



ACCADEMIA DI AGRICOLTURA SCIENZE
E LETTERE DI VERONA

MUSEI D'ARTE
e Monumenti



RENZO CHIARELLI, UNA VITA PER L'ARTE TRA TOSCANA E VENETO

a cura di Vasco Senatore Gondola e Margherita Bolla





ACCADEMIA DI AGRICOLTURA SCIENZE
E LETTERE DI VERONA

MUSEI D'ARTE
e Monumenti



Comune
di Verona
Cultura

RENZO CHIARELLI, UNA VITA PER L'ARTE TRA TOSCANA E VENETO

Atti del Convegno svoltosi in Palazzo Erbisti a Verona
il 17 marzo 2017

a cura di
Vasco Senatore Gondola e Margherita Bolla

Si ringraziano per la collaborazione l'accademico prof. Angelo Righetti e il personale dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona.

In copertina disegno per ponte della Vittoria a Verona a firma di Lorenzo Chiarelli, datato 27 settembre 1934 ("Fondo Chiarelli", presso l'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona)

ISBN 978-88-86168-25-0

Stampato in Italia - Printed in Italy

Ogni responsabilità relativa al contenuto delle memorie pubblicate resta, senza eccezioni, ai singoli autori (art. 13 Reg).

INDICE

<i>Presentazione</i> di Claudio Carcereri de Prati	Pag. VII
<i>Presentazione</i> di Margherita Bolla	» IX
NOTE BIOGRAFICHE	» 3
LEONIA ROMIN MENEGHELLO - Profilo biografico di Renzo Chiarelli	» 5
RICCARDO CHIARELLI - 14 giugno 1915, Renzo Chiarelli nasce in una Verona percorsa dalle truppe	» 7
ATTI DEL CONVEGNO	» 9
CLAUDIO CARCERERI DE PRATI - VASCO SENATORE GONDOLA Convegno in ricordo del Soprintendente Renzo Chiarelli. Sintesi dei lavori	» 11
CHIARA RIGONI - Lorenzo Chiarelli funzionario dell'amministrazione statale del patrimonio artistico	» 15
FABRIZIO PIETROPOLI - Renzo Chiarelli, Soprintendente ai Beni Artistici e Storici del Veneto	21
GIOVANNI PADOVANI - Una testimonianza d'amicizia e di collaborazione	» 39
ALBA DI LIETO - Renzo Chiarelli e i rapporti con i musei veronesi da Antonio Avena a Licisco Magagnato	» 45

LOREDANA OLIVATO - Per Renzo Chiarelli, storico dell'architettura veronese	Pag. 65
DANIELA ZUMIANI - Renzo Chiarelli invita Pierino ad "imparare" Verona, una città dove ancora "abita Giulietta"	» 73
ANNA CHIARA TOMMASI - «Il volto amato della patria». La lunga gestazione di <i>Imago urbis</i>	» 83
CLAUDIO GALLO e GIUSEPPE BONOMI - Renzo e Riccardo Chiarelli tra romanzi, sceneggiature, riduzioni radiofoniche, commemorazioni ispirate all'opera di Emilio Salgari	» 95
VASCO SENATORE GONDOLA - Scritti e pubblicazioni di Renzo Chiarelli	» 117
PAOLO CAMPIDORI - Vicchio: il perché di un museo. Un ricordo dell'amico prof. Renzo Chiarelli, "vicchiese honoris causa" e non solo	» 123
DOCUMENTI SCRITTI	» 127

PRESENTAZIONE

Renzo Chiarelli (Lorenzo Antonio per l'anagrafe), veronese di nascita, formazione, cuore, passione e fiorentino per acquisizione e legami parentali, è stato personaggio che ha percorso una luminosa carriera nelle Istituzioni d'arte, da funzionario e direttore della Soprintendenza alle Gallerie di Firenze fino a Soprintendente ai beni artistici e storici di Modena-Reggio e successivamente del Veneto. Per lo straordinario impegno dedicato per tutta la vita con intelligenza, competenza e passione alla salvaguardia ed alla valorizzazione del prezioso patrimonio d'arte del nostro Paese non solo guadagnò per sé notorietà e stima in Italia ed oltre i confini nazionali, ma fece onore a Verona, a Firenze ed alla cultura italiana. La nostra Accademia lo annoverò fra i propri soci nel 1972 e, grazie alla sensibilità della professoressa Leonia Romin Meneghello, ne ricevette il ricco archivio che è oggi a disposizione degli studiosi.

A personaggio tanto illustre e prestigioso l'Accademia, in collaborazione con la direzione dei Musei d'Arte e Monumenti del Comune di Verona e con il coinvolgimento della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio di Verona, Rovigo e Vicenza, ha voluto dedicare nel marzo scorso un convegno di studio che è risultato particolarmente ricco ed interessante per il notevole livello dei contributi presentati dai numerosi illustri relatori coinvolti. L'Accademia ha ritenuto, quindi, suo dovere procedere alla pubblicazione degli Atti nel presente volume, che risulta arricchito da documenti d'archivio e che ci si augura possa costituire il punto di partenza per ulteriori studi di approfondimento sul personaggio e sui meriti che gli vanno ascritti. Grazie ad esso la nostra città, che gli dette i natali e che egli amò intensamente, possa conoscerlo meglio e riconoscere l'esemplarità e la lungimiranza dell'opera illuminata che egli le dedicò.

CLAUDIO CARCERERI DE PRATI

Presidente dell'Accademia
di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona

PRESENTAZIONE

Con la giornata di studio in ricordo di Lanfranco Franzoni, svoltasi in Accademia il 24 novembre 2015, e la successiva edizione degli atti nel dicembre 2016, si è avviata una fattiva collaborazione fra i Civici Musei d'Arte e l'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere nell'organizzazione di momenti d'incontro fra studiosi e pubblico, seguiti dalla pubblicazione degli interventi.

Tale collaborazione vede ora compiersi una importante seconda tappa, con la coedizione degli atti del convegno in ricordo di Renzo Chiarelli. In questo caso, il tempo trascorso fra l'incontro di studio e l'edizione è minore rispetto al precedente, raggiungendo in modo ancora più efficace l'obiettivo di mantenere "fresco" l'impatto delle relazioni presentate al convegno.

In entrambe le occasioni sono stati raccontati, da diversi punti di vista, personaggi che – veronesi per tradizione o per caso – si sono dedicati attivamente allo sviluppo culturale della città. Ne sono emersi i ritratti di due uomini appassionati, con interessi vasti e molto diversificati (dall'archeologia alla scultura popolare alla poesia, l'uno; dalla storia dell'arte alla militanza in associazioni alla scrittura di romanzi d'avventura, l'altro), ma con significativi punti di convergenza: innanzitutto l'amore senza riserve per Verona, i suoi monumenti, le sue opere d'arte, poi il forte interesse per la divulgazione nel senso più alto del termine. Entrambi infatti hanno offerto ai Veronesi (e non solo) testi di qualità sul piano didattico, non disdegnando di affiancare a saggi e studi di alto rigore scientifico pubblicazioni volte ad avvicinare il grande pubblico ai risultati delle loro ricerche.

Si auspica dunque che la collaborazione fra Musei civici e Accademia nell'indagare su personaggi e vicende della storia veronese possa continuare in futuro e portare a ulteriori approfondimenti.

MARGHERITA BOLLA

Civici Musei d'Arte Monumenti



Renzo Chiarelli in conferenza

(foto gentilmente messa a disposizione dalla prof.ssa Leonia Romin Meneghello)

NOTE BIOGRAFICHE

Leonia Romin Meneghello

PROFILO BIOGRAFICO DI RENZO CHIARELLI

Chiarelli Renzo (Verona, 14 giugno 1915-Verona, 24 aprile 2000; all'anagrafe Lorenzo Antonio), storico dell'arte, soprintendente ai beni artistici e storici.

Fondamentale fu per lui la formazione veronese e l'ambiente familiare, dominato dal padre Riccardo¹. Compiuti gli studi classici al Liceo "S. Maffei" di Verona, nel 1934 si trasferì con la famiglia a Firenze dove si laureò in lettere nel 1938 con Mario Salmi. Combattente in Libia (1941-1943), divenne nel 1944 funzionario della Soprintendenza alle Gallerie di Firenze; nell'ambiente artistico della città, stimolante e ricco di figure come Bernard Berenson, Roberto Longhi, Carlo Ludovico Ragghianti, con i quali ebbe stretti contatti, si formò come critico e storico dell'arte.

Partecipò al recupero postbellico dei beni artistici, presiedendo alla ricostruzione dei centri storici e dei monumenti colpiti dal-

¹ Riccardo Chiarelli (Verona 1882-Firenze 1964), era figlio di Lorenzo fu Antonio, nato nel 1842 a Vicchio (Firenze), istruttore nel collegio bersaglieri, musicista e suonatore di oboe, stabilitosi a Verona, qui sposatosi nel 1869 con la veronese Giuditta Viviani e divenuto orchestrale al Filarmonico. Dal matrimonio, oltre a Riccardo, nacquero vari figli (Egisto, Enrico, Alfredo, Maria ed Evelina che divenne maestra). Rimasta presto vedova, Giuditta provvide alla famiglia dando ai figli una formazione fortemente ispirata alle tradizioni risorgimentali e conservando i legami con Vicchio. Riccardo studiò con Giovanni Pascoli a Bologna ed entrò nel mondo della scuola come direttore didattico; fu poeta, scrittore e romanziere prolifico. Sposato con Ines Pini, di Vicchio, ne ebbe i figli Lorenzo Antonio (Renzo), Enrico e Maria Rosa.

la guerra e ristrutturando vari centri museali tra cui Vicchio (FI) e Gavinana (PT). Diresse tutti i musei e le gallerie di Stato di Firenze ad eccezione degli Uffizi; si distinse particolarmente nell'azione di salvataggio e recupero delle opere d'arte durante e dopo l'alluvione dell'Arno del 1966.

Dal 1977 al 1980 fu soprintendente ai beni artistici e storici del Veneto con sede operativa a Verona, lasciando il segno per le sue coraggiose e lungimiranti iniziative e dedicando cure particolarissime all'opera di restauro: si ricordano in particolare i cicli di affreschi delle chiese di S. Zeno, S. Stefano, S. Fermo Maggiore; tele come l'Assunta di Tiziano al Duomo, la Pala Marogna del Veronese a S. Paolo, le tarsie e il dossale marmoreo a S. Maria in Organo.

Membro di numerose accademie tra cui l'Accademia delle arti del disegno di Firenze e l'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona (1972), svolse ampia attività giornalistica e didattica a livello universitario. Dotato di capacità critiche acutissime, ebbe molte pubblicazioni al suo attivo, da *Giotto* (1966) a *I codici miniati del Museo di S. Marco a Firenze* (1968) da *Pisanello* (1972) a *Ignazio Pellegrini* (1988). Molti anche i cataloghi di musei e gli scritti dedicati ad artisti toscani (Lorenzo Ghiberti, 1966; Jacopo della Quercia, 1966) e veneti (Tintoretto e la Scuola di San Rocco, 1965; Tiepolo a Villa Valmarana, 1965).

Numerose pure le guide di molte città d'Italia e in particolar modo di Verona: fra tutte si cita *Il Pierino* (1979), diversa e originale, viva nel dialogo tra i due protagonisti, avvincente come un romanzo. Attraverso la lettura della città emergono le caratteristiche principali di Chiarelli, le doti di straordinario divulgatore, il linguaggio singolarmente raffinato, il sorridente umorismo.

Emulo del padre, pubblicò un romanzo per ragazzi con lo pseudonimo di Emilio Salgari (*La figlia del corsaro verde*, 1941).

Le sue spoglie mortali riposano nel cimitero di Vicchio (FI). Il suo archivio si conserva presso l'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona².

² Il testo qui riprodotto è tratto da *Dizionario Biografico dei Veronesi* (a cura di Giuseppe Franco Viviani), I, Verona 2006, pp. 232-233.

Riccardo Chiarelli

14 GIUGNO 1915, RENZO CHIARELLI NASCE
IN UNA VERONA PERCORSA DALLE TRUPPE

“13 giugno, festa di Sant’Antonio e compleanno di mia madre.

Transitavano per la città teorie interminabili di autocarri carichi di truppe. Si acclamava, si gridava. E la gente stava a guardare e a leggere le strisce di carta incollata sui fianchi dei carri: “Trieste, prima tappa”, “Arrivederci presto a Vienna”.

Li vedemmo sfilare sul Ponte Navi; e su di un carro scorgemmo Bregonzio Mariano, il fratello di Silvio, che ci salutò agitando festosamente le braccia.

L’Ines era al termine della gravidanza ma si portava bene e camminava con disinvoltura. All’altare di S. Antonio, nella Chiesa di S. Fermo Maggiore, accendemmo una candela propiziatoria. La sera, dopo le ventidue, ci recammo ancora a passeggio in Brà, dove ci colse l’allarme.

Nessuna preoccupazione. Piano piano ce ne tornammo. Sul Ponte Umberto restammo estatici, incoscienti del pericolo, ad osservare i fasci dei riflettori che frugavano il cielo, scendevano lungo le pendici dei colli, si spegnevano improvvisi.

Appena a casa l’Ines cominciò a sentire le doglie del parto. Ed io, via di corsa, nel buio delle strade deserte a chiamare la levatrice. La signora Matilde Del Bianco attendeva quella chiamata: le sue previsioni erano state cronometriche; così cronometriche che allo scoccare delle sette, a nove mesi esatti dalla sua concezione, il bambino nacque.

Mattina del 14 giugno 1915. Grosso, pesante, perfetto; ma con una bocca che, quando cominciò a strillare, gli arrivava agli orecchi. “Maschio” fu l’annuncio della signora Matilde appena l’ebbe levato. E gli ponemmo nome Lorenzo Antonio a ricordare il nonno paterno e quello materno. L’Ines stava bene ed era commossa. Io, quanto lei. Mia madre e l’Evelina piangevano di consolazione.

La nostra casa, dalla nascita di Renzo, prese un aspetto diverso. Si era mutata in un nido dov’era come un allegro cinguettio di uccelletto. E quel cinguettio richiamava tutti intorno alla culla del bambino, presso il quale la madre somigliava ad una sorridente Vergine di Raffaello.

Un’atmosfera di gioia la quale non ci permetteva quasi di accorgerci delle nubi tempestose che si addensavano sul cielo della patria; Renzin crescerà forte e bello nutrito senza limitazione dal latte materno...

Ma vennero anche i giorni dell’ansia angosciosa; e fu quando nel febbraio 1916 (Renzino aveva allora otto mesi) lo colse un processo influenzale, una forma bronco polmonare tanto grave da non consentire speranze. Il dottore non mancava di visitarlo tre o quattro volte il giorno mettendo in atto la sua competenza per sottrarlo alla morte che, in quella settimana, mieteva i bimbi della città... allorché il caso parve disperato, ecco in funzione l’ossigeno. Tre notti e tre giorni di terribile ansietà. E fu al terzo giorno che il bambino sollevò la testina dal guanciale e si dette a baloccare con la campana di vetro che spandeva l’ossigeno sulla sua faccia. La crisi era superata, Renzo era salvo”.

(Dal *Diario* inedito di Riccardo Chiarelli conservato nel “Fondo Chiarelli” presso l’Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona)

ATTI DEL CONVEGNO

CLAUDIO CARCERERI DE PRATI
VASCO SENATORE GONDOLA

Convegno in ricordo del soprintendente Renzo Chiarelli
Sintesi dei lavori

16 marzo 2017. Il convegno, organizzato dall'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona in collaborazione con i Musei d'arte e Monumenti del Comune di Verona, la Biblioteca Civica e la Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Firenze, è aperto alle ore 14.30 dal saluto del segretario accademico Vasco Senatore Gondola dinanzi ad un folto pubblico. Egli ricorda che il benemerito soprintendente Renzo Chiarelli (1915-2000) fu eletto socio corrispondente dell'Accademia nel 1972 e membro effettivo nel 1990, sottolinea che l'Accademia, grazie alla sensibilità della professoressa Leonia Romin Meneghello, possiede il prezioso fondo Chiarelli ed auspica che esso possa essere utilizzato per futuri studi, ricerche e tesi di laurea sul personaggio.

Segue il saluto della dottoressa Margherita Bolla, direttrice dei Musei d'Arte, che ricorda la commemorazione di Renzo Chiarelli promossa da Paola Marini nel 2001 ed auspica ulteriori studi dedicati all'illustre e benemerito personaggio.

Si passa alla prima sessione del convegno, moderatore Vasco Senatore Gondola.

La dottoressa Chiara Rigoni, direttore storico dell'arte della Soprintendenza, porta il saluto del soprintendente dott. Magani e svol-

ge la prima relazione, in cui tratta del passaggio di Chiarelli da Firenze a Verona; ricorda che, nato a Verona, Chiarelli svolse i suoi studi universitari a Firenze, dove fin dal 1944, per decisione del Governo Alleato, fu assunto presso la Soprintendenza alle Gallerie fiorentine; in diversi e prestigiosi ruoli, Chiarelli svolse la sua carriera continuativamente in Toscana, concludendola dapprima come Soprintendente a Modena-Reggio e nel 1977-'80 a Verona e Venezia come Soprintendente del Veneto; fu lui, conclude Rigoni, che creò l'Ufficio catalogo del Veneto.

Dell'operatività e del grande impegno sviluppato a Verona dal "professore" nei tre anni della sua soprintendenza parla con ampiezza di particolari il dott. Fabrizio Pietropoli, che ne fu collaboratore, il quale elenca i vari interventi effettuati a salvaguardia del patrimonio artistico regionale, ricorda le mostre organizzate e sottolinea l'intransigenza morale del suo operare.

Il dott. Giovanni Padovani, già funzionario della Cassa di Risparmio, ricorda con accenti commossi i rapporti umani e di collaborazione da lui avuti con il soprintendente Chiarelli e si sofferma sulla straordinaria ideazione del *Pierino* e sulle innumerevoli mostre cittadine dedicate con lui alla "Verona di ieri".

L'arch. Alba Di Lieto tratta dei rapporti che Chiarelli, seppur residente a Firenze, intrattenne con il direttore dei Musei veronesi Avena per la ricostruzione dei ponti cittadini distrutti durante la guerra; ricorda poi il suo impegno per la tutela del paesaggio e per la creazione della società "Amici del paesaggio", si sofferma sui concorsi alla direzione dei Musei veronesi, cui partecipò anche Chiarelli e che videro vincitore Licisco Magagnato, infine parla delle mostre organizzate da Chiarelli e della sua idea del Museo degli Affreschi, da dedicare a G.B. Cavalcaselle, definita già nel 1973.

Dopo breve pausa, si passa alla seconda sessione del convegno, moderatrice la dottoressa Margherita Bolla.

Loredana Olivato si sofferma sugli studi dedicati da Chiarelli all'architetto militare Ignazio Pellegrini, nei quali si è occupato sia dei suoi progetti veronesi, sia dei lavori realizzati in Toscana.

Daniela Zumiani si sofferma con ampiezza sul *Pierino*, la geniale guida di Verona, che Chiarelli scrisse negli anni cinquanta

e che rimane uno scrigno prezioso, emotivo-poetico, tuttora di grande interesse.

Anna Chiara Tommasi ripercorre l'ideazione di Chiarelli d'un'opera dedicata a Verona nella pittura, da lui avviata, poi interrotta nel 1987, infine realizzata solo dopo la morte del "professore" nel 2001 con il titolo *Imago urbis*, curata da Flavia Pesci.

Da ultimo Claudio Gallo, direttore de "Il corsaronero", espone i risultati d'una sua prima indagine sulle carte dell'archivio Chiarelli relative alla produzione "salgariana" di Chiarelli.

Alle relazioni segue una nutrita serie di interventi del pubblico presente. I lavori sono conclusi alle ore 19.

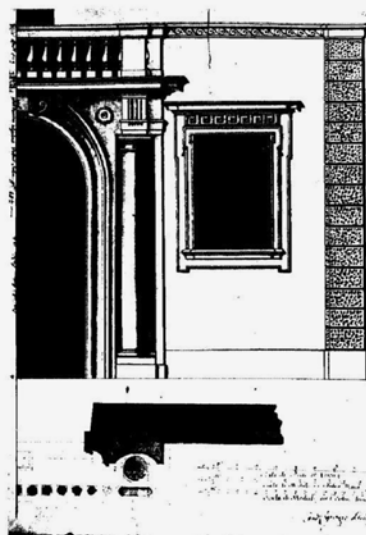
Nel presente volume, alle relazioni presentate al Convegno sono aggiunti una prima elencazione degli scritti di Renzo Chiarelli, il ricordo d'un amico fiorentino ed una sezione di documenti.

L'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona
e i Civici Musei d'Arte di Verona invitano il Corpo Accademico e la S.V. alla

Giornata di studio in ricordo di Renzo Chiarelli

L'incontro si svolgerà presso la
sede accademica in Palazzo Erbisti,
via Leoncino 6, Verona,
giovedì 16 marzo 2017
ore 14.30

Ore 14.30 – saluti di apertura
CLAUDIO CARCERERI DE PRATI
Presidente dell'Accademia di Agricoltura
Scienze e Lettere di Verona
MARGHERITA BOLLA
Civici Musei d'Arte di Verona



I SESSIONE:

presiede **Vasco Senatore Gondola**

- **Chiara Rigoni**, Direttore storico dell'arte della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza
Renzo Chiarelli da Firenze a Verona
- **Fabrizio Pietropoli**, già ispettore storico dell'arte della Soprintendenza ai beni artistici e storici del Veneto
Renzo Chiarelli, Soprintendente ai beni artistici e storici del Veneto
- **Giovanni Padovani**, s.o.
Una testimonianza d'amicizia e di collaborazione
- **Alba Di Lieto**, Civici Musei d'Arte di Verona
Renzo Chiarelli e i rapporti con la Direzione Musei d'Arte da Antonio Avena a Licisco Magagnato

- Ore 16.30/16.45 – intervallo

II SESSIONE:

presiede **Margherita Bolla**

- **Loredana Olivato**, Università degli Studi di Verona
Il contributo degli studi di Chiarelli sulla storia dell'architettura veronese
- **Daniela Zumiani**, s.c., Università degli Studi di Verona
Le guide turistiche di Renzo Chiarelli
- **Anna Chiara Tommasi**, Liceo Artistico Statale di Verona
La lunga gestazione di Imago Urbis
- **Claudio Gallo**, Direttore de "Il corsaronero"
Salgari: "Un mondo di avventura, di audacia, di sacrificio ed eroismo"

CHIARA RIGONI

Lorenzo Chiarelli funzionario dell'amministrazione statale del patrimonio artistico

RIASSUNTO: La relatrice ripercorre le tappe della vita di Lorenzo (Renzo) Chiarelli, dalla nascita a Verona nel 1915, al trasferimento a Firenze, dove si laureò e nel 1944 fu assunto presso la Soprintendenza alle gallerie fiorentine; Chiarelli ricoprì diversi e prestigiosi ruoli a Firenze ed in Toscana; divenne poi Soprintendente ai Beni Artistici e Storici a Modena-Reggio e nel 1977-80 a Verona e Venezia per il Veneto; fu lui, conclude Rigoni, che creò l'Ufficio catalogo della Soprintendenza veneta.

Parole chiave: Lorenzo (Renzo) Chiarelli, Verona, Firenze, Soprintendenza beni artistici.

ABSTRACT: The Speaker reviews the stages of Chiarelli's career from the time when he worked for the Florence Art Galleries (1944 onwards); later on he was the Superintendent of the artistic and cultural heritage of Modena-Reggio. He moved to Verona and Venice in the late 1970s in the same capacity as Superintendent. The setting up of the catalogue office for the Veneto artistic heritage was the fruit of his own initiative.

Keywords: Lorenzo (Renzo) Chiarelli, Verona, Florence, Government department Responsible for monuments and other treasures.

Lorenzo Chiarelli ha fatto parte di quella generazione di funzionari dell'amministrazione dello Stato che ha governato il patrimonio artistico italiano in un periodo decisivo per la riorganizzazione della tutela e la ridefinizione degli uffici ad essa preposti sul territorio italiano. Gli anni della sua attività nei ruoli dell'amministrazione, dal 1954 al 1980, lo hanno visto impegnato prima come funzionario, poi

come soprintendente all'interno delle sedi di Firenze e di Verona, ma già prima del ruolo, a partire dal 1944, ha svolto mansioni di ispettore storico dell'arte presso la Soprintendenza di Firenze. La sua azione ha avuto luogo per un lungo periodo all'interno degli uffici periferici di tutela del ministero, quelle soprintendenze riconosciute quale "eccezionale strumento tecnico-scientifico", espressione di una cultura attiva e operativa sul territorio¹.

Fabrizio Pietropoli ripercorrerà gli anni in cui Chiarelli ha diretto la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici del Veneto, dal 1977 al 1980; la gran parte della sua carriera all'interno dell'amministrazione dello Stato si è svolta tuttavia principalmente a Firenze e in Toscana, dove, come si è ricordato, Chiarelli iniziò a lavorare come storico dell'arte non ancora trentenne, nel 1944.

Nato a Verona nel 1915 da famiglia di origine toscana, Chiarelli trascorse in città la sua giovinezza, frequentando il liceo Maffei; ma si laureò in lettere, discutendo la tesi con Mario Salmi, a Firenze, dove nel frattempo la famiglia si era trasferita. L'11 novembre 1944, in un momento particolarmente difficile della storia italiana e di grave emergenza per il patrimonio artistico nazionale, Chiarelli viene chiamato in servizio presso la Soprintendenza alle Gallerie di Firenze con funzioni di Ispettore, per incarico del Governo Militare Alleato. L'assunzione viene confermata dal Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, nell'aprile del 1947. Il 1 marzo 1954, maturati i titoli, passa definitivamente nei ruoli delle Soprintendenze.

Nel primo periodo della sua attività Chiarelli è stato impegnato nell'opera generale di recupero delle opere d'arte danneggiate durante la guerra ed in particolare di numerosi dipinti, già depositati in luoghi sicuri durante il periodo bellico, in particolare presso Villa Cisterna, peraltro danneggiata durante il conflitto. Addetto in qualità di ispettore al Gabinetto dei Restauri della Soprintendenza, Chiarelli ha prestato la sua attività nel periodo più critico e intenso dell'attività del laboratorio, dirigendo e coordinando l'attività di re-

¹ Emiliani A., 2007, *La nascita e il cammino del "sistema delle arti" (1907-2007)*, in *Dizionario Biografico dei Soprintendenti storici dell'arte (1904-1974)*, Bologna, pp. 17-29.

stauro di numerosissime opere. In alcune occasioni approfondendo gli studi di importanti dipinti danneggiati dalla guerra: in particolare si ricordano il restauro del polittico del Beato Angelico, raffigurante l'*Annunciazione*, e quello del *Polittico di San Domenico* del Sassetta, entrambi provenienti da Cortona.

Di grande importanza in questi anni è stato il suo impegno nel riorganizzare gli schedari e i cataloghi, occupandosi della fondamentale attività di ricognizione e schedatura delle opere d'arte, riconoscendo a questa funzione un ruolo primario, preliminare ed indispensabile ad ogni azione di tutela. In specifico Chiarelli ha dato avvio in quegli anni alla revisione del Catalogo Generale degli oggetti d'Arte della città di Firenze, tra questi anche del fondo del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi. Desidero ricordare che anche a Verona, all'interno della Soprintendenza, sotto la sua guida venne istituito l'Ufficio Catalogo, all'epoca con competenza su tutto il territorio veneto, la cui direzione era affidata a Gianvittorio Dillon: il servizio fu avviato secondo le direttive del Ministero nella sede della Dogana di Verona che offriva gli spazi idonei per la conservazione dell'archivio delle schede cartacee e dell'archivio fotografico.

Nel 1945, nell'ambito della Soprintendenza fiorentina, a Chiarelli viene affidata la tutela, per quanto attiene le opere mobili, della zona del Mugello Val di Sieve, e in seguito anche della provincia di Pistoia. Nella zona del Mugello, subito dopo il passaggio del fronte, egli ha effettuato la generale ricognizione del patrimonio, provvedendo, dove necessario, ai lavori di primo intervento, dando avvio ai restauri nelle zone di Vicchio, Dicomano e Borgo San Lorenzo.

In questa area così ricca del territorio toscano, in collaborazione con gli architetti della competente Soprintendenza ai Monumenti, ha diretto il restauro dell'oratorio di Santa Maria a Dicomano e la ricostruzione della casa di Benvenuto Cellini a Vicchio del Mugello. Infine dal 1945 al 1947 ha partecipato, nel ruolo istituzionale di funzionario, all'elaborazione dei piani di ricostruzione dei centri colpiti dalla guerra. A partire da questi anni ha collaborato anche all'opera di ripristino e di riordino dei musei diocesani del territorio, del Museo Civico di Castiglion Fiorentino (Arezzo) e dell'Accademia Etrusca di Cortona.

Appare evidente che in questo periodo il massimo impegno di Chiarelli, in tempi eccezionali come furono quelli del dopoguerra, sia stato tutto rivolto all'attività di ricostruzione e di ricognizione del patrimonio dopo gli anni di guerra. Desidero in proposito ricordare due articoli il primo uscito sulla rivista "Terraferma" del 1946, *I danni di Firenze*, e un secondo del 1951, *Aspetti della ricostruzione a Verona*, su "Architetti": un segno del dualismo tra Firenze e Verona che ha contraddistinto da sempre la vita, gli interessi e gli studi di Chiarelli.

L'impegno profuso negli anni del dopoguerra ha riguardato vaste aree del territorio e ambiti differenti consentendogli di acquisire un'esperienza straordinaria sul campo che si rivelò utilissima in tempi di emergenza come furono quelli dell'alluvione di Firenze del novembre 1966, occasione in cui assunse l'incarico di Segretario del Comitato Internazionale per gli aiuti alla Città di Firenze.

Dai primi mesi del 1950 Chiarelli viene assegnato, con mansioni di vice-direttore, alla Galleria di Palazzo Pitti, dove provvede alla revisione del catalogo dei dipinti della Galleria Palatina, con particolare riguardo ai dipinti di scuola veneta. Dal 1952 diviene direttore del Museo degli Argenti e degli Appartamenti Monumentali di Palazzo Pitti, attendendo al loro riordino e ai percorsi espositivi.

Tuttavia il suo impegno più duraturo all'interno del sistema dei musei fiorentini fu rivolto soprattutto alla Galleria dell'Accademia, al Museo di San Marco, oltre al Museo Nazionale del Bargello e alle Cappelle Medicee. In particolare dell'Accademia e del Museo di San Marco, che diresse per oltre 16 anni, Chiarelli serbava un ricordo molto vivo: spesso questi luoghi affioravano nei suoi ricordi, in particolare per gli affreschi del Beato Angelico manifestava grande affezione.

Nello scorrere la documentazione del prezioso fondo Chiarelli conservato presso l'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, si trova riscontro dell'impegno profuso da Chiarelli anche nell'attività di comitati ed associazioni rivolte alla tutela del patrimonio artistico: dal 1945 fu socio fondatore dell'Associazione Nazionale degli "Amici del paesaggio" di cui fu provveditore fino al 1953. L'associazione, poi trasformata in "Italia Nostra", vedrà Chiarelli membro

ITALIA NOSTRA
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PER LA TUTELA DEL PATRIMONIO
ARTISTICO E NATURALE DELLA NAZIONE

VIA RICASOLL 66
TELEFONO ~~XXXXXX~~ 96.961

SEZIONE DI FIRENZE

Firenze, 5 aprile 1960

Il sottoscritto, Presidente della Sezione Fiorentina dell'Associazione Nazionale "Italia Nostra", attesta quanto segue in merito all'attività svolta presso questa Sezione dal Dott. Renzo Chiarelli della Soprintendenza alle Gallerie di Firenze.

Già tra i fondatori della attualmente disciolta Associazione degli "Amici del Paesaggio" nel 1945, e Provveditore della stessa fino al confluire di quella, nel 1958, in "Italia Nostra", il Dott. Chiarelli è ora parte attiva della Sezione fiorentina (con giurisdizione sull'intera regione toscana), quale membro del Consiglio e componente della Giunta Esecutiva.

In tale sua funzione il Dott. Chiarelli ha dato la sua intelligente e fervida opera, tanto allo studio dei problemi paesistici e urbanistici, quanto alla propaganda per la formazione di una coscienza dei problemi stessi fra l'opinione pubblica meglio qualificata; in ciò aiutato dalla sua profonda cultura storica artistica umanistica, che gli permette di cogliere il nesso fra civiltà e aspetti del paesaggio rurale e urbano.

IL PRESIDENTE

(Dott. Francesco Gori Montanelli)



("Fondo Chiarelli", Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona)

della giunta regionale toscana; fu inoltre socio fondatore dell'Istituto Nazionale di Urbanistica.

Nel periodo fiorentino Chiarelli ha coltivato principalmente i suoi studi intorno alle collezioni dei musei di cui fu direttore, ma fu impegnato anche nell'organizzazione di importanti mostre.

Tra queste la mostra *Lorenzo il Magnifico e le Arti*, Firenze, Palazzo Strozzi del 1949; di alcune mostre rivestì il ruolo di presidente come per *Luca Signorelli* (Firenze e Cortona) del 1953; e la mostra *Firenze capitale d'Italia* del 1953 (Firenze). Nel 1958 partecipò alla mostra *Da Altichiero a Pisanello* che si tenne a Verona, incarico che gli consentì di rinsaldare i legami con la città d'origine e con gli studi sull'arte veronese, per la verità mai allentati, come testimoniano i suoi numerosi scritti di quegli anni: *Su alcuni disegni veneti degli Uffizi-Francesco Zuccarelli*, in "Arte Veneta" 1953; *Verona (guida artistica)*, Firenze 1956; *Disegni del Tintoretto e incisioni del Dürer agli Uffizi*, in "Emporium" 1958; *Pisanello*, Milano 1958.

Nel 1976 Chiarelli viene nominato Soprintendente delle Province di Modena e Reggio Emilia dove resterà fino al 1977; una parentesi breve che prelude alla nomina a Soprintendente titolare ai Beni Artistici e Storici del Veneto, sede che dirigerà fino al giugno 1980.

FABRIZIO PIETROPOLI

**Renzo Chiarelli, Soprintendente ai beni artistici
e storici del Veneto**

RIASSUNTO. Il relatore vuole offrire il ricordo vivo e affettuoso del “professor” Chiarelli quale Soprintendente ai beni artistici e storici del Veneto, con il quale ebbe a collaborare come ispettore storico dell’arte negli anni 1979-1980. Nel delineare la particolare sensibilità e umanità sperimentata quotidianamente nello svolgimento del lavoro istituzionale, si vuole dar segno dell’intensa e infaticabile attività svolta da Chiarelli sull’esteso territorio veneto e sulle competenze statali in Trentino Alto-Adige. Prioritaria si rivela l’azione di tutela finalizzata al restauro dei beni artistici giunti ad un avanzato stato di degrado; la collaborazione efficace con le realtà territoriali e locali venete consente la realizzazione di importanti mostre, l’avvio del progetto di recupero delle facciate dipinte dei palazzi veronesi; alla tenace battaglia contro gli stacchi abusivi degli affreschi e le vendite degli arredi ecclesiastici si affianca la critica dell’impropria conservazione dei beni culturali.

Parole chiave: soprintendente, restauro beni artistici, laboratorio di restauro, restauro dipinti, patrimonio artistico veronese.

ABSTRACT. The lecturer offers a vivid and affectionate memorial to the Professor Chiarelli, “soprintendente dei beni artistici e storici del Veneto”, with whom he had the pleasure to collaborate as historian of art. Above all, he wants to highlight the sensibility and humanity distinguished in his work, overall in his passionate participation in the discussion of methodologies applied in the matter of restoration in Veneto and Trentino Alto-Adige. In addition to his numerous works of restoration, also are important: his exhibitions, the restoration project of the painted facades of Verona, the fight against the abuse in the detachments of frescoes and the sale of the ecclesiastic furniture.

Keywords: superintendent, restauration for the heritage sector, laboratory of restoration, paintings restoration, artistic heritage of Verona.

Desidero premettere che il mio intervento è strettamente legato al vivissimo e caro ricordo che mi è rimasto nel cuore del professor Chiarelli (così infatti era esclusivamente conosciuto e nominato a Verona), quale “sensibile e infaticabile Soprintendente” (Sgarbi, 1980) dalla cordiale umanità e amabilità, quale subito ebbi modo di riscontrare come ispettore storico dell’arte di recente nomina con il concorso del 1977 per la città di Venezia. Non posso dimenticare l’assoluta e spontanea fiducia che il professore riponeva in tutti noi giovani funzionari alle prime armi, con tanti entusiasmi, ma anche con tante e inevitabili incertezze di operatività; lui ci lasciava libertà di discussione nei metodi e nelle scelte operative nel campo del restauro e nella tutela *tout court*; ci spronava, anzi esigeva con passione che ci muovessimo “sul campo”, nel vasto territorio veneto, ricchissimo di opere d’arte; per lui era inderogabile la presenza dello Stato, era contento e soddisfatto, quando ascoltava con interesse le nostre relazioni e considerazioni sull’esito dei vari sopralluoghi. Non mancando talora di frenare e ridimensionare certe nostre intemperanze ed esigenze forse troppo “calviniste” di far rispettare la legge senza deroghe o diplomatiche attenuanti, ci comunicava il suo apprezzamento delle nostre menti “vergini” dai compromessi, che collimavano con la sua intransigenza e moralità a sostegno del rispetto della vigente legge di tutela; per lui non erano pure assolutamente accettabili scorrettezze e mancanze nei rapporti, relazioni e compiti istituzionali; riteneva insomma offensivo che il ruolo dello Stato venisse ignorato o anche ridimensionato nelle sue specifiche prerogative e competenze; intervenire, non essere assenti, era dunque un dovere assoluto.

Il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali si istituisce nel 1973 con il rinnovato ordinamento degli istituti periferici territoriali; la Soprintendenza ai beni artistici e storici del Veneto è retta negli anni 1974-1977 da Giovanni Carandente, cui Renzo Chiarelli subentra dal 1 aprile 1977 al luglio 1980. Il periodo della sua reggenza è particolarmente difficile e carico di difficoltà per affrontare in primo luogo i problemi determinati dalla realtà delle due sedi, la sede istituzionale in piazza San Marco a Venezia e la sede operativa a Verona, presso il prestigioso complesso neoclassico della Dogana di Terra ai Filippini (*figg. 1 e 2*). Questo periodo di rodaggio non è



fig. 1. Venezia, Piazza San Marco, Palazzo Reale, sede della Soprintendenza ai beni artistici e storici del Veneto



fig. 2. Verona, Dogana di Terra, sede operativa della Soprintendenza ai beni artistici e storici del Veneto

facile soprattutto per la sede veronese, in grave stato di degrado e trascuratezza in cui, pur essendo immobile demaniale, i lavori di restauro procedono con grande rilento, causando l'inevitabile e persistente disagio di operatività dei lavoratori, tutti giovani di nuova assunzione, e la difficoltà di adattamento e di sistemazione dell'immobile alle esigenze dei vari servizi in essa dislocati che fanno capo a tutto il territorio veneto (Archivio e Laboratorio Fotografico, Ufficio Catalogo e Laboratorio di restauro) nonché quelli più specificamente tecnici e amministrativi che fanno capo alle province di Verona, Vicenza e Rovigo; senza tralasciare la mancanza di mobili e arredi e delle necessarie attrezzature e apparecchiature per lo svolgimento dei vari compiti. Del resto credo che sia vergognoso che dopo quarant'anni in una città d'arte come Verona un tanto prestigioso edificio risulti tuttora un interminabile cantiere e non sia stato ancora debitamente e doverosamente valorizzato.

Quale ufficio periferico non dotato di istituzioni museali statali (le realtà venete sono di musei civici) la Soprintendenza esplica quindi i compiti di tutela sul territorio delle sette province venete (esclusa Venezia) con emergenze artistiche di grande rilevanza (basti pensare alla Cappella Scrovegni a Padova con il ciclo pittorico di Giotto o alle porte bronzee di San Zeno a Verona) e si carica anche delle competenze statali in Trentino Alto Adige, come per esempio a Bolzano il ciclo pittorico trecentesco della Cappella di San Giovanni presso la chiesa dei Domenicani. Quindi, a stretto ridosso dall'istituzione della vasta Soprintendenza precedentemente accorpata al Ministero della Pubblica Istruzione, Chiarelli si trova a dover gestire un patrimonio storico artistico che versa in drammatico e quasi generale stato di conservazione, bisognoso di una urgente, drastica e incisiva azione di salvaguardia e di conservazione.

Dopo la campagna di catalogazione (prima inesistente) dei beni soprattutto di proprietà ecclesiastica (spesso oggetto di grave e disinvolta azione di alienazioni e vendite abusive), prioritaria si rivela proprio la decisa e programmatica attività di restauro, che Chiarelli prospetta in varie direzioni, con grande convinzione e determinatezza.

Metterei al primo posto la sua attenzione all'attività del Laboratorio di restauro che avrebbe dovuto essere il servizio più incisi-

vo nelle finalità insite nella creazione della Soprintendenza, quale servizio che provvede direttamente con i propri restauratori statali (Bacchin, Stangherlin, Scardellato, Martelletto) a curare le opere ritirate dal territorio, viste le evidenti difficoltà di trasportare le opere nel Laboratorio della Soprintendenza lagunare.

Numerosi dipinti vengono restaurati: il grande polittico quattrocentesco della parrocchiale di Arzignano di Battista da Vicenza, recuperato a seguito del furto, la *Pala Marogna* di Paolo Veronese della chiesa veronese di San Paolo in Campo Marzio (restaurata per l'esposizione alla mostra (*Palladio e Verona* nel 1980), l'affresco staccato attribuito a Stefano da Verona della parrocchiale di Illasi, le due tavole della *Madonna con il Bambino* di Liberale da Verona, una di Boschi Sant'Anna e l'altra della Curia Vescovile di Verona, *La Fuga in Egitto* di Andrea Celesti della chiesa di San Nicolò di Treviso e la *Madonna con il Bambino* di Giovanni Bellini di Piove di Sacco. Gli interventi, quando si rendono logisticamente possibili, si spingono anche all'esterno del laboratorio, come accade per Verona con il consolidamento di intonaci dipinti, ormai in fase di caduta, nella basilica di San Zeno o nella facciata di Casa Pasquini a San Pietro Incarnario con le *Allegorie* di Nicola Giolfino (si coglie qui l'occasione di approfittare dei ponteggi installati dai proprietari per la ristrutturazione dell'immobile).

A questa attività, per forza di cose limitata alla contingentata operatività dei quattro restauratori statali, si affianca la ben più ampia capillarità, ad ampio raggio, della annuale programmazione dei finanziamenti ministeriali, pur nella difficoltà degli stanziamenti ridimensionati della metà rispetto alle richieste della Soprintendenza; numerosi pertanto sono i cantieri complessi che si realizzano con vari lotti dei lavori. I restauri vengono per lo più affidati a ditte specializzate e diplomate all'Istituto Centrale di Restauro di Roma o all'Opificio delle Pietre Dure di Firenze nel fervido scambio di esperienze lavorative di diversificata filosofia metodologica d'intervento.

Chiarelli opera una decisa intensificazione dei restauri delle pitture murali, convinto che a dirigere e seguire tali lavori sulle superfici dipinte debba essere la Soprintendenza ai beni artistici e non quella ai beni architettonici; contrastando quindi la situazione ri-



fig. 3. Padova, Cappella degli Scrovegni, Giotto, *Storie del Nuovo Testamento*

velatasi in Verona particolarmente collaudata e tenace, avendo la competente Soprintendenza di Mantova demandato *in toto* il restauro dei cicli pittorici murali veronesi alla locale Soprintendenza ai beni architettonici; ne è prova eloquente l'intenso lavoro svolto da Pietro Gazzola e Mariateresa Cuppini e testimoniato dai due cataloghi del 1970 e del 1979. Pertanto Chiarelli sente viva l'annosa *querelle* nazionale esplicitata dalle varie circolari ministeriali, non rifiuta lo scontro, anzi si prefigge di mettere fine ad una vera e propria "invasione di campo"; come opportuno segnale della sua programmatica campagna opera la presa in carico e il coordinamento delle indagini scientifiche sul ciclo giottesco della cappella Scrovegni danneggiato dal terremoto del 1976, condotte dall'Istituto Centrale del Restauro di Roma con l'Università di Padova e il CNR di Venezia (fig. 3).



fig. 4. Bolzano, Chiesa dei Domenicani, Cappella di San Giovanni, Maestri del XIV secolo, *Storie del Nuovo Testamento e trionfo della Morte*

Numerosi quindi sono i cantieri proprio sugli affreschi, di cui elenco i più significativi:

- affreschi romanici del XI secolo nella chiesa di San Michele a Pozzoveggiani (Padova)
- affreschi romanici del XII secolo nella cripta del duomo di Adria (Rovigo)

Nucleo di grandi cicli trecenteschi:

- *Storie del Vecchio e del Nuovo Testamento* di Giusto de' Menabuoi nel Battistero del Duomo di Padova
- *Storie di Sant'Orsola* nella chiesa omonima a Vigo di Cadore (Belluno)
- *Storie del Nuovo Testamento e Trionfo della Morte* nella cappella di San Giovanni ai Domenicani di Bolzano (fig. 4).

Nucleo affreschi rinascimentali del XVI secolo:

- ciclo del Battistero di Santa Maria Maggiore a Treviso
- ciclo di Pordenone nella cappella Malchiostro del Duomo di Treviso (con la tavola dell'*Annunciazione* di Tiziano trasferita presso l'ICR a Roma, oggetto di un delicato e tormentato intervento conservativo con l'ausilio dei più moderni strumenti scientifici)
- ciclo di Jacopo Bassano nella parrocchiale di Cartigliano (Vicenza); riguardo all'artista cinquecentesco non è da tralasciare la decisione di trasferire al Museo Civico di Bassano del Grappa la decorazione di facciata di casa Michiel-Bonato, staccata da Ottorino Nonfarmale.

A questi nuclei si devono affiancare i vari lotti di lavori interessanti gli affreschi decorativi di Giulio Carpioni nel Museo Archeologico di Este (Padova) e le pitture ottocentesche nel Teatro Comunale di Feltre (Belluno). Ma è Verona, città che il professore ama con tanta passione e in cui risiede, che è fatta oggetto di particolare attenzione.

La basilica di San Zeno è privilegiata nell'urgenza di salvataggio dei cadenti riquadri votivi trecenteschi che si svolgono sulle pareti delle navate, della *Croce Stazionale* di Lorenzo Veneziano (un encomiabile restauro categoricamente conservativo eseguito da Mirella Simonetti, che nell'assenza assoluta delle integrazioni pittoriche e nell'accettazione delle lacune riesce a far esaltare la splendida preziosità cromatica originale; *fig. 5*), dei rilievi di Guglielmo con le *Storie del Nuovo Testamento* sulla facciata, che saranno l'avvio per il successivo cantiere dell'ICR, diretto da Michele Cordaro, che interesserà globalmente il protiro di maestro Nicolò.

Segnalo inoltre in Santo Stefano il restauro dell'*Annunciazione con l'Incoronazione della Vergine* di Martino da Verona e dei due grandi monocromi parietali di Battista Del Moro con il *Diaconato* e la *Sepoltura del santo titolare*; in San Giovanni in Valle il recupero nel protiro pensile dell'affresco della *Madonna col Bambino e Santi* di Giovanni Badile; nella sagrestia di Santa Maria in Organo lo smontaggio del bancone intagliato con le celebri tarsie lignee di Fra' Giovanni, trasferito presso il laboratorio della ditta SARI a Firenze, dove pure presso l'Opificio delle Pietre Dure viene ricove-

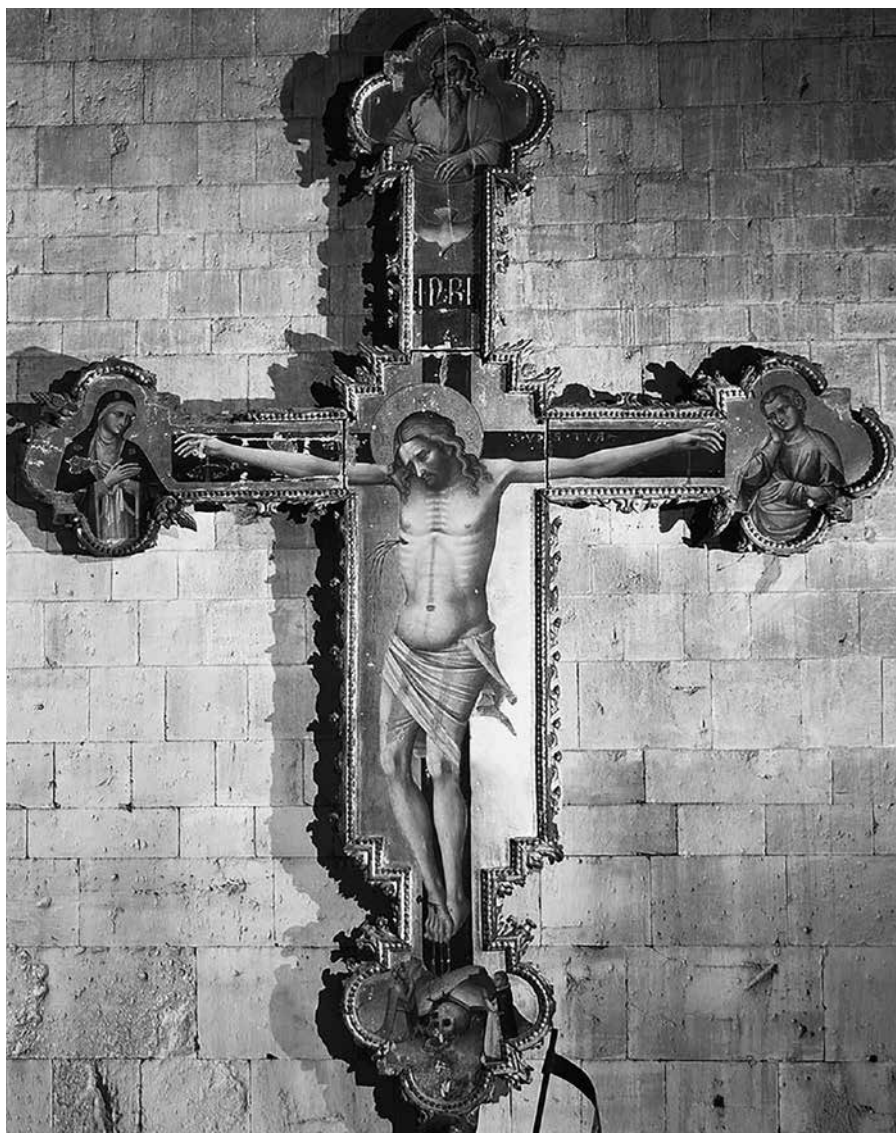


fig. 5. Verona, Chiesa di San Zeno, Lorenzo Veneziano, Croce Stazionale

rato il dossale lapideo di Giovanni di Rigino, rimosso dall'umidità della cripta e trattato con un drastico intervento finalizzato alla completa eliminazione dei sali solubili (fig. 6).

Il restauro dei rilievi esterni di San Zeno, che opta per la rimozione dei depositi carboniosi e delle cosiddette croste nere ma che

CRONACA VERONESE

Giovedì
30 giugno 1988

Il dossale di Giovanni di Rignano pareva condannato, ma il restauro è stato prodigioso

Miracolo a Santa Maria in Organo E' "risorto" il capolavoro del '300

E' nella sacrestia più bella d'Italia

Prima ha patito le pene d'inferno, attaccato da nemici spietati: il sale, l'umidità, il fango dell'Adige, l'ignoranza degli uomini, il "cancro" della pietra. Poi è stato cinque anni nel purgatorio di una cassa da imballaggio. Ma finalmente, per il dossale della chiesa di Santa Maria in Organo, splendida opera attribuita al maestro Giovanni di Rignano della metà del Trecento, pare che i tempi cupi siano finiti.

Qualche giorno fa è stato stimolato e adesso la Madonna con il Bambino e san- ti hanno mostra di sé nella sacrestia di Santa Maria in Organo. In le tarsie di tra Giovanni e gli affreschi del Botticelli: la più bella sacrestia d'Italia, come la definì il Vasari. La resurrezione del dossale (o una pala d'altare in pietra scolpita) avviene in straordinaria coincidenza con la mostra degli

Dopo 5 anni di purgatorio in una cassa da imballaggio la scultura ritorna alla vita in coincidenza con la mostra degli Scaligeri «Sistemazione provvisoria ma dignitosa»



Accanto al dossale da destra, Chiarelli, Grigoli, Pietropoli, Stangherlin (Foto Malaguzzi)

Corrosi dai sale, attaccati dall'umidità, maltrattati anche dagli uomini, il dossale di Rignano pareva ormai condannato: il calcare della pietra stava divorandolo. Fu subito lanciato un grido d'allarme: per il dossale per le Formiche di San Zeno il laboratorio di restauro dell'Opificio delle pietre dure di Firenze — con il professor Chiarelli — era il luogo che offriva maggiori garanzie. La sessione di restauro era diretta dal compianto professor Guglielmo Ottili che prese subito a cuore le sorti del dossale. Sperimentazioni di tutto. Quello che la scienza chimica permetteva, fu tentato. Ci sono stati momenti di disperazione ma alla fine eccolo qui: il risultato è miracoloso. Non solo hanno fermato la maledetta che divorava la pietra gialla, ma l'hanno fatta

fig. 6. Verona, Chiesa di Santa Maria in Organo, Giovanni di Rignano, dossale lapideo (nella foto il prof. Renzo Chiarelli è con F. Pietropoli, A. Grigoli e G. Stangherlin della Soprintendenza) ("L'Arena", 30 giugno 1988)

esclude una drastica pulitura, consente la viva discussione e il dibattito sulla metodologia più idonea e corretta da seguire negli interventi di restauro delle sculture lapidee all'aperto con il mantenimento delle pur disturbanti patine ossalatiche giallo-ocra-marrone, frutto di interventi manutentivi, che tuttavia favoriscono una migliore conservazione dei materiali costitutivi originali; discussione che purtroppo pare oggi sempre più assente, persistendo il ricorso a resine organiche e non, fissativi e impregnanti che già allora causarono esiti negativi, come nel caso della Loggetta di San Marco a Venezia o nel pulpito donatelliano del duomo di Prato. In tale contesto si inserisce anche la problematica del dossale trecentesco veronese; solamente il suo salvataggio, raggiunto con l'immersione in vasche metalliche finalizzate alla totale desalinizzazione, ebbe a far accettare la drasticità del trattamento.

Anche l'organizzazione di quattro mostre di notevole rilievo critico non è stata esente dalla prioritaria finalità istituzionale della conservazione delle opere artistiche del territorio (fig. 7).



fig. 7. Frontespizi delle quattro mostre celebrative di Giorgione, Lorenzo Lotto, Palladio e San Benedetto

Nel 1978 cade il 5°centenario della nascita di Giorgione. La mostra a Castelfranco Veneto, promossa dalla Soprintendenza e preceduta dal convegno dal 29 al 31 maggio, è una mostra-laboratorio che vuole proprio evidenziare il problema della conservazione del patrimonio storico artistico, presentando ventidue dipinti in di-

versificate fasi di conservazione (prima, durante o dopo il restauro) che vengono pure interessati da complete indagini radiografiche curate da Maurizio Seracini (*Il Battesimo di Cristo* di Giovanni Bellini della chiesa di Santa Corona a Vicenza, per le notevoli dimensioni della tavola di supporto, è presentato dalle indagini scientifiche); le spese dei restauri sono sostenute dall'Unione Regionale delle Province del Veneto e dagli Istituti di credito locali. La mostra "tecnica, apertamente didascalica, volutamente e necessariamente disadorna", come precisa Chiarelli nell'introduzione del catalogo "Proposte di restauro. Dipinti del primo Cinquecento nel Veneto", affronta la chiarificazione dei problemi critici della pittura veneta coeva, ai tempi di Giorgione fino al quarto decennio del XVI secolo, e dei criteri metodologici del restauro.

Vorrei ricordare solamente le opere veronesi: il polittico smembrato di Bartolomeo Montagna nella chiesa dei Santi Nazaro e Celso e quello di Giovan Francesco Caroto in San Giorgio in Braida e le due pale di Francesco Torbido in San Zeno e nella parrocchiale di Montorio (queste assegnate a P. Cristani, l'unico restauratore veronese diplomato presso l'ICR di Roma, e i due polittici a M. Simonetti e P. Tranchina di Bologna).

Nel 1980 Chiarelli coordina tre mostre curate dai suoi funzionari in stretta collaborazione con gli enti locali.

La mostra "I Benedettini a Padova e nel territorio padovano attraverso i secoli" nella celebrazione del XV centenario della nascita di San Benedetto, che vede Chiarelli quale Presidente della Commissione scientifica, si rivela interessante per la cura dell'allestimento comportante la variegata esposizione di molteplici materiali (oreficerie, codici, miniature, documenti) oltre alle sculture e ai dipinti dell'abazia di Santa Giustina, per il cui restauro Chiarelli ottiene un notevole finanziamento ministeriale.

La mostra, in occasione del 5° anniversario della nascita dell'artista, "Lorenzo Lotto a Treviso. Ricerche e restauri" è una mostra-itinerario che non sposta le opere dai siti di pertinenza (le spese dei gravosi restauri sono a carico del Ministero) e punta sulle capillari indagini scientifiche e sulla approfondita ricerca storico-artistica dei tre capolavori: il *monumento Onigo* nella chiesa di San Nicolò a Treviso, la *Sacra Conversazione* di Santa Cristina al Tiveron a Quin-

to e l'*Assunta* del Duomo di Asolo. Come osserva Antonio Paolucci (che subentrando a Chiarelli ne elogia "la consueta amabile sensibilità e raffinata competenza") "la novità delle opere è data dal corretto restauro" affidato a C. Giantomassi, M. Simonetti e P. Brambilla. Nella grande intesa tra Stato ed Enti locali si svolge dal 18 al 21 settembre ad Asolo il convegno internazionale di studi a cura di P. Zampetti e V. Sgarbi.

Nella chiesa di Santa Corona a Vicenza è allestita nell'autunno 1980 pure la mostra nel 4° centenario della morte del grande architetto vicentino "Palladio e la maniera. I pittori vicentini del Cinquecento e i collaboratori del Palladio. 1530-1630". L'ispettore Vittorio Sgarbi, curatore della mostra, non manca di sottolineare nell'introduzione del catalogo "la fiducia di Chiarelli, la sua cordiale umanità, la capacità di capire il momento decisivo per agire" e lo ringrazia di avergli consentito "di realizzare la mostra con totale libertà di metodo e di scelte nella viva comprensione" dei problemi organizzativi. In sintonia con i criteri impostati nelle altre manifestazioni Chiarelli chiede al Ministero il finanziamento dei restauri di ben settanta dipinti di notevoli dimensioni, per lo più pale d'altare delle province venete.

Ricordo per Verona la pala Alighieri di Battista del Moro in San Fermo, di Domenico Brusasorci il *Cristo portacroce* di Santo Stefano, la *Crocifissione* di San Fermo e *L'Epifania del fuoco* del museo di Castelvecchio, di Bernardino India *La Conversione di San Paolo* in San Nazaro e Celso e *L'adorazione dei pastori* in San Bernardino.

Nel contempo la Soprintendenza è impegnata a seguire i compiti di tutela relativi alle opere (restaurate e non) che vengono esposte alle mostre veronesi organizzate dai Musei Civici: "Palladio e Verona" del 1980 e "La pittura a Verona tra Sei e Settecento" del 1979.

Chiarelli promuove poi una forte azione di coinvolgimento della Amministrazione Provinciale di Verona nell'intervenire con un finanziamento molto consistente e cospicuo di ben 110 milioni (nello stesso anno 1979 il Ministero stanziava per i beni artistici dell'intero Veneto 92 milioni) nel restauro del patrimonio artistico veronese, dislocato sia nella città che nella provincia, iniziativa generosa che prosegue nel 1981 con Antonio Paolucci.

In un'atmosfera di grande collaborazione resa particolarmente sciolta e capace di superare varie difficoltà di tipo operativo dalla fi-

gura sempre presente e conciliante di Chiarelli, la scelta delle opere da restaurare è demandata alla Soprintendenza che dirige i lavori e sceglie le ditte di restauro; oltre alle ditte locali come P. Cristani e R. Godi operano V. Granchi di Firenze, E. Zamorani e C. Giammassi di Roma, M. Simonetti di Bologna e M. Galvan di Modena. L'attenzione cade per le pitture murali sul ciclo trecentesco di Villanova di San Bonifacio con le *Storie di San Benedetto*, sui riquadri votivi della chiesa di Santa Giustina a Palazzolo di Sona, sulla *Crocifissione* nel chiostro della pieve di San Floriano in Valpolicella, sugli affreschi medievali di Gazzo Veronese e sui due affreschi esterni di San Fermo a Verona (la lunetta trecentesca con la *Natività* e la *Sacra Conversazione* di Francesco Morone).

Per il Quattrocento si scelgono le due tavole di Francesco Bonsignori in San Bernardino e di Liberale da Verona in Santa Maria del Paradiso oltre agli affreschi moroniani nella chiesetta di San Rocco a Villafranca. Ricordo pure la pressoché ignorata pala di Paolo Farinati con *L'estasi di Santo Stefano* nella chiesetta omonima a Garda e la monumentale *Visitazione* di Giovanni Caliarì nel duomo di Monteforte d'Alpone.

Il restauro degli affreschi della Case Mazzanti in Piazza Erbe si propone come coraggioso avvio della serie di restauri finanziati dalla Banca Popolare di Verona interessanti le facciate dipinte di numerosi palazzi della città (*figg. 8 e 9*). Il fascino dell'*urbs picta* si rivela come un altro capitolo appassionante della volontà di Chiarelli di agire in difesa della bellezza della sua amata città, purtroppo spesso offesa e svilita dalla volgarità e disinvoltura di troppi interventi. In questo prestigioso progetto di amore verso il decoro della città, il professore, già in pensione, è incaricato dalla Banca a dirigere i lavori di restauro fino al 1984 (Soprintendenti Antonio Paolucci e Filippa Aliberti Gaudioso).

Un altro capitolo che ebbe a creare nel Professore un grande avvilimento e dolore era quello dei diffusi stacchi e distacchi di affreschi, operati proprio in quegli anni nella più sfacciata inosservanza della legge; un abusivismo, quasi di moda, difficile da contrastare; molte case private cittadine, edifici ecclesiastici in abbandono venivano privati con disinvoltura di notevoli ed estese campiture di decorazioni parietali attivando un illegale mercato antiquariale (come



fig. 8. Verona, Piazza delle Erbe, Case Mazzanti



fig. 9. Conferenza del progetto della Banca Popolare di Verona per il recupero delle facciate dipinte (nella foto, da sinistra, F. Pietropoli, F. Aliberti Gaudio, G. Galtarossa, R. Chiarelli, P. Cristani e J.P. Zocca)



fig. 10. Verona, Chiesa di Santa Anastasia, Pisanello, *San Giorgio e la principessa*

nel caso dei brani staccati dalla chiesa della Disciplina di Bardolino o il nucleo di affreschi votivi pertinenti al territorio caprinense). L'inflessa e convinta azione di Chiarelli attivò il deciso intervento dei Carabinieri con il sequestro di molti beni ricoverati nel deposito della Soprintendenza e poi fatti oggetto di notifica. Questa sua azione di controllo si estese anche al problema della vendita capillare degli arredi ecclesiastici che senza remore sparivano (certo non per furto) dalle sagrestie e dalle soffitte delle parrocchie cittadine e della provincia. Emblematico a tal riguardo fu per il Professore il caso della vendita degli arredi dell'oratorio di Santa Maria Roccamaggiore presso San Tomaso Cantuariense, sua parrocchia d'infanzia. Oltre a questi casi di grave oltraggio alla legge, non meno vissute con appassionata partecipazione erano le discussioni di carattere metodologico interessanti la validità critica o meno di certe scelte opera-

te nel campo del recupero e del restauro (come nel caso della scelta operata dalla Soprintendenza ai Beni Architettonici di rimuovere la decorazione settecentesca di Giuseppe Canella nella navata destra di Santa Maria in Organo al fine di recuperare una modesta e ormai lacerata decorazione quattrocentesca a fogliame) o della valorizzazione (come nel caso della ricollocazione nella sede originaria del *San Giorgio e la Principessa* di Pisanello in Santa Anastasia, pittore amato di cui si succedono le monografie del 1958, del 1966 e del 1972; *fig. 10*).

Nel caro ricordo della sua umanità e passione per l'arte, mi scuso se, ritenendo doveroso tentare di dare il segno della sua intensa attività di Soprintendente, nella volontà di sintetizzare in poco tempo un *excursus* così ricco e complesso, il mio intervento sia risultato una noiosa elencazione di situazioni ed eventi, priva dell'affetto sincero che tuttora rimane vivo per il "Professore".

Bibliografia

- Chiarelli R. (1985), *Il recupero d'un primato*, in Brugnoli P. (a cura di), *Il recupero degli affreschi delle Case Mazzanti in piazza delle Erbe a Verona*, Vago di Lavagno, Banca Popolare di Verona, pp. 65-82.
- Chiarelli R. (1987), *Introduzione*, in Brugnoli P. (a cura di), *Affreschi del Rinascimento a Verona. Interventi di restauro*, Vago di Lavagno, Banca Popolare di Verona, pp. 7-8.
- Chiarelli R. (a cura di), (1978), *Notiziario Veneto. L'attività della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici del Veneto*, a cura di Chiarelli R., "Arte Veneta", XXXI (1977), pp. 317-320.
- Comitato per le celebrazioni giorgionesche (a cura di), (1979), *Giorgione*, atti del Convegno internazionale di studio per il 5° centenario della nascita (Castelfranco Veneto, 29-31 maggio 1978), Castelfranco Veneto, Banca Popolare di Asolo e Montebelluna.
- Cova M., Dillon G., Lucco L., Sgarbi V., Spiazzi A.M., Trevisani F. (a cura di), (1978), *Proposte di restauro. Dipinti del primo Cinquecento nel Veneto* (con introduzione di Chiarelli R.), catalogo della mostra (Castelfranco Veneto), Castelfranco Veneto, Edizioni Alinari.
- De Nicolò Salmazo A., Trolese F.G. (a cura di), (1980), *I Benedettini a Padova e nel territorio padovano attraverso i secoli*, con introduzione di Chiarelli R., catalogo della mostra (Padova, Basilica di Santa Giustina, ottobre-dicembre 1980), Treviso, Canova.

- Dillon G., Spiazzi A.M., Trevisani F. (a cura di), (1980), *Lorenzo Lotto a Treviso. Ricerche e restauri*, catalogo della mostra (Asolo, Quinto, Treviso, settembre-novembre 1980), Treviso, Canova.
- Magagnato L. (a cura di), (1979), *La pittura a Verona tra Sei e Settecento*, catalogo della mostra (Verona, Palazzo della Gran Guardia, 30 luglio-5 novembre 1978), Verona, Neri Pozza Editore.
- Marini P. (a cura di), (1980), *Palladio e Verona*, catalogo della mostra (Verona, Palazzo della Gran Guardia, 3 agosto-5 novembre 1980), Verona, Neri Pozza Editore.
- Paolucci A., Trevisani F. (a cura di), (1981), *Notiziario Veneto. L'attività della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Veneto*, "Arte Veneta", XXXIV (1980), pp. 286-289.
- Sgarbi V. (a cura di), (1980), *Palladio e la Maniera. I pittori vicentini del Cinquecento e i collaboratori del Palladio 1530-1630*, catalogo della mostra (Vicenza, Tempio di Santa Corona, 1980), Venezia, Electa.
- Trevisani F. (a cura di), (1980), *Notiziario Veneto. L'attività nel 1979 della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Veneto*, a cura di Trevisani F., "Arte Veneta", XXX (1979), pp. 231-233.
- Zampetti P., Sgarbi V. (a cura di), (1980), *Lorenzo Lotto*, atti del Convegno internazionale di studi per il V° centenario della nascita (Asolo, 18-21 settembre 1980), Venezia, Stamperia Di Venezia.

GIOVANNI PADOVANI

Una testimonianza d'amicizia e di collaborazione

RIASSUNTO: Il relatore ricorda con accenti commossi i rapporti umani e di collaborazione da lui avuti con il soprintendente Chiarelli; rievoca il primo incontro con lui a Firenze da cui nacque l'idea de *Il Pierino, un libro per imparare Verona*, opera di "seminazione culturale" tuttora valida. Rammenta poi che con il trasferimento di Chiarelli prima a Modena, poi a Verona, la sua collaborazione con la Cassa di Risparmio divenne più intensa e fruttuosa, dando vita a innumerevoli mostre cittadine.

Parole chiave: Cassa di Risparmio di Verona, mostre, seminazione culturale, imparare Verona.

ABSTRACT: The Speaker recalls his warm relationship and fruitful collaboration with Chiarelli. When they first met in Florence they worked on a project that was soon turned into a book: *Il Pierino. Un libro per imparare Verona* (Il Pierino, a book to learn Verona), a work of cultural sowing still valuable today. He also recalls that when Chiarelli transferred to Verona, he started an intense collaboration with the local Cassa di Risparmio (Savings Bank) which resulted in several relevant and highly appreciated art exhibitions.

Keywords: Saving Bank of Verona, art exhibitions, cultural sowing, learn Verona.

Vi devo una premessa, cortesi lettori, che è anche richiesta di amichevole comprensione. Quando ricevetti la telefonata d'invito del nostro segretario a dare il mio contributo a questo incontro dedicato all'opera di Renzo Chiarelli fui preso da forte titubanza. Probabilmente anche turbamento, certo di non saper far sintesi del ricco rapporto con lui intercorso. Inadeguatezza dunque. Ma poi subentrò

la doverosa consapevolezza di dover far memoria del contributo di cultura dato da Renzo Chiarelli attraverso la collaborazione data ad una banca cittadina, la Cassa di Risparmio. Ecco quanto il cuore mi invita a dire, a ricordare di lui, con non poca commozione. Il Chiarelli sconosciuto, ma ben noto attraverso le sue “lettere” al giornale “L’Arena”. Un cuore che batteva di nostalgia ma anche di stimolanti rimproveri, poi il contatto diretto. Il progetto di offrire alle famiglie veronesi uno strumento per possedere la storia della città, metabolizzare la ricchezza della sua cultura. Naturale venne pensare al Chiarelli, un “esiliato” a Firenze, che già di Verona aveva ampiamente scritto. Sorrisi la prima volta che egli si definì così, pensando che Firenze pareva essere per vocazione terra di esiliati veronesi. Il pensiero andava infatti a Mario Donadoni e ai legami che pure egli teneva attraverso L’Arena e Il Gazzettino. Ci fu il primo contatto epistolare, cui seguì la visita nella sua casa. Resta in me ancora vivissimo l’incontro timoroso, cui non mi sentivo adeguato, per comprensibili ragioni di età e di sapere. Casa museo, carica di memorie familiari da atmosfera gozzaniana.

E così la giornata, tra la presentazione dell’idea (la nostra con la quale ero sceso a Firenze era quella di una guida al museo di Castecchio, cui avevo già dato il titolo: *Al museo con papà*) e l’ascolto di tante memorie, pure quelle del teatrino di famiglia (davanti a me in salotto) che aveva allietato gli anni della sua prima giovinezza nella casa veronese di San Tommaso. Un conversare che ne allacciava via via altri ... fino a sera inoltrata. Poi l’arrivo in stazione in tempo di vedermi sfilare sotto gli occhi il treno che doveva riportarmi a Verona. La notte nella vuota stazione di Firenze e il ricordo di quella veglia interrotta dalla “lettura” dei grandi affreschi del Rosai che ne riempivano le pareti. E poi la stesura delle note per riassumere l’incontro con Chiarelli per la relazione da portare all’attenzione del mio presidente Domenico Mirandola. A Verona il tempo di avviare la tessitura di questo progetto che a noi appariva oltremodo importante, legato pure ad una proposta alternativa alle distratte visite scolastiche fuori città, che in quegli anni incalzavano. E nel filone poi dei quaderni annuali “Conosci la tua provincia” che ebbero vita fruttuosa per oltre un trentennio, fino agli anni novanta. Ma non tutto fu facile. Chiarelli iniziò a dichiarare la sua non

le mostre della
CASSA DI RISPARMIO 34

fra **MARIONETTE**
e BURATTINI
 itinerario magico
 nella civiltà veneta



CASSA
 DI RISPARMIO
 DI VERONA
 VICENZA
 E BELLUNO

COMUNE
 DI VERONA

8 maggio - 19 giugno 1983

Palazzo della Gran Guardia
 Verona, Piazza Bra

attitudine ad un progetto di pedagogia scolastico-familiare. Poi l'adesione quando egli ci mandò il testo di un primo capitolo che presentava il dialogare tra padre e figlio per le strade della città. Un camminare dialogante, di briosa scuola peripatetica, che poi a progetto pieno prevedeva ben undici itinerari. Un volume corredato da un dizionario dei termini artistici e tecnici e da una tavola riassuntiva della storia, della cultura e dell'arte della città. Lo battezzò lui stesso *Il Pierino, un libro per imparare Verona*. Un titolo che trasuda di tradizione narrativa toscana e che ci rimanda al *Minuzzolo* colloidiano. Il nostro, però, è tutto veronese, con un dialogare nel quale Chiarelli si affida spesso e piacevolmente alla parlata dialettale nostrana, che è stata la sua prima. Era quanto in Cassa di Risparmio ci si attendeva. Una proposta di seminazione culturale, che dopo qua-

rant'anni conferma il suo valore, la sua attualità, la sua freschezza. Il patrimonio di base che dovrebbe essere bagaglio di ogni famiglia veronese. In essa ci troviamo tutto il sapere di Chiarelli, che diventa sapere dello stesso lettore, adulto o ragazzo che esso sia. Lo testimonia l'apprezzamento di Giovanni Battista Pighi che ebbe a scrivergli che: "trasformava il talvolta ostico linguaggio dello specialista in conoscenza universale". Dal progetto all'opera. E fu lavoro laborioso ed entusiasmante. Chiarelli il più entusiasta, perché, credo, si stava coinvolgendo in un impegno del tutto nuovo, che aveva come interlocutori primi i ragazzi e con loro le famiglie e la scuola. Meticoloso nel licenziare i testi e parimenti nella ricerca dell'iconografia e nella stesura delle didascalie.

Dopo quel contributo, donatoci dal suo esilio fiorentino, venne l'avvicinamento a Verona con la sede di Modena e poi la piena stagione veronese. E il rapporto con Cassa di Risparmio e i suoi esponenti divenne più assiduo. Penso alla stagione della presidenza Mirandola e a quella del professor Gino Barbieri. Da esule a Firenze, Chiarelli si trovò solo a Verona e iniziò a ritessere relazioni interrotte da decenni. Il rapporto con la Cassa di Risparmio si fece stretto, confidenziale. Altro riferimento fu per lui l'avvocato Gozzi, più o meno coetaneo nella parrocchia di San Tommaso. I giornali hanno il loro mattinale, per noi c'era a giorni dati l'incontro sul far della sera con Chiarelli. Ora avanzata, ad uffici vuoti, salvo quelli di direzione generale e spazio per un conversare non strozzato. Di spazio temporale v'era particolarmente bisogno quando nella visita si inseriva, come spesso accadeva, Nino Cenni. E Verona era sempre al centro di questi discorsi, di come era stata, attraverso taluni personaggi che l'avevano onorata e di come avrebbe potuto essere. Altri tempi. Immediato emerge Stephan Zweig. Anche per noi c'è stato "Un mondo di ieri". Tempi professionali forse da Arcadia. Tempi che danno struggente nostalgia confrontandoli con la realtà d'oggi. Quale differenza di tessuto civile. Il mondo corre, si allarga, e tanto si stempera e va perduto. Era la stagione in cui la Cassa, storicamente aperta al mondo della scuola, si apriva al dialogo culturale con la città. Una scelta precisa, divulgata dal refrain: *La banca della tua città, la banca della tua famiglia*. Degli esempi. *Le mostre*

della Cassa di Risparmio e i convegni nel salone sotterraneo di via Garibaldi, appositamente progettato a tale scopo nella ricostruzione dello stabile che sta a fronte della sede storica. Fu la proposta accolta con larga visione dal direttore Giovanni Bertoni e agevolata dall'ingegner Giovanni Battista Chiaffoni. Persone che sapevano ascoltare e aprirsi al nuovo. Sicuramente fu nel corso di questi incontri, sul far della sera, che maturò la mostra su *La Verona di ieri*, con il recupero di documenti fotografici tra Ottocento e primo Novecento, presso istituzioni e famiglie veronesi. Fu una corsa a perlustrare archivi, attraverso un capillare passa parola. Un lavoro appassionante con un risultato per noi stessi sorprendente, perché la mostra restò aperta per mesi nel salone superiore della sede centrale. Ma la mostra non bastava. Si rese evidente la necessità di lasciare traccia fissa di questo recupero di memorie. E così si impose il passaggio dalla mostra al volume: si realizzò *La Verona di ieri*, in più edizioni, e con larga tiratura, per consentire il suo ingresso in tante famiglie veronesi. Volume che beneficiò di documenti rintracciati nelle proprie case dagli stessi visitatori.

A Chiarelli fu chiesto di preferirlo. Ne nacque ben altro. Un testo ampio, approfondito nel quale Chiarelli espresse tutto il suo legame d'affetto con la città e un invito categorico ad amarla. Ci troviamo di fronte ad un saggio di larghissimo respiro. Una sorta di ingresso in una macchina del tempo, grazie alla quale chi vi entra vive contestualmente la realtà e si trova a rapportarla a parallelismi culturali, di personaggi e di eventi che si allargano oltre le mura cittadine. Un saggio affascinante che consiglieri davvero di riprendere o di conoscere per entrare nella dimensione del bagaglio professionale di Renzo Chiarelli e di misurarlo come grande *commis* delle nostre istituzioni, quale egli è stato. È stato accolto questo suo invito? Interrogativo aperto. Dopo *La Verona di ieri* Chiarelli offrì importante supporto di conoscenze ad altre tre mostre di particolare spessore, ospitate alla Gran Guardia: quella su *Pinocchio* realizzata per il centenario collodiano, iniziativa che si completò con il convegno guidato dal pedagogista Luigi Volpicelli e dal volume della prima edizione, corredato dalle ricche illustrazioni di Luigi Scapini; poi quella su *Marionette e burattini*, nella quale Chiarelli trasferì un sapere antico.

E infine quella su *Salgari*. Del suo sapere pure in questo campo mi esime dal far richiamo il tema affidato al correlatore Claudio Gallo: *Chiarelli romanziere salgariano*. Emergerà un'altra componente prismatica della personalità di Renzo Chiarelli. Non posso però non ricordare gli spassosissimi approfondimenti tra Chiarelli e Cenni nella fase preparatoria della mostra, nelle sale vuote della nostra segreteria. Perché anche Cenni era un salgariano "de soca", che del padre dell'avventura aveva ampiamente scritto e poi intrattenuto i suoi scolari nelle aule di quella che è stata a Verona una "scuola gioiosa", appunto le Elementari Segala. Poi venne il momento del congedo dalla guida della Soprintendenza e Chiarelli entrò nel rango di cittadino. Ma il rapporto instauratosi non venne meno, anzi diventò più confidenziale. Sempre pronto a dar risposte ai nostri quesiti, a darci una mano con il suo sapere. Cassa di Risparmio non aveva mai praticato una politica di acquisizioni di opere d'arte. La sua quadreria aveva genesi diversa, più indirizzata a favorire pinacoteche pubbliche. Se ne occupava il dottor Guido Trestini, storico segretario generale, che appoggiava collettive ufficiali con premi acquisto. Ma venne il desiderio di una rivisitazione di questo patrimonio e Chiarelli fu vicino alla nostra struttura. Meticoloso, prezioso. E ci fu vicino in talune specifiche acquisizioni. Una per tutte quella delle quattro grandi tele di Antonio Balestra entrate con questa importante operazione (modesta nell'esborso) nel salone del consiglio del Credito Fondiario delle Venezia. E tramite suo vi fu l'incontro con i restauratori fiorentini Granchi, padre e figlio, collaboratori preziosi quando si attuò il recupero ad uso di didattica musicale della chiesetta di San Pietro in Monastero e delle tele in essa ospitate. E come non far menzione allora di "Musica e Scuola" a filo doppio con il Provveditorato con audizioni aperte il sabato alla cittadinanza. I ricordi con Renzo Chiarelli, con l'amico Chiarelli, potrebbero continuare, ma ci farebbero entrare in una sfera più strettamente privata. Ed è bene allora fermarsi e dire quanto resta in me: l'onore di averlo incontrato e la gioia di averlo praticato con amicizia intensa e deferente e di essere stato partecipe della sua anima fanciulla, che me lo ha reso vero nella interezza della sua persona.

ALBA DI LIETO

**Renzo Chiarelli e i rapporti con i musei veronesi
da Antonio Avena a Licisco Magagnato**

RIASSUNTO. Il rapporto di Renzo Chiarelli (1915-2000) con Verona fu segnato dal suo profondo affetto per la città. Egli durante tutta la sua vita pose continuamente attenzione alla situazione veronese e il costante rapporto epistolare con i differenti direttori dei Musei d'Arte di Verona conferma questa vicinanza, facendo emergere la figura di un appassionato intellettuale impegnato nella tutela del paesaggio e del patrimonio artistico e nella valorizzazione della città e dei suoi musei.

Parole chiave: Renzo Chiarelli, Verona, civici musei d'arte, tutela, patrimonio artistico.

ABSTRACT. Renzo Chiarelli and the relationship with the Direzione Musei d'Arte, from Antonio Avena to Licisco Magagnato. The relationship between Renzo Chiarelli (1915-2000) and Verona was signed by a deep affection for the city. During all his life he put always attention to the situation of Verona and his constant correspondence with the different directors of the Verona Art Museums confirms this closeness, standing out an enthusiastic intellectual figure, always active for the preservation of the artistic heritage and the promotion of the city and its museums.

Keywords: Renzo Chiarelli, Verona, Verona Art Museums, preservation, artistic heritage.

Il presente contributo è il risultato di un primo sondaggio effettuato negli archivi dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, del Comune di Verona, della Direzione Musei d'Arte e Monumenti e dell'Archivio Magagnato, dal quale sono emersi i rapporti tra Renzo

Chiarelli (Verona, 1915-2000) e la direzione dei civici musei d'arte di Verona, da Antonio Avena (Verona, 1882-1967) a Licisco Magagnato (Vicenza, 1921-Venezia, 1987), ossia dal 1945 al 1975, circa trent'anni di corrispondenza epistolare.

Renzo Chiarelli e Antonio Avena

Antonio Avena, durante la sua direzione condotta dal 1910 al 1949¹, nonostante le distruzioni causate da due guerre mondiali, aveva moltiplicato le sedi dei musei veronesi creando di volta in volta un legame inscindibile tra monumento e collezioni ivi contenute. Ad esempio il Medioevo si identificava e si identifica ancora oggi con il Museo di Castelvecchio, il Teatro Romano con il museo Archeologico, il mito shakeasperiano di Romeo e Giulietta con la Casa e la Tomba di Giulietta.

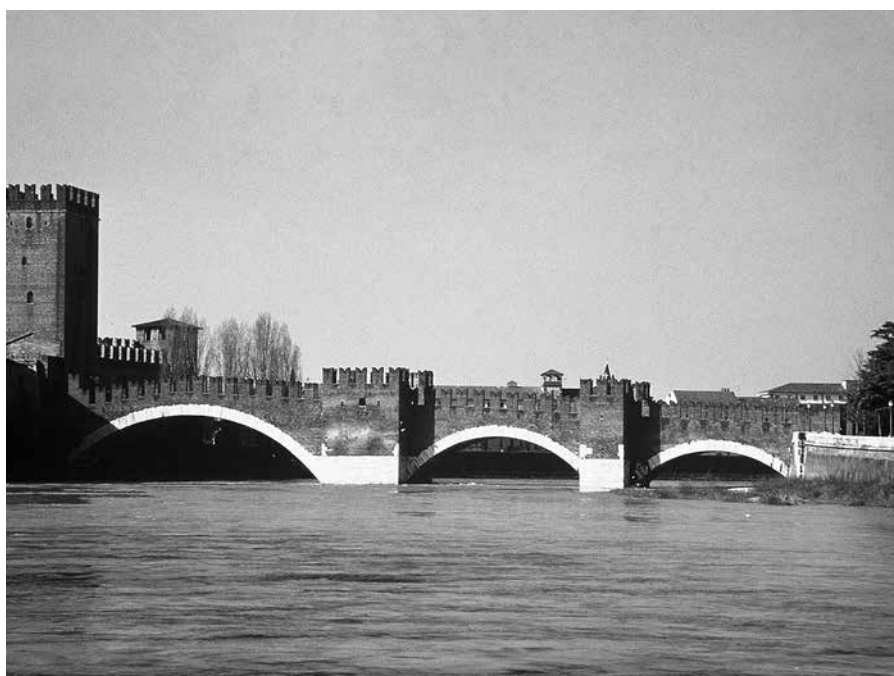
Fin dal 1944 Renzo Chiarelli giovane funzionario della Soprintendenza alle Gallerie fiorentine, per mantenere una continuità di relazioni con la sua città d'origine, avvia con il direttore dei Musei veronesi una corrispondenza epistolare che riguarda argomenti di urgente attualità: la ricostruzione di Verona dopo la seconda guerra mondiale², lo sviluppo dei centri storici italiani e la tutela del patrimonio paesaggistico.

La guerra è da poco terminata e Renzo Chiarelli visita la sua città nel settembre 1945; «immensamente rattristato per le gravissime distruzioni in essa», ad Antonio Avena fornisce un resoconto comprensivo di suggerimenti per la ricostruzione³. Chiarelli, che avrà sempre nel cuore Verona, intende «sostenere mediante una serie di articoli, su giornali e riviste, la causa della ricostruzione di Verona artistica».

¹ La direzione dei musei veronesi sarà affidata ufficialmente ad Antonio Avena nel 1920, G.P. Marchi, p. 34.

² Chiarelli 1965, pp. 33-44.

³ Non sappiamo se il giovane ispettore abbia avuto un ruolo di collegamento con la Soprintendenza veronese, certamente nella lettera del settembre del 1945 segnala l'urgente e necessaria ricostruzione dei ponti (lettera di Renzo Chiarelli ad Antonio Avena, settembre 1945, "Fondo Chiarelli", AASL).



La distruzione del ponte di Castelvecchio e il ponte ricostruito "com'era e dov'era"

Le vicende postbelliche dei ponti veronesi di Castelvecchio e della Pietra e di quello fiorentino di Santa Trinita, distrutti dalle truppe tedesche in ritirata durante le fasi finali del secondo conflitto mondiale, rappresentarono un esempio paradigmatico e un banco di prova fondamentale per la ricostruzione dei centri storici italiani. Renzo Chiarelli, pubblicando articoli sulla stampa fiorentina e veronese, individua precocemente e con lucidità le analogie per il loro ripristino seguendo la scelta non scontata dell'enunciato «com'era e dov'era»⁴. La rapidità con la quale vengono effettuati i lavori stupisce Chiarelli che si complimenta con Antonio Avena per «quanto così lodevolmente e a tempo di primato è stato da Lei fatto per il ripristino del Castello e del Museo», e dopo qualche mese allega un articolo sulla ricostruzione di Verona, da pubblicarsi su *Turismo* o sulle *Vie d'Italia*⁵.

Va riconosciuto allo storico dell'arte il contributo dato alla restituzione dell'immagine della città, tema a lui caro, al quale si dedicherà sia attraverso una intensa attività epistolare sia con la capillare raccolta di un *corpus* iconografico su Verona⁶.

Nell'ottobre dello stesso anno chiede quando sarà riaperto il Museo e se avrà luogo la mostra della *Pittura veronese*⁷, due anni

⁴ L'analogia tra ricostruzione del ponte fiorentino di Santa Trinita, attribuito a Bartolomeo Ammannati e a Michelangelo Buonarroti, e i ponti veronesi è analizzata nel contributo di Ferruccio Canali al convegno su Piero Gazzola (Di Lieto A., Morgante M., 2009). Le ricostruzioni dei ponti veronesi dirette dal Soprintendente Piero Gazzola coadiuvato dal giovane architetto Libero Cecchini, vengono effettuate: dal 1948/49 al 1951 quello di Castelvecchio, dal 1957 al 1960 il ponte Pietra (Cecchini L. 2009, pp. 141-144). Il recupero di quello di Santa Trinita dal 1949 al 1958, era monitorato da Carlo Ludovico Ragghianti quale mentore delle scelte programmatiche di un giovane Riccardo Gizdulich ed Emilio Brizzi (Canali F., 2009, pp. 95-102).

⁵ Lettere di Renzo Chiarelli ad Antonio Avena del 20 aprile e del 17 luglio 1946, "Fondo Chiarelli", AASL. La difesa delle opere d'arte in guerra condotta da Antonio Avena meriterebbe un approfondimento. Una panoramica della molteplice attività di Antonio Avena si trova nel volume *Medioevo ideale e Medioevo reale nella cultura urbana. Antonio Avena e la Verona del primo Novecento* a cura di Paola Marini (Marini 2003).

⁶ Si veda in questo volume il contributo di Anna Chiara Tommasi e *Imago urbis. Il volto di Verona nell'arte* (Pesci 2001).

⁷ La mostra sulla pittura veronese ebbe luogo al Museo di Castelvecchio dall'ottobre al marzo del 1947. Si veda il catalogo della mostra *Capolavori della pittu-*



L'ala orientale di Castelvecchio dopo il bombardamento del 1945

dopo scrive ancora: «Apprendo oggi da *L'Arena* che è prossima l'inaugurazione del nuovo Salone della Musica in Castelvecchio»⁸ ossia la sala dedicata ad Umberto Boggian destinata ai concerti cittadini e decorata dal pittore Pino Casarini, con un ciclo di affreschi dedicato alla musica⁹. L'intera ala orientale di Castelvecchio era stata distrutta dai bombardamenti alleati del 1945 ed era stata ripristinata dall'architetto Alberto Avesani nel 1947-1948, su incarico del Soprintendente Piero Gazzola.

Chiarelli, che nutre una profonda nostalgia per la sua 'vecchia città', per tenere vivo il legame appena si presenta l'occasione suggerisce al direttore dei Musei delle iniziative culturali. Per celebrare il bimillenario catulliano propone la mostra *Vecchia Verona*, che ebbe luogo nel 1948 nelle ormai ricostruite sale del Museo di Ca-

ra veronese a cura di Antonio Avena (Avena A. 1947). Renzo Chiarelli recensisce l'esposizione sulla rivista *Emporium* (1947, pp. 71-77; 1948, pp. 247-249).

⁸ Lettera di Renzo Chiarelli ad Antonio Avena, 24 novembre 1948, "Fondo Chiarelli", AASL.

⁹ Di Lieto A., 2006, pp. 376-377; Segala C., 1970.



Il salone della Musica dedicato ad Umberto Boggian ricostruito nel 1947-1948 secondo un progetto dell'architetto Alberto Avesani con le decorazioni di Pino Casarini

stelvecchio, con stampe e disegni di pittori antichi veronesi, tra cui due vedute della città di Verona di Marco Ricci provenienti dal Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi di Firenze, delle quali Chiarelli seguì la pratica di prestito in qualità di funzionario della Soprintendenza alle Gallerie di Firenze.

«Il mio pensiero è sempre rivolto alla vecchia città e pertanto, anche se un mio ritorno definitivo ad essa non sia ormai da pensare troppo probabile sono sempre desideroso di fare tutto ciò che mi sia consentito»¹⁰. Renzo Chiarelli rientrerà a Verona solo trent'anni dopo, nel 1977, in qualità di Soprintendente ai beni artistici e storici del Veneto.

¹⁰ Lettera di Renzo Chiarelli ad Antonio Avena, dicembre 1947, "Fondo Chiarelli", AASL. Un mese dopo, nel gennaio del 1948 comunica il parere favorevole al prestito del Soprintendente alle Gallerie di Firenze. Nel luglio del 1948 Chiarelli ritira personalmente le opere dal museo di Castelvecchio (Verbale di restituzione, Archivio Museo di Castelvecchio, 1948).

Gli Amici del Paesaggio

Altro tema caro allo storico dell'arte, del quale è precorritore insieme ad intellettuali del calibro di Antonio Cederna, è la tutela delle bellezze naturali attraverso la Società degli Amici del Paesaggio, poi mutata nell'attuale Italia Nostra. Fondata a Firenze nel luglio del 1945 con sede a Palazzo Pitti, la Società si proponeva di assumere un carattere nazionale (come provano le sezioni già sorte nell'Italia settentrionale a Milano, Parma e in seguito Verona).

Renzo Chiarelli, inviando lo statuto ad Antonio Avena, caldeggia l'apertura della sezione veronese e auspica che la medesima organizzazione possa nascere ed agire a Verona con il direttore dei Musei come responsabile. Due anni dopo gli ripete l'invito ad occuparsi della Società, di cui facevano parte studiosi di diverse discipline, naturalisti, economisti, pittori, architetti, tra cui Bruno Nice¹¹, eminente geografo italiano (Vienna, 1916-Firenze, 1993), docente all'università di Messina (1952-54), di Firenze e alla Bocconi di Milano. Avena, impegnato su diversi fronti, non raccoglie l'ambiziosa sollecitazione chiarelliana per la creazione di un centro artistico-turistico-culturale per il quale si ipotizza l'eventuale cessione del Palazzo Giusti del Giardino e del suo giardino rinascimentale agli Amici del Paesaggio¹².

I rapporti con Licisco Magagnato

Dopo il pensionamento di Antonio Avena per raggiunti limiti di età il 29 novembre 1949, viene indetto il primo concorso per la direzione dei musei d'arte di Verona, al quale Renzo Chiarelli partecipa con Licisco Magagnato e altri candidati. Bandito nel 1950 ed espletato nel 1951, il concorso viene vinto da Gaetano Panazza di Pavia, che rinuncerà al posto nel settembre del 1953¹³.

¹¹ Nice B., 1946.

¹² Lettere di Renzo Chiarelli ad Antonio Avena del 17 luglio 1946 e del 12 novembre 1947, "Fondo Chiarelli", AASL.

¹³ Renzo Chiarelli si posiziona al terzo posto, mentre Licisco Magagnato risulta non aver conseguito il punteggio minimo.

Il concorso viene bandito nuovamente e Chiarelli (all'età di 38 anni) vi partecipa ancora, in qualità di Ispettore della Soprintendenza alle Gallerie di Firenze. Tuttavia il posto viene assegnato a Licisco Magagnato, proveniente dalla direzione del Museo e Biblioteca di Bassano, che il 1° ottobre del 1955 entra in servizio in qualità di direttore dei Musei veronesi.

Il nostro Chiarelli si classifica terzo e si congratula vivamente con Magagnato:

Ti ho visto molto bene nel posto che occupi attualmente, e ne sono lieto per la mia città, alla quale sono certo che tu saprai affezionarti come essa merita. Posso dirti, fra l'altro, che il personale alle tue dipendenze parla già con entusiasmo di te: "par de essar in un altro mondo", mi è stato detto. Auguri, dunque, e buon lavoro. Ed è inutile che io ti riconfermi il mio desiderio e la mia volontà di assecondarti e di esserti d'aiuto, in qualsiasi forma, anche di lontano, per quel poco che io posso.¹⁴

Passerà poco tempo e Licisco Magagnato si rivolgerà a Renzo Chiarelli, in quanto direttore dell'Ufficio Esportazione Oggetti d'Arte di Firenze, chiedendogli aiuto a causa del furto avvenuto nel 1957, della *Crocifissione* della cerchia di Cornelis Engebrectsz¹⁵, opera poi ritrovata nel 1964. Il funzionario si dimostrerà solidale e collaborativo con il direttore dei musei.

Caro Magagnato, sono a tua completa disposizione per quanto mi scrivi (...) prenderemo tutti gli opportuni contatti. Intanto "blocchiamo" gli Uffici Esportazione (...). Non mi è difficile immaginare il tuo stato d'animo, benché siano cose che possono capitare a chiunque, senza la minima colpevolezza; ma non prendertela eccessivamente: sono convinto che tutto finirà in bene. Inutile dirti che ti informerò immediatamente di qualunque cosa possa interessarti.

Caro Magagnato, ho avuto stamani, col beneplacito del mio Soprintendente, un colloquio con uno dei dirigenti della Squadra Mobile (...). Mi è stato detto che la Questura fiorentina sta facendo tutte le ricerche

¹⁴ Lettera di Chiarelli a Magagnato del 24 ottobre 1955, Archivio Magagnato, Direzione Musei d'Arte e Monumenti di Verona.

¹⁵ Rossi F., 2010, pp. 368-370.

possibili negli ambienti più indicati: fino a questo momento, però, non sarebbe emerso ancora nulla. Resteremo in contatto, e sarò avvertito di qualunque novità, che, ovviamente, provvederei subito a trasmetterti¹⁶.

La direzione di Licisco Magagnato (1955-1986) viene improntata con determinazione sul rinnovamento generale delle sedi dei musei veronesi, dal Museo di Castelvecchio con Carlo Scarpa, alla Galleria d'Arte Moderna a Palazzo Forti con Luigi Calcagni e Luciano Cenna prima con Libero Cecchini poi, al Museo degli Affreschi alla Tomba di Giulietta con Angelo Rudella e l'Edilizia Monumentale del Comune di Verona, al Museo Maffeiano con Arrigo Rudi e Lanfranco Franzoni. Al recupero dei monumenti il direttore affianca una intensa attività espositiva che spazia dall'arte antica a quella moderna e contemporanea. Tra i suoi molteplici interessi sono inclusi l'urbanistica e la tutela dei centri storici ai quali anche Renzo Chiarelli era estremamente sensibile e interessato.

Il dialogo tra i due storici dell'arte è caratterizzato da uno scambio continuo e trasversale sulla tutela e la conservazione del patrimonio artistico¹⁷. Alcuni degli argomenti che predominano nel loro carteggio, saranno in seguito oggetto di approfondite ricerche affrontate dalla direzione di Licisco Magagnato e da quella di Paola Marini (1993-2015).

*Pisanello*¹⁸

L'affresco *San Giorgio e la principessa*, proveniente dalla Cappella Pellegrini nella Basilica di S. Anastasia, era stato trasportato a Castelvecchio nel 1947 per la mostra *I capolavori della pittura*

¹⁶ Lettere di Chiarelli a Magagnato, 23 e 28 agosto 1957, "Fondo Chiarelli", AASL.

¹⁷ In occasione della commemorazione di Renzo Chiarelli, venuto a mancare il 24 aprile del 2000, l'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere ha organizzato l'8 novembre 2001 una giornata di ricordo a cui ha partecipato Paola Marini, all'epoca direttrice del Museo di Castelvecchio, con l'intervento *Renzo Chiarelli e la nostalgia di Verona* (Marini P., 2001).

¹⁸ Chiarelli R., 1958.

veronese. Già allora Chiarelli scriveva in merito alla ricollocazione dell'opera d'arte nella Cappella¹⁹. Undici anni dopo nel 1958, il direttore Magagnato, incarica l'architetto Carlo Scarpa del riassetto di Castelvecchio e dell'allestimento della mostra sul medioevo veronese *Da Altichiero a Pisanello*²⁰. Fulcro dell'esposizione che ebbe all'epoca una notevole risonanza, era proprio la presentazione quasi a terra, nell'ala della Reggia del castello scaligero, del grande affresco staccato da Sant'Anastasia. Prodigio di suggerimenti, Renzo Chiarelli segnala per la mostra in questione, Maria Fossi, studiosa del Codice Vallardi²¹ e si congratula del fatto che finalmente avrà luogo la mostra tanto annunciata²². Magagnato, disponibile alla collaborazione, coinvolge Chiarelli nell'iniziativa e in catalogo compare il suo nome alla voce "ufficio stampa" accanto a Carlo Scarpa che cura l'allestimento.

L'affresco *San Giorgio e la principessa* tornerà ancora a Castelvecchio, in sala Boggian per la mostra del 1996 curata da Paola Marini²³ e infine nella collocazione concepita dall'artista, sulla volta della Cappella Pellegrini a 11,8 metri di altezza.

Il Museo degli Affreschi²⁴ e le statue delle Arche Scaligere

Le celebrazioni dei 150 anni dalla nascita di Giovanni Battista Cavalcaselle (1819-1897) rappresentano un'altra delle precoci idee

¹⁹ *L'Arena*, 23 ottobre 1947, Avena A., 1947.

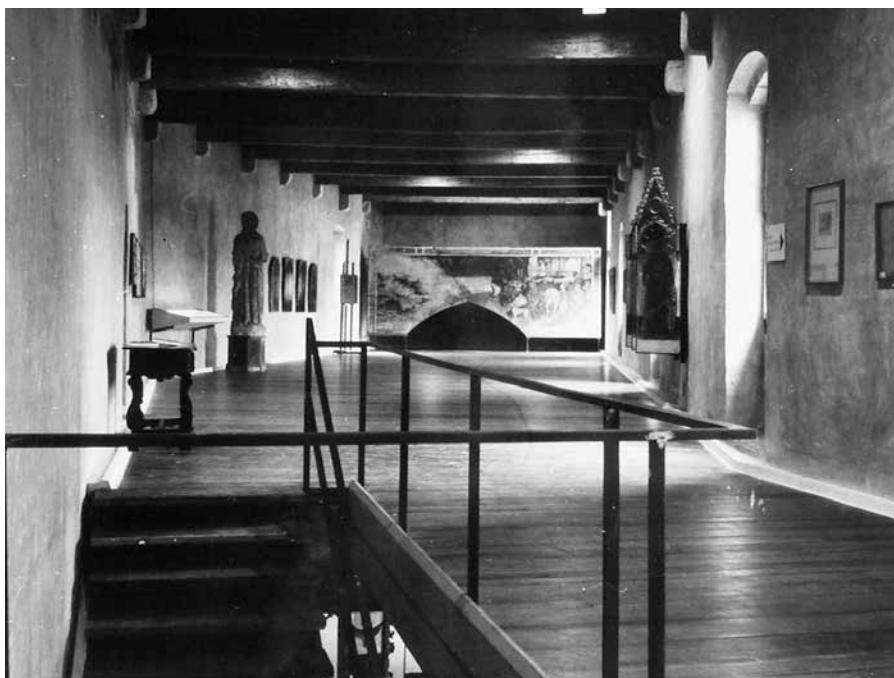
²⁰ Magagnato L., 1958.

²¹ «Qui da noi, al Gabinetto Disegni e Stampe c'è la dott. Maria Fossi, la quale da anni sta lavorando al catalogo dei disegni del Pisanello: conosce a menadito il codice Vallardi e, credo anche le raccolte inglesi. A mia richiesta, si è detta ben lieta di mettere il frutto del suo lavoro a disposizione della mostra veronese», lettera di Renzo Chiarelli a Licisco Magagnato del 17 maggio 1956, "Fondo Chiarelli", AASL.

²² Lettera di Renzo Chiarelli a Licisco Magagnato del 17 maggio 1956, "Fondo Chiarelli", AASL.

²³ L'esposizione, che aveva avuto una precedente edizione a Parigi al Museo del Louvre, era stata allestita da Maxime Ketoff e Marie Petit con Alba Di Lieto (Marini P., 1996).

²⁴ Napione E., 2015.



L'affresco San Giorgio e la principessa di Pisanello proveniente da Sant'Anastasia presentato alle mostre del Museo di Castelvecchio nel 1958 e nel 1996

di Renzo Chiarelli, segnalate all'assessore alla cultura dell'epoca Alberto De' Mori²⁵.

Secondo Chiarelli la figura del primo storico dell'arte italiano è di dimensioni tali da dover essere celebrata con un grande congresso internazionale di storiografia artistica e non in forma limitata e locale. Nel 1969 si tennero quindi tre giornate di celebrazioni, organizzate dalla Fondazione Fioroni di Legnago, la Fondazione Cini di Venezia e il Comune di Verona. Al convegno parteciparono studiosi di altissimo livello. Quattro anni dopo, nel 1973, Magagnato, che vedeva in Cavalcaselle un esemplare riferimento morale e operativo, intitola allo storico dell'arte il Museo degli Affreschi²⁶.

Altra questione che presenta corsi e ricorsi da parte di differenti direzioni museali è la situazione del complesso monumentale delle Arche Scaligere. Renzo Chiarelli ricorda in merito alle preoccupanti condizioni del cimitero scaligero, che l'Opificio delle Pietre Dure è disponibile a realizzare le copie delle statue, le *allegorie* delle città di *Verona* e *Vicenza*, della *Temperanza* e della *Giustizia*, «con materiale già largamente sperimentato e riconducibile a situazione di assoluta identità con gli originali»²⁷. Le sculture rimosse dal recinto per ragioni conservative nel 1967 erano esposte in parte al Museo di Castelvecchio e al Museo degli Affreschi.

Solo dopo quaranta anni, nel 2014, grazie ad un finanziamento di Louis Vuitton la ditta RWS con moderne tecniche di laser scanner, realizza e colloca sul recinto le copie in marmo di Lasa, con un intervento curato da Ettore Napione con la direzione di Paola Marini e dell'Edilizia Monumentale del Comune di Verona. Le quattro statue originali sono riunite dal 2015, nel nuovo ordinamento del Museo degli Affreschi "G.B. Cavalcaselle"²⁸.

²⁵ Lettera di Renzo Chiarelli ad Alberto De' Mori del 28 maggio 1969, "Fondo Chiarelli", AASL.

²⁶ Dalai Emiliani M., 1998, pp. 3-9; Magagnato L., 1973.

²⁷ Lettera di Renzo Chiarelli a Licisco Magagnato del 3 dicembre 1974, "Fondo Chiarelli", AASL.

²⁸ Napione E., 2015.

Le statue delle Virtù provenienti dal recinto del cimitero monumentale delle Arche Scaligere ora al Museo degli Affreschi "G.B. Cavalcaselle"



La difesa della città

Negli anni '60 i rapporti con Licisco Magagnato si intensificano nell'ambito del dibattito nazionale sul destino dei centri storici, che vede coinvolti amministratori, urbanisti, architetti, funzionari di soprintendenza, economisti e sociologi. Nuovi e complessi sono gli aspetti da affrontare che si presentano a quanti si occupano delle città italiane. In questo decennio numerosi convegni vengono organizzati sulla difesa del patrimonio artistico e del tessuto edilizio e per l'aggiornamento degli strumenti urbanistici. Per fare il punto della situazione veronese l'amministrazione, seguendo l'esempio di altre città, incarica Licisco Magagnato e il Museo di Castelvecchio della realizzazione del *Convegno per lo sviluppo e la difesa di Verona*, convegno che il dinamico direttore dei musei organizza al Palazzo della Gran Guardia tra il 29 giugno e il 1° luglio 1962, nel pieno dei lavori di restauro di Castelvecchio curati da Carlo Scarpa.

Al convegno, che vide la collaborazione attiva di Chiarelli e Magagnato, parteciparono il direttore Generale alle Antichità e Belle Arti, Bruno Molajoli, illustri studiosi, urbanisti e architetti, come: Luigi Piccinato, Giovanni Astengo, Giuseppe Samonà, Daniele Calabi, Egle Renata Trincanato, Carlo Carozzi; personalità nel campo del restauro: Renato Bonelli, Piero Gazzola; storici dell'architettura: Bruno Zevi, Carlo Ludovico Ragghianti; giovani e impegnati architetti veronesi come Libero Cecchini, Luciano Cenna, Luigi Calcajni, Lauro D'Alberto.

Chiarelli, tramite i suoi privilegiati contatti fiorentini, si rivolge a Edoardo Detti, noto architetto di Firenze e all'epoca Assessore all'Urbanistica²⁹. Tra i suggerimenti del funzionario vi è l'emendamento del Piano Regolatore di Firenze, che proponeva una sorta di

²⁹ Detti è una figura di primo piano nella Firenze del dopoguerra, l'architetto aveva un sodalizio professionale e amicale con C.L. Ragghianti e Carlo Scarpa col quale aveva realizzato diversi interventi, si vedano (Duboy P., 1993 e Mugnai F., 2010).



Il numero 16 della rivista "Architetti Verona", con un resoconto sul convegno del 1962

‘intangibilità’ del nucleo storico della città³⁰. Allo storico dell’arte risulta ancora una volta chiara l’analogia tra Verona e Firenze, il parallelismo emerso per la ricostruzione dei ponti, ritorna anche nella difesa dei centri storici delle due città.

Nella relazione sul Piano Regolatore di Firenze³¹ Renzo Chiarelli dice:

³⁰ Lettera di Renzo Chiarelli a Licisco Magagnato del 23 gennaio 1962, busta 88, Archivio Magagnato, Direzione Musei d’Arte e Monumenti di Verona.

³¹ *Notizie sul P.R.G. di Firenze in relazione al Convegno di Verona (piani di dettaglio – difesa del centro storico – restauro conservativo)*, busta 88/2, Bozze del

Ho volentieri accettato la proposta dell'amico Magagnato di riferire su alcuni positivi aspetti della politica urbanistica perseguita attualmente dall'Amministrazione Comunale di Firenze, ponendoli in rapporto con la presente situazione urbanistica della Città di Verona. I temi che intendo proporre sono sostanzialmente tre: lo studio dei piani di dettaglio; i provvedimenti per la difesa del centro storico e, infine, l'azione diretta del Comune per la conservazione e per la "manutenzione" delle zone monumentali e storiche della città. Il particolare gradimento da me dimostrato alla scelta del tema è soprattutto riferibile alla piena consapevolezza di quell'indubbia affinità esistente fra le città di Firenze e di Verona.

Poi entra nel dettaglio legislativo delle modifiche da apportare alle norme che regolano lo strumento urbanistico del Piano Regolatore Generale:

Mi limito ad osservare che, da tali provvedimenti, consegue una vera e propria efficace pianificazione e regolamentazione di tutto il nucleo storico di Firenze, intendendosi ormai la parte della città compresa entro la cerchia delle vecchie mura urbane. Allora il desiderio è che Verona guardi a Firenze, a quella Firenze cui forma, bellezza, natura, storia – e perfino storia civica, da quando il fiorentino Dante diventò anche il veronese Dante – straordinariamente le accomunano. A maggior ragione, quindi, sono grato all'amico Magagnato per avermi dato l'estro di far sentire la voce della illustre e cara Firenze qui, nell'illustre e carissima Verona.

Gli atti del convegno dedicato agli sviluppi di Verona si trovano oggi allo stato di bozze presso l'Archivio Magagnato, tuttavia in alcuni numeri della rivista *Architetti Verona* del 1962³² è presente un rendiconto del dibattito sui centri storici, sulla conservazione dei nuclei antichi delle città e la loro ricostruzione, che per ragioni di urgenza non fu immediatamente inquadrata in una serie di pianificazioni organiche e di vasto respiro. Spesso impotenti, gli uomini di cultura dell'epoca hanno assistito in quegli anni a distruzioni, demolizioni,

convegno per lo sviluppo e la difesa di Verona, 29/06-01/07/1962, Archivio Magagnato, Direzione Musei d'Arte e Monumenti di Verona.

³² "Architetti Verona" 1962.

sventramenti assurdi da un lato, dall'altro a costruzioni e ricostruzioni altrettanto assurde.

Solo riconoscendo l'impossibilità degli ambienti antichi a soddisfare le esigenze proprie della civiltà moderna si possono impostare razionalmente gli sviluppi della città nuova: l'antico deve restare antico, (...) solo conservando il più integralmente possibile la città antica si pongono le basi per l'edificazione di quella moderna.³³

Nel convegno Licisco Magagnato ragiona sulla eventualità di un provvedimento che blocchi il centro storico per salvarlo dalla distruzione:

Siamo tutti d'accordo che il centro storico andrebbe salvato, lo si salva solo con il trasferimento fuori del centro storico di determinate funzioni. Quello su cui io credo ci sia da discutere, è sul *come* si possa attualmente svolgere una politica per difendere la città³⁴.

Palazzo Emilei Forti

Vorrei infine doverosamente ricordare quanto i precoci studi chiarelliani sui disegni delle architetture veronesi di Ignazio Pellegrini³⁵ siano stati un utile strumento durante i restauri di Palazzo Emilei Forti.

Licisco Magagnato con l'Edilizia Monumentale del Comune, prima negli anni '60 con Luigi Calcagni e poi negli anni '80 con Libero Cecchini, conduce il recupero del Palazzo per destinarlo a Galleria d'Arte Moderna, ora Museo Amo. Grazie ad un metodo sperimentato nell'intervento di Castelvecchio, che incrocia le fonti documentarie, gli studi storici e la lettura dei reperti messi in luce dal cantie-

³³ Cederna A., 1957.

³⁴ *Per la difesa del centro storico di Verona*, Bozze del convegno per lo sviluppo e la difesa di Verona, 29/06-1/07/1962, busta 88/2, Archivio Magagnato, Direzione Musei d'Arte e Monumenti di Verona.

³⁵ Chiarelli R., 1956, pp. 158-186.



Palazzo Emilei Forti, ora Museo Amo, le decorazioni trecentesche emerse negli anni '80 durante il cantiere

re, individua l'assetto settecentesco scindendolo dall'ala medievale attribuita ad Ezzelino³⁶.

Per concludere, la presenza-assenza di Renzo Chiarelli per Verona è stata nel corso di trent'anni, un continuo e insistente stimolo, una voce critica che lucidamente ha messo a fuoco i problemi della città e della conservazione del patrimonio artistico, che emerge dai suoi scritti con acribia e continuità.

Quello che ho fatto e faccio, e forse farò, per Verona, lo faccio perché mi piace dare il mio contributo, in quel che posso, alla vita della mia città, nel settore di mia competenza.³⁷

³⁶ Insieme a Libero Cecchini e Antonio Bruno sono testimone della scoperta dell'ambiente medievale interamente decorato di cui con Paola Frattaroli abbiamo effettuato il rilievo architettonico e degli affreschi (Doglioni F., 1987).

³⁷ Lettera di Renzo Chiarelli ad Alberto De' Mori del 28 maggio 1969, "Fondo Chiarelli", AASL.

Bibliografia

- Avena A. (a cura di), (1947), *Capolavori della pittura veronese: catalogo illustrato della mostra*, Verona.
- Canali F. (2009), *Ricomporre il monumento: i ponti di Verona e Firenze*, in Di Lieto A., Morgante M. (a cura di), (2009), *Piero Gazzola: una strategia per i beni architettonici nel secondo Novecento*, Atti del Convegno, Verona, Cierre.
- Cederna A. (1957), *La fortuna dei vandali: responsabilità dei funzionari e dei tecnici*, in *Difendiamo il patrimonio artistico*, in "Ulisse", n. 27.
- Chiarelli R. (1947), *Nota breve alla mostra di Castelvechio*, "Emporium", CVI, n. 633-634, settembre-ottobre 1947, pp. 71-77.
- Chiarelli R. (1948), *La mostra "Vecchia Verona"*, "Emporium", CVIII, n. 647, novembre 1948, pp. 247-249.
- Chiarelli R. (1956), *Verona, guida artistica. Con un'appendice sui dintorni e sul Lago di Garda*, Firenze, Edizioni Arnaud.
- Chiarelli R. (1956), *Anticipazioni su Ignazio Pellegrini architetto*, "Rivista d'Arte", vol. 31, pp. 158-186.
- Chiarelli R. (1958), *Pisanello*, Milano, Aldo Martello.
- Chiarelli R. (1962), *Risposte al questionario*, in "Architetti Verona", anno 4, n. 21, p. 8.
- Chiarelli R. (1965), *Il Castelvechio riacquistato*, "Antichità viva", anno IV, n. 1, pp. 33-44.
- Chiarelli R. (1966), *Due questioni pisanelliane. Il Pisanello a Firenze e gli affreschi perduti della cappella Pellegrini*, "Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona (a.a. 1965-1966)", serie 6, vol. 17.
- Chiarelli R. (1978), *Iconografia veronese tra Sei e Settecento*, in *La pittura a Verona tra Sei e Settecento*, catalogo della mostra a cura di L. Magagnato, Neri Pozza Editore, pp. 233-234.
- Chiarelli R. (1979), *Il Pierino, un libro per imparare Verona*, Cassa di Risparmio di Verona Vicenza e Belluno.
- Dalai Emiliani M. (1998), *Introduzione*, in Tommasi A.C. (a cura di) *Giovanni Battista Cavalcaselle conoscitore e conservatore*, Atti del Convegno, Venezia, Marsilio, pp. 3-7.
- Di Lieto A. (2006), *I disegni di Carlo Scarpa per Castelvechio*, Venezia, Marsilio, pp. 376-377.
- Di Lieto A., Morgante M. (a cura di), (2009), *Piero Gazzola: una strategia per i beni architettonici nel secondo Novecento*, Atti del Convegno, Verona, Cierre.
- Dogliani F. (a cura di), (1987), *Ambienti di Dimore medievali a Verona* catalogo della mostra, Venezia, Cluva.
- P. Duboy (a cura di), (1993), *Edoardo Detti 1913-1984 architetto e urbanista. Dilemma sul futuro di Firenze*, catalogo della mostra (Firenze, 1993), Electa, Milano.

- Franzoni L. (1988), *Commemorazione prof. Magagnato*, “Atti e memorie dell’Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona (a.a. 1987-1988)”, serie 6, vol. 39.
- Lisini C., Mugnai, F. (a cura di), (2013), *Edoardo Detti architetto e urbanista, 1913-1984, inventario dell’archivio*, Parma, Diabasis.
- Magagnato L. (a cura di), (1958), *Da Altichiero a Pisanello*, Venezia, Neri Pozza.
- Magagnato L. (a cura di), (1973), *G.B. Cavalcaselle a Verona*, Verona, Comune di Verona.
- Marini P. (a cura di), (1996), *Pisanello*, Milano, Electa.
- Marini P. (2001), *Renzo Chiarelli e la nostalgia di Verona*, in *Per la commemorazione di Renzo Chiarelli*, “Atti e Memorie dell’Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona (a.a. 2001-2002)”, vol. CLXXVIII.
- Marini P. (a cura di), (2003), *Medioevo ideale e Medioevo reale nella cultura urbana. Antonio Avena e la Verona del primo Novecento*, Atti del Convegno, Verona, Cierre Edizioni.
- Mugnai F. (a cura di), (2010), *Edoardo Detti e Carlo Scarpa. Realismo e incanto*, Reggio Emilia, Diabasis.
- Napione E. (a cura di), (2015), *Museo degli Affreschi Giovanni Battista Cavalcaselle alla tomba di Giulietta: guida alla visita*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale.
- Nice B. (1946), *La tutela delle bellezze naturali e la Società degli Amici del Paesaggio*, “Rivista geografica italiana”, Anno LII.
- Pesci F. (a cura di), (2001), *Imago urbis. Il volto di Verona nell’arte*, [Verona], Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona.
- Rossi F. (2010), *Cerchia di Cornelis Engebrectsz. (Maestro del Ripudio di Agar?)* scheda in *Museo di Castelvecchio. Catalogo generale dei dipinti e delle miniature delle collezioni civiche veronesi*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, pp. 368-370.
- Segala C. (1970), *Pino Casarini: l’affresco nel salone dei concerti in Castelvecchio a Verona*, Bologna, Cappelli.
- Viviani G.F. (a cura di), (2006), *Dizionario biografico dei Veronesi (secolo 20.)*, Verona, Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, pp. 232-233.
- Numero speciale dedicato al Convegno sugli sviluppi di Verona*, “Architetti Verona” (1962), anno 4, n. 16.
- Convegno per lo sviluppo e la difesa di Verona - Un anno dopo*, “Architetti Verona” (1962), anno 4, n. 21.

Desidero ringraziare la dott.ssa Margherita Bolla con Daniela Zumiani che mi hanno invitato ad intervenire; Alberta Faccini, per le preziose nelle ricerche d’archivio, Maddalena Golia, Ettore Napione, Ketty Bertolaso, Chiara Contri, Camilla Bertani e Leonia Romin Menegbello per l’aiuto.

LOREDANA OLIVATO

Per Renzo Chiarelli, storico dell'architettura veronese

RIASSUNTO: La relatrice si sofferma sugli studi originali dedicati da Chiarelli all'architetto veronese Ignazio Pellegrini; di questi egli ha esaminato i progetti veronesi ed i lavori realizzati in Toscana, mettendo in luce il suo amore per le antiche forme, la sua "singolare propensione verso le forme e i modelli del tardo manierismo fiorentino" quelli di Ammannati, Buontalenti e Cigoli, il suo bagaglio culturale e riconoscendogli una posizione singolarissima nel quadro dell'architettura non solo veneta del Settecento.

Parole chiave: Ignazio Pellegrini, architetto, manierismo, Buontalenti, guerra di successione polacca.

ABSTRACT: The Speaker expands on Chiarelli's original studies devoted to the Veronese architect Ignazio Pellegrini. The architect's Veronese projects and those carried out in Tuscany have been examined in detail by Chiarelli, who throws light on Pellegrini's fondness for ancient forms, and on his "peculiar liking of forms and patterns of late Florentine mannerism" (represented by Ammannati, Buontalenti and Cigoli), his cultural heritage, and finally his special position in the context of seventeenth-century architecture in the Veneto and beyond.

Keywords: Ignazio Pellegrini, architect, mannerism, Buontalenti, war of polish succession.

Del Pellegrini [...] non avviene di leggere mai, inesplicabilmente, nelle pagine dei contemporanei; così egli sfugge [...] all'attenzione degli storici, o critici, d'epoche successive. Forse perché egli stesso vide nell'opera sua d'architetto e di progettista soprattutto un 'diletto' [...]. E fu il primo a subordinare tale sua, del resto amorosamente coltivata, inclinazione ad altre imprese mondane e militari¹.

¹ Cfr. Chiarelli R., *Anticipazioni su Ignazio Pellegrini architetto*, "Rivista d'ar-

Così si esprimeva, nel lontano 1956, in un testo corposo, che resterà fondamentale per la storia dell'architettura veronese del Settecento, Renzo Chiarelli, cui si deve, fra gli altri, il merito di aver puntualizzato l'attenzione degli studiosi sulla figura e l'attività di Ignazio Pellegrini, fino a quel momento poco indagate dagli specialisti². Non solo: corredeva i suoi studi relativi alla lettura critica dell'opera progettuale e ancora visibile del veronese con l'analisi dei manoscritti rimasti fino ad allora inediti che egli aveva recuperato e consultato e che ci forniscono non solo notizie relative all'attività concreta di Ignazio nel campo della progettazione, quanto anche informazioni precise sulle opere da lui ideate e, soprattutto, sulla sua concezione dell'architettura come 'scienza' traducibile nel presente anche attraverso la puntuale ricognizione dell'antico³.

Il testo in questione, ancor oggi, rappresenta il più completo panorama dell'opera e della complessa ed articolata concezione del ruolo dell'architetto così come Ignazio aveva proposto. Presentato non dunque come semplice esecutore della volontà (e delle esigenze) dei committenti quanto anche come sottile analista della funzione che l'edificio doveva esprimere nella città del suo tempo. Basandosi anzitutto sull'opera dei grandi artisti del Rinascimento – quello che Ignazio definisce “il secolo buono” e dove suggerisce i nomi di Falconetto, Palladio, Sansovino, Scamozzi, ecc. – ma, soprattutto,

te”, XXXI, I, (1958) pp. 157-186: con appendice di documenti inediti. Beninteso lo studioso tornerà in altre occasioni sull'argomento: in particolare vedi *Ignazio Pellegrini (1712-1790)*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima (sec. XV-XVIII)*, a cura di P.P. Brugnoli-A. Sandrini, Verona 1988, II, pp. 306-18. Sappiamo, inoltre, che aveva il progetto (poi non realizzato) di dedicare una completa monografia al Pellegrini.

² Per un riepilogo recente sulla figura dell'architetto e per la bibliografia aggiornata mi permetto di rimandare al mio *1780: l'intervento di Ignazio Pellegrini “restauratore della buona architettura”*, in *Il palazzo e la città. Le vicende del palazzo Emilei Forti a Verona*, a cura di L. Olivato-G.B. Ruffo (2012), Verona, pp. 97-109 cui si aggiunge, da ultimo, l'ottima “voce” di E.A. Ceccon (2015), *Dizionario biografico degli Italiani*, 82, pp. 139-142.

³ Tant'è vero che, nel viaggio a Roma che Ignazio compì poco oltre il 1725, apprese, come scrive, “a detestare le tanto varie produzioni del secolo passato e del presente, nel quale l'architettura mediante le capricciose invenzioni sembra scaduta da' suoi veri principj”: cfr. Chiarelli, *Anticipazioni* (1958), cit., p. 162.

UNIVERSITÀ DI PISA
ISTITUTO DI STORIA DELL'ARTE
GABINETTO DISEGNI E STAMPE

**Architetture pisane
di Ignazio Pellegrini**
(1715-1790)

*NEI DISEGNI DELL'ARCHIVIO PELLEGRINI
DI VERONA*

TESTO CRITICO E CATALOGO
A CURA DI RENZO CHIARELLI



Pisa, 1-12 marzo 1966

evitando di riproporre “le capricciose invenzioni” che, negli anni a lui precedenti, avevano condizionato i modi del nuovo progettare⁴.

Il saggio (e quelli che seguiranno), come si è detto, non si limita a presentare gli interventi veronesi del Nostro. Anzi: ci apre prospettive del tutto nuove, indagando, con competenza e fondamenti archivistici, l'attività – allora pressoché sconosciuta – di Ignazio in Toscana: evidenziando le sue imprese presso la corte degli ultimi Medici prima e dei Lorena poi: proponendo una sequenza, fino a quel momento inedita ed inaspettata – di disegni, progetti, planimetrie ed alzati – per edifici fiorentini; ma anche per altri previsti nel Granducato per Pisa, Livorno, Volterra, Bagni di Pisa, Libbiano, ecc.⁵. Certamente i più significativi ed importanti sono quelli relativi a palazzo Pitti di cui Chiarelli analizza le trasformazioni successive in epoca barocca⁶, ipotizzando una concreta partecipazione del nostro architetto per il prolungamento della facciata, per l'ala settentrionale dell'edificio, per il loggiato, per la scuderia, per il teatro; ma soprattutto per l'annessa cappella. E proponendo una serie di disegni, alcuni dei quali di grande impatto visivo e di notevo-

⁴ È palese in Ignazio la generica critica all'architettura del linguaggio barocco: cfr. sopra la nota precedente. In realtà, curiosamente, non sembra – come all'epoca accadeva – respingere *in toto* le proposte e le idee originali del secolo trascorso; ad esempio, apertamente elogia Gian Lorenzo Bernini che qualifica come uno dei “luminari dell'architettura”. Né si scandalizza per le invenzioni del Borromini, che afferma capace di esprimere “un nuovo gusto dell'arte tutt'affatto scorretto e capriccioso”: cfr. Olivato, 2012, cit., p. 109, n. 31.

⁵ Sulle architetture toscane di Ignazio si vedano altri interventi di Chiarelli: *Un architetto veronese alla corte di Toscana*, “Vita Veronese”, 1-2, 1965, pp. 17-20; *Architetture fiorentine e toscane di Ignazio Pellegrini (1715-1790)*, Catalogo della mostra, Firenze 1966; *Architetture pisane di Ignazio Pellegrini (1715-1790) nei disegni dell'Archivio Pellegrini di Verona*, Catalogo della mostra, Pisa 1966; *Aggiunte a Ignazio Pellegrini: la sistemazione architettonica di Ponte Vecchio e il 'Gabinetto Ovale' di Palazzo Pitti*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Ugo Procacci*, a cura di M.G. Ciardi Duprè Dal Poggetto-P. Dal Poggetto, Milano 1977, 2, pp. 598-613. Beninteso il profilo biografico cui facciamo riferimento ci informa su progetti proposti da Ignazio anche per altri siti d'Italia come ville ed edifici rustici nei territori bolognese, genovese o, addirittura, a Capodistria: cfr. Chiarelli (1958), cit., p. 160-61.

⁶ Sull'evoluzione del palazzo nei secoli basti citare M. Chiarini (a cura di), *Palazzo Pitti. L'arte e la storia*, Nardini, 2000, integrato dal più recente *Vivere a Pitti: una reggia dai Medici ai Savoia*, a cura di S. Bertelli e R. Pasta, Firenze, 2003.

li dimensioni, recuperati – e per la prima volta resi noti – nell'allora riscoperto archivio dei conti Pellegrini già conservato nella villa di Castion, nei pressi di Verona⁷.

Non solo. Dalla *Vita del Conte Ignazio Pellegrini veronese, colonnello e Ingegnere del Gran Duca di Toscana...*, che il Chiarelli riprendeva e commentava⁸, emerge una sequenza inaspettata di informazioni che ci lascia intendere come il Nostro fosse tenuto in alta considerazione in quel contesto. Che poi buona parte degli edifici (fra cui, ad esempio, i progetti teatrali) non sia stata realizzata, è da mettere in relazione con le difficoltà economiche cui dovevano sottostare i signori di Firenze.

Come si è detto, Chiarelli si sofferma a lungo e soprattutto sulle esperienze di Ignazio fuori dal Veneto: non solo descrivendo le proposte dell'architetto per varie città toscane che, chiaramente, ben conosceva e per cui progettava nuove fabbriche⁹. Certo è – e vien ribadito più volte – che sarà importante, per la preparazione specificamente costruttiva del Pellegrini al di fuori dai rapporti strettamen-

⁷ Trasferito poi nella villa Pellegrini Cipolla a Tregnago. In seguito le carte Pellegrini son state depositate presso l'ASVr. Non così i disegni: rimasti a Renzo Chiarelli nell'attesa del suo testo monografico dedicato all'architetto veronese. Alla sua morte tutte i suoi incartamenti son stati devoluti all'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona dove tuttavia i disegni del Pellegrini non figurano: cfr. Olivato (2012, p. 109, n. 27). Ringrazio per le ulteriori informazioni l'amico prof. Giuseppe Franco Viviani.

⁸ Ci riferiamo al manoscritto (*Vita del conte Ignazio Pellegrini veronese, colonnello e Ingegnere del Gran Duca di Toscana, scritta da lui stesso. Frammento cavato da un suo autografo*, pubblicato a Verona nella stamperia Libanti, a cura di G.B. Battista Sarego nel 1846, dove ritroviamo tutto il dettagliato elenco delle opere architettoniche a lui commissionate in Toscana sia dalla Signoria che da enti religiosi o privati. Che implica facciate di chiese, di case e palazzi, progetti per edifici, per piazze e teatri, e che ci lascia intendere come e quanto il Nostro fosse tenuto in considerazione presso la corte toscana e quel contesto. Ancora: la *Vita* fa parte di un ben più complesso incartamento della Biblioteca Civica di Verona (Ms. 1499) dove ritroviamo, come Chiarelli ci segnala (1958, p. 157), anche una *Storia della Architettura, Scultura e Pittura* nonché una voluminosa *Storia delle arti del disegno* (ms. 1457) rimaste inedite.

⁹ Se ne veda il dettagliato elenco nei saggi di Chiarini, 1966, *Architetture fiorentine e toscane di Ignazio Pellegrini (1715-1790)*, cit.; *Architetture pisane di Ignazio Pellegrini (1715-1790)* ..., cit.; come anche nella citata "voce" del *Dizionario biografico...*, p. 140.

ACCADEMIA DELLE ARTI DEL DISEGNO
FIRENZE

ARCHITETTURE FIORENTINE E TOSCANE
DI
IGNAZIO PELLEGRINI
(1715-1790)

Testo critico e catalogo di
RENZO CHIARELLI



GRAN SALA DELL'ACCADEMIA

18 - 26 aprile 1966

te territoriali, l'esperienza che dimostra di avere in ordine a una cultura vasta e non radicalizzata. Come trascrive Chiarelli, si impegnò

da principio a copiare ciò che in tal genere vi fosse di più bello, ed in seguito a formare da se stesso varj progetti architettonici, non dispartendosi mai dalle tracce de' più valentuomini che in tal genere avessero operato”¹⁰.

Ed è chiaro il riferimento ai grandi protagonisti del Rinascimento italiano nonché ai grandi esempi dell'antichità classica. Tant'è vero che negli anni venti, si sottolinea, Pellegrini sentì la necessità di andare dalla Toscana direttamente alle fonti di quella cultura compositiva e partì per Roma, in viaggio di studio, tanto da imparare “a detestare le tanto varie produzioni del secolo passato e del presente, nel quale l'architettura mediante le capricciose invenzioni sembra scaduta da' suoi veri principj”¹¹.

Si tratta, per un architetto di epoca proto-neoclassica, di un *tòpos* irrinunciabile. Che abbiamo già visto operante in altri protagonisti di quel momento storico e che Chiarelli non manca di sottolineare¹². Anche se di lì a non molto, nel 1731, l'architetto sarà costretto a rientrare nella città natale – “inutilmente” sottolinea; in realtà, come leggiamo noi, per problemi concreti relativi alla sua vita personale – onde sistemare gli affari di famiglia, avendo però modo, sembrerebbe per la prima volta, di prendere direttamente contatto con la realtà costruttiva della sua terra d'origine, ritrovandosi – come scrive – “ad osservare le varie fabbriche romane che trovavansi nella propria patria, come molte altre del pregevole architetto e concittadino Sanmicheli”¹³.

¹⁰ La citazione appartiene alla *Vita...* sopra citata: vedi Chiarelli, 1958, cit., pp. 161-62.

¹¹ Cfr. Chiarelli, 1958, cit., p. 162: dove si riporta testualmente quanto scrisse il Pellegrini nella sua *Vita*.

¹² Cfr. Chiarelli, 1958, cit., p. 161-162.

¹³ Cfr. Chiarelli, 1958, cit., p. 161-162. Teniamo presente che Ignazio si mosse da Verona per Firenze, giovanissimo, ad appena undici anni, per prendere servizio alla corte medicea come paggio d'onore presso la vedova di Ferdinando dei Medici, Violante di Baviera, mediante i buoni appoggi del grande Scipione Maffei. Se ne deduce

È merito ancora di Chiarelli l'aver rilevato il curioso bagaglio culturale che qualifica Ignazio: disposto a raccogliere prospettive non localistiche ed avido, a quel che ci è dato dedurre, di esperienze le più aperte possibili. Forse anche perché il suo ruolo di progettista e costruttore risulta non preminente nella sua vita. Ma una sorta di sapiente e raffinato esercizio in cui può esprimere la propria formazione, le proprie inclinazioni, il proprio gusto e, probabilmente, anche il proprio colto diletto. In quanto – e vien più volte ribadito – la vera ‘carriera’ del Pellegrini era quella militare. Come “ingegnere”, infatti, si qualifica partecipando, ad esempio, dal 1733 alla guerra di successione polacca con l’armata austriaca, occupandosi, si deduce, di difese e fortificazioni, ancorché ricopra ruoli specifici quali quelli di capitano e poi di colonnello di Reggimento. Certo è che le esperienze compiute presso la corte toscana, dove rientrerà fino al 1776, risultano quelle più significative nel bagaglio culturale e compositivo di Ignazio. Tanto da essere determinanti nel definirne il linguaggio: acutamente Chiarelli parla della sua “singolare propensione [...] verso le forme e i modelli del tardo manierismo fiorentino”, dove attinge, ad esempio, ai repertori dell’Ammannati, del Buontalenti, del Cigoli.

Insomma: è stato per primo Chiarelli ad insistere su “quell’amore di antiche forme” che anima il linguaggio dell’architetto, “traducendosi in garbati e spesso eleganti arcaismi”. Cui aggiungeva una “intellettualistica interpretazione settecentesca” di quei modelli, quello che egli chiama un “buontalentismo tardivo” che gli varranno “una posizione singolarissima e, direi, unica nel quadro dell’architettura non solo veneta del Settecento” ma bensì aperta ad una cultura di ben più ampio respiro¹⁴.

Non ci resta che rimpiangere la mancata stesura della progettata monografia che certamente ci avrebbe permesso di analizzare compiutamente la carriera di quello che appare uno dei più interessanti ed originali protagonisti della cultura architettonica del XVIII secolo. Non solo veneto.

che, con ogni probabilità, prima del suo rientro in terra veronese, non avesse avuto modo di studiare adeguatamente l’architettura della terra natale.

¹⁴ Cfr. Chiarelli, 1988, *Ignazio Pellegrini*, in *L’architettura a Verona...*, cit.

DANIELA ZUMIANI

Renzo Chiarelli invita Pierino ad “imparare” Verona, una città dove ancora “abita Giulietta”

RIASSUNTO: La relatrice sottolinea l'impegno didattico-pedagogico di notevole efficacia educativa profuso da Renzo Chiarelli per tutta la vita, a partire dalle prime trasmissioni radiofoniche negli anni quaranta e concretizzato nella promozione di associazioni culturali e nella stesura di innumerevoli guide artistiche; si sofferma poi sulla prima guida artistica di Verona da lui stampata nel 1956 e sulle ancor preziose opere *Il Pierino* del 1979 e *Giulietta abita ancora qui* del 1993.

Parole chiave: trasmissione radiofonica, Pisanello, guida turistica, ponti di Verona, storico dell'arte, luoghi shakespeariani.

ABSTRACT: the Speaker emphasizes Chiarelli's lifetime commitment to the teaching of art history, starting from his radio talks in the 1940s and carried out by promoting cultural associations and by writing numberless artistic guides; she continues by expanding on Chiarelli's First artistic Guide of Verona first published in 1956, and on his precious guide *Il Pierino* (1979) as well as *Giulietta abita ancora qui* (Juliet still lives here).

Keywords: radio broadcast, Pisanello, guide book, bridges of Verona, art historian, places of Shakespeare in Verona.

Renzo Chiarelli, nonostante l'attività svolta lontano dalla nativa Verona, impegnato in Istituzioni fiorentine, mantenne un rapporto intenso e costante con la città atesina, per la quale si spese sia per aiutarne la ricostruzione post bellica sia per valorizzarne le bellezze.

Cittadino di due patrie, come lo ebbe a definire Giuseppe Brugnoli nel 2001, ricordandolo nel primo anniversario della mor-

te¹, Chiarelli non mancò di sottolineare nei suoi scritti le fasciose similitudini morfologiche tra le due città, né gli sfuggì la loro complementarietà storica, prima l'una e poi l'altra fulcri di possibili unità territoriali nella tormentata storia della penisola. Lo studioso d'arte, ovviamente, ben conosceva le variabili che sostanziosamente avevano dato forma alle diversità tra Verona e Firenze, e a ciascuna "patria" si dedicò cercando di coglierne e trasmetterne i valori.

Se nella sua produzione giovanile prevalgono studi sulle opere toscane, e non poteva essere altrimenti, giusto l'impegno lavorativo *in loco*, pur tuttavia, dedicò costantemente approfondimenti all'arte veneta e veronese in particolare, premurandosi, in particolare, di trovare legami e consonanze tra i protagonisti attivi sia a Firenze che a Verona. Ne sono testimonianza, tra i molti autori ricordati dai relatori che mi hanno preceduto, gli studi su Pisanello e, in particolare sull'architetto Ignazio Pellegrini, nato a Verona come Chiarelli, attivo professionalmente alla corte toscana, rientrato in seguito nella città veronese. Una ricerca minuziosa quella dello storico del Novecento sull'architetto veronese del tardo Settecento, autore, tra l'altro, in quel di Verona, della facciata di palazzo Emilei e dello scalone di palazzo Giuliani, a Firenze collaboratore alla realizzazione di palazzo Pitti, come ha ricordato Loredana Olivato. Architetture e progetti analizzati e puntualmente corredati da numerosi disegni rinvenuti negli archivi toscani e in quelli veronesi dal Nostro, che all'opera di Ignazio Pellegrini dedicò numerosissimi articoli, senza, purtroppo, giungere alla definitiva stesura di una monografia².

A tali attività di ricerca l'autore associò un impegno didattico pedagogico di notevole efficacia educativa. Lo testimoniano, in particolare, le conversazioni radiofoniche trasmesse dalla Rai già dagli anni Quaranta, la promozione di associazioni culturali, come ha messo in luce la relazione di Alba Di Lieto presentata in questo convegno, a cui si aggiunge la stesura di numerose guide a siti e a

¹ G. Brugnoli, 1 nov. 2001, p. 23.

² Per una bibliografia aggiornata su Ignazio Pellegrini, oltre alla esaustiva scheda redatta dallo stesso Chiarelli 1988, pp. 306-318 (con bibliografia) rinvio a quanto scrive, nel contributo a questi Atti, Loredana Olivato.

monumenti, alcune dedicate a Verona altre a centri della Toscana. Si tratta di opere supportate da solida conoscenza scientifica e scritte in un linguaggio chiaro ed accattivante, lontane dal *format* della produzione guidaiaola sviluppatasi nel secondo dopoguerra.

La prima guida scritta da Chiarelli sulla città atesina venne edita nel 1956 (numerose altre edizioni poi seguirono), e porta il significativo titolo di *Guida artistica di Verona*, non già di *Guida turistica*. Scelta sintomatica dello speciale punto di vista dell'autore che si pone scientemente, pur con le semplificazioni dovute al *target* di riferimento, in continuità con i modelli descrittivi storico-artistici di una tradizione locale, giunta ai vertici con la *Guida di Verona e provincia* di Luigi Simeoni edita nel 1909. Un comporre ben diverso, quindi, da quello di numerose guide uscite a partire dagli anni Cinquanta, concepite, giusto quanto sostiene Leonardo di Mauro³, per indicare come vedere un luogo, segnalandone i monumenti ritenuti storicamente significativi, emblemi certificati dalla storia del sito stesso. Generalmente erano composizioni accompagnate da inquadramenti storico – politici schematici, in cui iniziavano ad esservi indicazioni sui luoghi del bere, del mangiare, dormire, dello shopping, del divertimento. La tendenza, poi confermata e ampliata nel secondo Novecento, portò ad un'offerta e fortificazione di schemi conoscitivi irrigiditi. Furono cioè, proprio questi libretti, dei «breviari» esplicativi delle qualità di un luogo, tanto che acutamente, già qualche anno fa, Roland Barthes si chiese se tali strumenti più che di lettura e chiarimento fossero opere di accecamento⁴.

Non è il caso del *format* adottato da Chiarelli; pur all'interno del quadro descritto, dove necessariamente l'attenzione era focalizzata sui monumenti certificati dalla storia, l'autore riuscì a far parlare i segni e le pietre, collegandone le forme con le narrazioni letterarie e le vicende storiche ad essi sottesi. E questo grazie, presumo, all'a-

³ L. Di Mauro, 1982, pp. 370-498.

⁴ R. Barthes, 1966, pp. 115-118. Vale la pena di sottolineare come negli ultimi decenni il prevalere dei mezzi digitali sulla carta stampata abbia imposto immagini commentate da suoni o didascalie succinte, tali da eliminare ogni narrazione dei luoghi e sui luoghi.



*Veduta del Ponte delle Navi di Verona,
tolta fuori del Burchiello alla Vittoria.*

IL PIERINO

un libro per imparare Verona

Testo, didascalie
e note storico-critiche di
RENZO CHIARELLI

Carlo
157



CASSA DI RISPARMIO DI VERONA VICENZA E BELLUNO

more, alla partecipazione che egli provava verso tutto quello su cui si approntava a descrivere.

Nell'ottica più coerentemente didattico-pedagogica si pongono due originali guide scritte da Renzo Chiarelli sulle vicende storico – artistiche e letterarie veronesi. La prima che vede la luce nel 1979, porta il titolo *Il Pierino, un libro per imparare Verona*⁵, la seconda, pubblicata a Verona nel 1993 è un tascabile intitolato *Giulietta abita ancora qui*. Entrambe le titolazioni sono significative del contenuto, ovvero esplicano nell'immediatezza il sentimento dell'autore. Lo stesso lessico fuori schema utilizzato, giocoso e piacevole, riesce ad essere penetrante grazie all'adozione di una scrittura piana e di scorrevole lettura, scientemente utilizzata al fine di coinvolgere tutti nel godimento suscitato dalla conoscenza della vita sottesa alle architetture, o meglio allo scopo di svelare, con tratti semplici ed efficaci, l'anima delle pietre raccontandone la storia. Lo conferma la forma dialogica e, in alcuni tratti, intercalata da un dialetto "colto" ne *Il Pierino*, lo scrivere raffinato e ricco di riferimenti ai letterati che sulla città hanno scritto nel volumetto dedicato a *Giulietta*. Scelte che, integrate da un equilibrato apparato iconografico, ci fanno annoverare queste due "guide" tra i componimenti *in lode* di Verona, sulla scia di una tradizione poetica e vernacolare cittadina antichissima.

I protagonisti nel testo del 1979 sono due, un adolescente discolo e curioso, il Pierino per antonomasia, appunto, e il relativo genitore che dialoga per trascinare il figlio, in modo divertente e animato, alla conoscenza della città. Chiarelli stesso confessò, di aver accettato con titubanza l'incarico, e ne abbiamo contezza da quanto qui riferito da Giovanni Padovani, dovendo mutare linguaggio e ricercare il tono giusto per quel Pierino, che è l'ideale destinatario della guida, senza tradire il rigore dell'informazione.

La semplicissima, minimalista oserei dire, copertina de *Il Pierino* veste un prezioso contenuto, perché la narrazione è accompagnata

⁵ Il volume *Il Pierino, un libro per imparare Verona*, con testo, didascalie e note storico – critiche di Renzo Chiarelli, realizzazione grafica di Fiorenzo Giorgi, foto di Aldo Boria, disegni di Cristina Cagnoni Cova, fu edito dalla Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno nel novembre del 1979, stampato da La Grafica e Stampa di Vicenza.

da immagini efficaci, non solo nell'ottica pedagogico didattica, bensì in quella emozionale. E ciò grazie al confronto tra passato e presente ottenuto accostando fotografie e stampe d'epoca con la realtà degli anni Settanta.

La guida si articola in undici itinerari, i cui titoli sono per loro stessi esemplificativi dello spirito che informa i testi, ove le vicende urbanistiche, quelle storiche, letterarie e artistiche si intrecciano, saldandosi con quelle della quotidianità, del lavoro, della gioia, del dolore.

Nelle *Due parole per conoscerci* che Chiarelli premette alla guida, vengono chiarite le linee guida dell'opera e vale quindi la pena di ricordarle con le analoghe espressioni dell'autore:

A Verona le cose da vedere sono tante e poi tante che non potremo sicuramente vederle tutte (e poi, povero Pierino, lo sai che razza di fatica? ...): vedremo dunque insieme le più importanti, e alcune un po' più a fondo, lasciando le altre in *sordina*, come si dice, o accennandovi appena. Queste cose che vediamo, poi, si cercherà di renderle più facili da capire, di interpretarle nel modo più adatto (ecco il difficile!) affinché Pierino, soprattutto *impari a vedere*.

Ecco, questo è l'obiettivo del libro: non trasmettere semplicemente la conoscenza ma offrire l'opportunità di *imparare a guardare con i propri occhi*.

Significativo è altresì il punto di vista scelto dall'autore per far *imparare* Verona a Pierino, ovvero un punto geograficamente qualificato, adatto per vedere la città dall'alto, un punto che consenta la lettura dell'organismo urbano nella sua specificità sia spaziale che temporale.

Colloquiale ed accattivante il testo inizia con un

«Di dove cominciamo?» E subito il papà (Chiarelli) risponde «Non sarà un'idea originale, ma non ho dubbi in merito: cominciamo di qua, da *Castel San Pietro*. E precisamente da questo piazzale ben sistemato (ci sono perfino i cannocchiali panoramici), davanti all'ex casermone austriaco. Il perché della scelta è chiaro: perché di quassù si può vedere quasi tutta Verona, e certo la parte più entusiasmante, forse meglio che da altri punti collinari bellissimi (San Leonardo, le torricelle, San Zeno in Monte) che il papà e Pierino ben conoscono per essere stati un sacco

di volte. Ma da Castel San Pietro, da questo strapiombo sull'Adige quasi nel cuore dell'abitato, il contatto con la città è più diretto che ravvicinato, e la *prospettiva* è a un livello tale da consentire anche il godimento, unico, dell'inconfondibile *profilo* di Verona (diciamo quasi ad altezza di campanile). Verona che si raccoglie qui sotto come la perla preziosa di una grande conchiglia aperta (l'immagine è poetica; ma quanti non sono i poeti che hanno cantato Verona?) o, se preferite, come la base di un grande ventaglio o di un semicerchio immenso disegnato all'orizzonte dalla pianura e da una bassa linea collinare.

Ecco la distesa di tetti color rosso – bruno – argento, ed ecco la felice sintesi degli elementi che compongono Verona e il suo paesaggio mirabile (fiume, case, palazzi, torri, campanili, giardini, monumenti).

Questo è il tono su cui è impalcato il testo dell'intero volume efficacemente supportato, come ho sopra accennato, da immagini, non visivamente eclatanti, ma preziosamente seppiate o delicatamente presentate in bianco e nero, sommesse e nel contempo di immediato coinvolgimento emotivo. Ne sono un esempio le fotografie della città vista da Castel San Pietro, appunto, dove l'inconfondibile profilo di Verona è presentato nella sua veste intatta messa a confronto con quella sottoposta ai bombardamenti, con torri case e campanili che si disegnano su un fondale di alte colonne di fumo. Sono "visioni" che testimoniano il dramma della distruzione, ma altresì, la tenacia di personaggi che alla città ferita hanno dedicato cure ed attenzioni, sino a farla rivivere: figure come Renato Gozzi, sindaco dal 1965 al 1970, l'allora direttore dei musei Antonio Avena, il Soprintendente Piero Gazzola, lo stesso Renzo Chiarelli, che nel 1945 venne appositamente a Verona, come ha ricordato Alba di Lieto, per redigere una relazione da inviare ad Avena sullo stato dei ponti della città, testo nel quale auspicava una loro ricostruzione sull'esempio del ponte fiorentino di Santa Trinita.

Mi si consenta di citare ancora un titolo de *Il Pierino*, quello dell'ultimo itinerario, per meglio evidenziare quanto è stretto il legame affettivo, empatico, e nel contempo colto tra Chiarelli e la *civitas* veronese: *Resurrecturis Veronetta: una Verona "in minore."* *Un'Università fatta in casa e un museo a dimensione europea: La meravigliosa storia dell'Isolo. Scorribanda veloce fra sette chiese e un giardino: Goethe e i Cipressi. Congedo.* Un congedo che non è tale, perché

grazie alla storia e alla letteratura che Chiarelli racconta, i monumenti partecipano ininterrottamente al presente di chi li guarda.

Ancor più nelle corde della poetica chiarelliana risulta l'impianto della guida ai luoghi shakespeariani veronesi descritti in *Giulietta abita ancora qui*. Lontano da schemi di facile esaltazione del mito e di altrettanto inutile negazione della veridicità dei segni esistenti in città, evocativi del componimento in versi,, Chiarelli racconta in forma elegante e con storiche immagini pittoriche i luoghi cittadini ove la Giulietta della letteratura ha abitato. Spazi reali investiti dall'aura di un mito la cui veridicità è fuori discussione, perché qualsiasi mito racconta, sempre, una storia necessaria a chi la ascolta e la vive.

Lo storico dell'arte Chiarelli si conferma così, in questo documentatissimo omaggio in lode a Verona, il primo originale interprete dell'inscindibile legame tra la Giulietta shakespeariana e la città atesina, precursore di un ribaltamento di giudizio sull'importanza dei luoghi tradizionalmente collegati al dramma letterario, non più accusati di essere dei falsi ma considerati veicoli di un indistruttibile messaggio poetico⁶.

Bibliografia

- Barthes R. (1966), *Miti d'oggi*, Milano, pp. 115-118.
- Brugnoli G. (1 nov. 2001), *Renzo Chiarelli cittadino di due patrie*, «L'Arena», a. 136, n. 301, p. 23.
- Chiarelli R. (1988), *Ignazio Pellegrini*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. Brugnoli, A. Sandrini, II, Verona, pp. 306-318.
- Di Mauro L. (1982), *L'Italia e le guide turistiche dall'Unità ad oggi*, in C. De Seta (a cura di), *Il paesaggio*, Storia d'Italia, Annali V, Torino, pp. 370-498.
- Zumiani D. (2003), *Giulietta e Verona: spazi ed immagini del mito*, in *Medioevo ideale e medioevo reale nella cultura urbana. Antonio Avena e la Verona del primo Novecento*, a cura di P. Marini, Verona, pp. 203-221.

⁶ A tale proposito mi permetto di rinviare al mio contributo sul tema in Zumiani (2003), pp. 203-221.

RENZO CHIARELLI

VERONA E IL 1866
ALLA MOSTRA DI FIRENZE
CAPITALE D'ITALIA



Estratto da "Vita Veronese"
Anno VII - N. 4

ANNA CHIARA TOMMASI

«Il volto amato della patria».
La lunga gestazione di *Imago urbis*

RIASSUNTO: L'autrice delinea la storia della raccolta di materiali e dell'elaborazione del libro progettato da Renzo Chiarelli, e mai realizzato, sull'immagine dipinta e disegnata di Verona. Ricostruisce la genesi e le motivazioni di tale progetto, di cui restano tracce in articoli e saggi di Chiarelli, e racconta la fase del lavoro condotta dallo studioso con l'autrice e Attilia Scarlini. Infine dà conto del libro *Imago urbis. Il volto di Verona nell'arte*, pubblicato nel 2001, che dal progetto chiarelliano prende spunto.

Parole chiave: iconografia veronese, *Imago urbis*, Renzo Chiarelli, Attilia Scarlini, Verona.

ABSTRACT: The Speaker outlines the history of Chiarelli's collecting of material and drafting of a book – unfortunately never printed – on the painted and drawn image of Verona. She retraces the genesis and the motivations of this project, sketched out by Chiarelli in a few articles and essays, and tells about the phase of his work in progress he shared with the Speaker and Attilia Scarlini. Finally, the Speaker gives an account of *Imago urbis. Il volto di Verona nell'arte* (Imago urbis. The Image of Verona in Art), published in 2001, a book that takes its cue from Chiarelli's original project.

Keywords: iconography of art of Verona, *Imago urbis*, Renzo Chiarelli, Attilia Scarlini, Verona.

I miei rapporti personali e di lavoro con Renzo Chiarelli sono legati in modo indissolubile al progetto di un libro che doveva intitolarsi *Verona nella pittura*¹, progetto destinato a trasformarsi nel volu-

¹ Fin dall'inizio il progetto includeva anche disegni e acquerelli di soggetto veronese.

me *Imago urbis. Il volto di Verona nell'arte*². Cercherò di tracciare la storia di questa avventura che tanta importanza ebbe nella vita dello studioso veronese.

Quello che sto per intraprendere sembra, almeno nella prima parte, un racconto degno di *Finzioni* di Borges. Si tratta, infatti, di parlare di un libro inesistente: un progetto a lungo accarezzato, ma forse ritenuto da Chiarelli stesso irrealizzabile, almeno nella forma ipotizzata che prevedeva di riunire tutte le immagini di Verona dipinte. Immagini vere, cioè documentarie e referenziali, ma anche immagini 'immaginate'. Forse anche per questo nel 2001, quando si è trattato di scegliere un titolo per un libro in carne ed ossa che stava per andare in stampa, e che dal progetto chiarelliano prendeva le mosse, io e la curatrice del volume, Flavia Pesci, abbiamo scelto il titolo *Imago urbis* per quell'alone semantico della parola *imago* che sicuramente sarebbe piaciuta al professor Chiarelli. Una parola che portava con sé la vaghezza, anche nel senso di desiderio, di quell'impresa tentata, vagheggiata appunto, e per diversi, insondabili motivi, non compiuta.

Quando parlo di immagini di Verona 'immaginate' mi riferisco a quei dipinti dove appariva una città murata con un fiume e delle colline o un rudere di un anfiteatro, città o motivo pittorico in cui Chiarelli, obnubilato dall'amore del natio loco, vedeva la sua Verona, come il Marco Polo di Calvino delle *Città invisibili* finiva sempre per parlare di Venezia.

Un esempio tipico: quasi ogni rudere romano con una successione di arcate, sullo sfondo di una pala d'altare o in un capriccio architettonico, era visto da Chiarelli *sub specie Arena*. Non a caso nel suo *Pierino* scriveva, a proposito dei pittori veronesi del Rinascimento, che l'Arena «la ficcavano un po' dappertutto (magari travestita da Colosseo)»³. Quella guida *sui generis* che è il *Pierino* è, tra l'altro, ricca di dipinti e stampe di soggetto veronese, attinti sicuramente dal repertorio iconografico raccolto per il libro a venire di cui stiamo parlando. E non è un caso che sulla copertina della

² Pesci 2001.

³ Chiarelli R., 1979, p. 205.

guida di Verona approntata da Chiarelli per l'editore Arnaud⁴ non compaia una fotografia della città ma la celebre veduta di Gaspar van Wittel con l'Adige a San Giorgio nella versione conservata a Palazzo Pitti (*fig. 1*).

Del 'panveronesismo', se così si può dire, di Chiarelli è testimone indiretta una lettera del 1959 di Giovanni Paccagnini, allora soprintendente alle gallerie per le province di Mantova, Verona e Cremona:

Caro Chiarelli, l'idea che negli affreschi del Mantegna nella Camera degli Sposi si possa trovare qualche cenno a vedute veronesi è una fantasia che manifestai verbalmente a Magagnato, ma della quale non sono affatto convinto [...] Ritengo quindi che in un libro serio, che parli di vedute concrete e non fantastiche, non sia il caso di occuparsene⁵.

A questa quasi sprezzante certezza positivista (aggiunge Paccagnini «non l'ho mai messa per iscritto, né lo farei se non ne avessi le prove») risponde lo studioso innamorato di Verona «non v'è dubbio che sia la collina veronese di Castel San Pietro a contrappuntare da tergo uno almeno dei grandi affreschi apologetici dei Gonzaga che il Mantegna dipinse a Mantova»⁶. Tale stentorea affermazione compare nell'articolo *Una città per i pittori* pubblicato sulla rivista "Antichità viva" del maggio-giugno 1963.

L'articolo è importante ai fini della nostra narrazione perché vi si annunciava la futura realizzazione del libro cui allude Paccagnini già nella lettera del 1959, libro al quale evidentemente Chiarelli lavorava alacremente da tempo. In calce al testo *Una città per i pittori* compariva infatti la nota: «Il presente articolo introduce al volume, in preparazione, di Renzo Chiarelli su *Verona nella pittura*». L'alternanza

⁴ Chiarelli R., 1956. La guida fu tradotta anche in inglese, francese e tedesco. Riferendosi a questa guida Arnaldo Ferriguto scrive la seguente dedica a Chiarelli di un suo opuscolo del 1963: «Al Chiaro Autore della più attenta, e seria, e forse nostalgica Guida della sua Verona questo ricordo medianico (!) di pietre e sculture veronesi» (Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, Biblioteca, coll. OP 8.33).

⁵ Verona, Archivio Direzione Musei d'Arte Monumenti, *Renzo Chiarelli Corpus*, busta 2, c.n.n.

⁶ Chiarelli R., 1963.

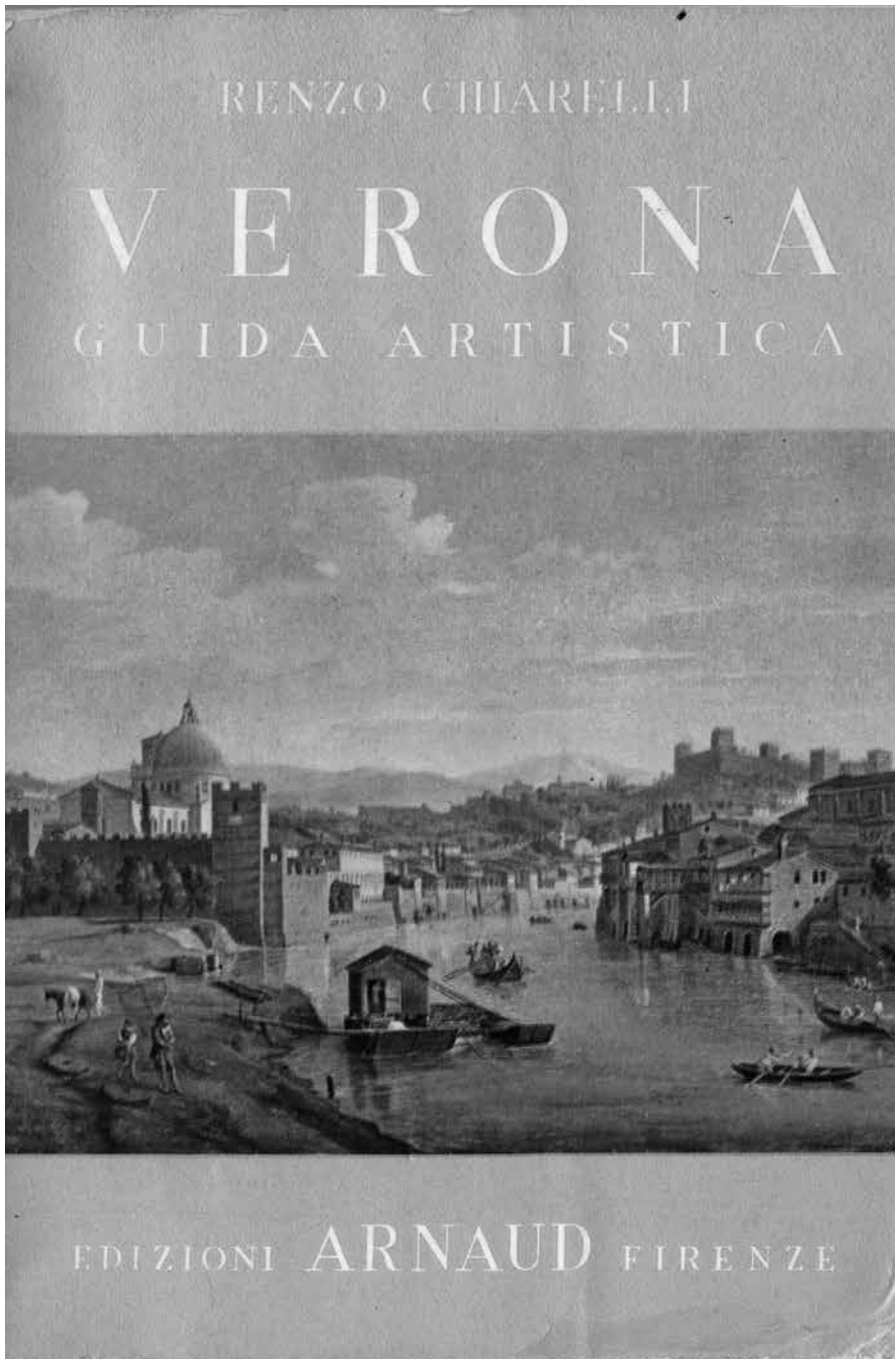


fig. 1

tondo/corsivo denuncia già l'idea del titolo del futuro libro: *Verona nella pittura*, appunto. Chiarelli, però, proprio in quell'articolo scrive che l'idea di «un *corpus* definitivo e completo [delle vedute di Verona] si presenta come impresa ardua ed estremamente improbabile».

Almeno dal 1974 alle ricerche iconografiche per il libro si affiancava la ricerca di quadri di soggetto veronese per la collezione della veronese Cassa di Risparmio. Possiamo dire che questo appassionato e diuturno lavoro intorno all'immagine dipinta di Verona aveva tre finalità: quella della redazione di un libro, quella della formazione di una collezione tematica e quella di supporto (quasi il braccio secolare o armato) a una attività di difesa del volto della città reale, minacciata dalla modernità e dalla speculazione.

Chiarificatore di quest'ultimo aspetto della militanza di Chiarelli⁷ è la conferenza tenuta per il Soroptimist Club di Verona nel febbraio del 1958, intitolata *Valori estetici dell'ambiente veronese*⁸, in seguito pubblicata (con molti errori poi emendati nell'estratto) nella rivista "Vita veronese" nel marzo-aprile dello stesso anno. Nel testo della conferenza è presente una metafora da Chiarelli stesso definita «immagine barocca», quella di Verona «come uno stupendo e compiutissimo quadro munito di innumerevoli firme», quadro perfetto e non perfettibile che rischiava appunto lo sfregio della speculazione, dell'indifferenza e dell'ignoranza dei «valori estetici» peculiari dell'ambiente veronese. La difesa strenua della *forma urbis* di Verona assume in questo testo accenti accorati e nostalgici ma anche propositivi e polemici:

Corrono tempi duri, oggi, lo so; ed è pertanto difficile anche alle menti più illuminate e alle volontà più tenaci difendere il nostro più prezioso e cospicuo patrimonio. Carenze legislative e difficoltà burocratiche e, d'altra parte, la sempre più schiacciante pressione speculativa, cui spesso si aggiungono i grossolani attacchi dell'anticultura, rendono

⁷ Di questa militanza è precoce testimonianza il «discorso pronunciato il 22 maggio 1947, inaugurandosi in Verona la Sezione degli *Amici del Paesaggio*», pubblicato con una premessa dell'autore datata «Firenze, maggio 1951» (Chiarelli R., 1952). Sulla figura di Chiarelli *defensor urbis* si veda anche Vignolo 2017.

⁸ Chiarelli R., 1958. Nella rivista l'articolo è corredato da dieci fotografie con alate didascalie. Le fotografie sono assenti nell'estratto (pp. 1-8).

di giorno in giorno più ardua e improbabile l'azione di difesa. Ma bisogna perseverare; bisogna che i cittadini stessi – se ancora ve n'è qualcuno che ami la sua terra – sentano la bontà dell'idea e siano moralmente presenti e partecipi.

Non appare casuale il ricorrere della stessa coppia di aggettivi: «ardua e improbabile l'azione di difesa» della città proprio come «impresa ardua e improbabile» gli sembrava quella di raccogliere il *corpus* definitivo delle immagini di Verona.

Ho voluto citare a lungo la conferenza del 1958, perché, a quasi sessanta anni di distanza, queste parole sono per noi veronesi di una bruciante attualità.

E veniamo ora a noi, cioè alla collaborazione di Attilia Scarlini e mia al progetto del libro sulle immagini dipinte di Verona. Siamo nell'ottobre del 1985 quando cominciano nella casa-torre dei Montresor-Scarlini, vicino all'Arena e a pochi passi dall'abitazione del professore, i nostri incontri settimanali.

La prima fase del lavoro fu quella dell'esame, della revisione e dell'aggiornamento del materiale messo insieme da Chiarelli a Firenze, come abbiamo visto, almeno a partire dagli anni '50⁹ e successivamente ampliato a Verona, anche con la collaborazione di Leonia Romin Meneghello e di Nelly Zanolli Gemi.

Sono ricerche impensabili oggi in epoca di internet: si trattava di spulciare il Thieme Becker, il Bénézit, il Vollmer e i cataloghi d'asta e dei musei reperibili nelle nostre biblioteche personali e in quelle pubbliche. E poi visite ai musei, mostre e gallerie private. Amici e conoscenti che ci segnalavano, per esempio, un dipinto di Fritz Thaulow con il ponte Pietra nella Galleria Nazionale di Dublino col titolo imbarazzante «città italiana». E pensare che ora basta digitare su Google «Thaulow Verona» e cliccare su «Immagini» per vedere almeno tre varianti del ponte Pietra e anche il ponte di Castelvecchio!

⁹ Significativa a questo proposito la recensione alla mostra *Vecchia Verona* tenutasi a Castelvecchio nel 1948, dove appare già chiaro l'interesse appassionato dello studioso per l'iconografia veronese. Nella chiusa dell'articolo pubblicato su "Emporium" si auspica la «costituzione di un organico Museo storico-topografico di Verona antica» (Chiarelli R., 1948, p. 249).

Di quegli incontri nell'«officina veronese» a casa di Attilia, dotata di modernissima macchina da scrivere elettrica con memoria e floppy disk (archeologia informatica ormai), quello che credo entrambe ricordiamo con più nostalgia era il prezioso eloquio chiarelliano, pieno di criptocitazioni, rimandi, echi, in particolare dai libretti d'opera, passione che ci accomunava.

Alla fine del 1986 la pubblicazione del libro sembrava vicina: avevamo raccolto circa 320 immagini corredate da quasi altrettante schede storico-critiche. Spesso si trattava di una scrittura a quattro, anzi a sei mani. Certo lo stile del professore – elegante, ricercato, con compiacimenti efrastici – differiva assai dal nostro più tecnico, acerbo, sprezzato, di giovani storiche dell'arte laureate al DAMS di Bologna dei primissimi, eroici tempi, allieve di Anna Ottani Cavina per la Storia dell'arte ma formate anche da nuove discipline: Museografia con Andrea Emiliani, Storia del restauro con Alessandro Conti, Semiotica con Umberto Eco, Fenomenologia degli stili con Gianni Romano. Si trattava però di un dialogo assai stimolante con l'allievo di Mario Salmi che aveva conosciuto personaggi per noi mitici come Roberto Longhi, Cesare Brandi, Carlo Ludovico Ragghianti.

Per avere un esempio della scrittura di Chiarelli consiglio, per inciso, di leggere un testo 'appartato' ma significativo, anche per l'iconografia di Verona: *Introduzione a Beraldini incisore*¹⁰ che costituisce la prefazione al mio volume sulle acqueforti del pittore veronese Ettore Beraldini.

Ma torniamo al libro sulla Verona dipinta. All'altezza del 1987, il nostro lavoro collegiale si fece più rarefatto e poi si interruppe. Qui finisce la storia di *Verona nella pittura*, di cui Chiarelli aveva persino scelto la copertina del volume: l'*Allegoria di Verona* di Paolo Farinati.

Dieci anni dopo, nel luglio 1997, secondo le parole di Paolo Biasi nella prefazione a *Imago urbis*, la Fondazione Cariverona acquisisce «il sogno di un uomo», quello del *corpus* delle vedute veronesi, un sogno riunito in undici faldoni di fotografie, fotocolor,

¹⁰ Chiarelli R., 1988. Il volume uscì anche nell'edizione in brossura, edito dalla Cassa di Risparmio di Verona Vicenza e Belluno.

schede, appunti, corrispondenza (una lettera di Giuliano Briganti del 1959 a proposito di Bellotto e Van Wittel, una lettera di Nicolò Rasmus del 1961 su Schickhardt e Bonington), ritagli, schede bibliografiche, talora contenute in grandi buste arancio della Soprintendenza di Firenze, stampate nientemeno che dalla tipografia Giuntina... L'acquisizione del fondo, destinata all'archivio del Museo di Castelvechio, si deve all'interessamento di Paola Marini e di Gian Paolo Marchi, allora membri del Consiglio di indirizzo della Fondazione Cariverona.

A questa fonte archivistica, ora conservata presso il Museo degli affreschi dedicato a Giovan Battista Cavalcaselle (personaggio che stava tanto a cuore a Chiarelli), attingerà Flavia Pesci incaricata di curare un volume da Gino Castiglioni, segretario generale della Fondazione della Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, nonché storico della miniatura.

In un primo tempo la cura del libro era stata affidata a Ilaria Bignamini, che dovette rinunciare all'incarico per una malattia che di lì a poco, nel 2001, le sarebbe stata fatale. La scelta si era appuntata sulla Bignamini in quanto aveva da poco curato con Andrew Wilton (grande esperto di Turner) la mostra *Grand Tour. Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo*, prima alla Tate Gallery di Londra (1996), poi al Palazzo delle Esposizioni di Roma (1997).

Nel frattempo, il 24 aprile 2000, era morto Renzo Chiarelli e nel luglio di quell'anno ricevette l'incarico ufficiale per la redazione di un saggio per «il volume su Verona che trae origine dal materiale raccolto dal prof. Chiarelli», come si legge nella lettera di incarico firmata da Gino Castiglioni¹¹.

Poco prima del Natale 2001 viene presentato alla città il volume-strenna *Imago urbis. Il volto di Verona nell'arte*. La brillante prolusione è tenuta da Anna Ottani Cavina, maestra di Attilia Scarlini e mia e anche di Gino Castiglioni. Scelta particolarmente felice perché la studiosa aveva dedicato al tema dell'immagine del «pae-

¹¹ Tommasi, 2001. Il mio contributo a *Imago urbis* non si limita al saggio dedicato all'immagine 'nazionale' di Verona tra Otto e Novecento: oltre ad aver collaborato a «molti aspetti editoriali» (Pesci, 2001, p. 11), ho scritto diciassette commenti alle immagini presenti nella sezione iconografica *I luoghi*.

se incantato»¹², l'Italia, molti scritti e una mostra memorabili. Recentemente è tornata su questo tema prediletto con il libro *Terre senz'ombra*¹³ che costituisce il secondo volume della collana Adelphi intitolata proprio *Imago*.

Il volume *Imago urbis*, che esibisce sulla sovraccoperta la veduta di Bernardo Bellotto con il ponte di Castelvecchio, che era stata da poco (2000) felicemente acquisita dalla Fondazione (fig. 2), ha inevitabilmente un'impostazione molto diversa dal libro vagheggiato da Chiarelli tanto che i due figli, Paolo e Riccardo, in una lettera all'"Arena" del gennaio 2002 lamentavano che il libro, pur apprezzabile, avesse in sostanza 'tradito' il progetto del loro padre¹⁴.

Il volume, curato da Flavia Pesci, è infatti organizzato per temi con undici saggi di dodici studiosi tra i quali Margherita Bolla e Paola Marini, il cui testo, dedicato a *Verona nello sguardo degli stranieri*, è quello che contiene – giustamente – il maggior numero di illustrazioni, considerata la grande fortuna della città di Verona soprattutto presso gli anglosassoni, Ruskin in testa¹⁵. Ai saggi segue una parte iconografica anch'essa organizzata per temi: l'Arena, le Arche scaligere, piazza Erbe, Castelvecchio, il fiume.

Questo rende il volume più fruibile, più 'moderno' e in qualche modo più armonioso perché opera una scelta all'interno dello sterminato *corpus* iconografico veronese, oltre ad aggiungere per esempio la fotografia e, naturalmente, una serie di nuove scoperte, facilitate dalla maggior circolazione di informazioni. Le immagini in totale sono 'solo', si fa per dire, 202 contro le circa 350 del *corpus* conservato presso il Museo degli affreschi.

Nel rivedere a distanza di tempo, in occasione di questo mio intervento, quegli undici raccoglitori ad anelli, quello che più mi ha colpito è infatti l'indifferenza a una gerarchia di qualità, a un qual-

¹² *Un paese incantato. Italia dipinta da Thomas Jones a Corot* è il titolo della mostra tenutasi al Grand Palais di Parigi e a Palazzo Te a Mantova nel 2001.

¹³ Ottani Cavina, 2015.

¹⁴ Chiarelli P. e R., 2002.

¹⁵ Proprio a John Ruskin si deve la definizione del paesaggio come «il volto amato della patria», affermazione che Chiarelli fa sua nel discorso *Il nostro paesaggio* (Chiarelli R., 1952, p. 6).



IMAGO URBIS

Il volto di Verona nell'arte

a cura di
Flavia Pesci

FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI VERONA VICENZA
BELLUNO E ANCONA

fig. 2.

sivoglia criterio di scelta e di esclusione. L'unico criterio valido è il rintracciare, anche trasfigurato, un simulacro di quello «stupendo e compiutissimo quadro» che era per Chiarelli Verona. Spesso l'amore per il soggetto dipinto prevale e riverbera sulla qualità artistica del dipinto stesso.

In particolare si vedano gli elogi, invero eccessivi, che accompagnano quadri di pittoreschi soggetti fluviali, per esempio di un Vittorio Bottagisio e di altri vedutisti poco più che dilettanti. La Verona scomparsa del canale dell'Acquamorta era per Chiarelli, nato e vissuto nella parrocchia di San Tommaso, la Verona di cui aveva la nostalgia più struggente. Nostalgia di cui è intriso il commosso e nello stesso tempo lucido testo che introduce il volume fotografico *La Verona di ieri*¹⁶ pieno di citazioni di Berto Barbarani ma anche aggiornato sulle teorie di Walter Benjamin.

Nella onnivora congerie del *corpus* appare addirittura un'ironica, ed erotica, pubblicità di una mostra di Milo Manara: una conturbante fanciulla nuda che cavalca il cavallo di Cangrande con una svettante torre dei Lamberti sullo sfondo. La mostra è del 1995. Non so però se pensare all'indebita interpolazione di un'altra mano.

Una caratteristica della sterminata raccolta delle vedute veronesi raccolte nell'archivio è il grande e ovvio, dati i presupposti, squilibrio: quasi la metà dei raccoglitori (5 su 11) contengono materiali ottocenteschi e uno solo è dedicato al Novecento¹⁷.

Il nodo principale dell'impossibilità di dare conto di tutte le immagini, in particolare degli artisti veronesi di Otto-Novecento, viene risolta da Chiarelli con la proposta di un elenco aperto, una sorta di catalogo delle navi dell'Iliade, che si conclude idealmente con un eccetera. Secondo la tassonomia di Umberto Eco nel libro *Vertigine della lista*, quella di Chiarelli si potrebbe considerare insieme una «lista pratica», cioè finita, e una «lista poetica» che si arresta, incompleta, ai confini dell'indefinito. E così torniamo, borgesianamente, al libro inesistente da dove eravamo partiti.

¹⁶ Chiarelli R., 1973.

¹⁷ Si noti che a dispetto del titolo apposto all'inizio di ogni raccoglitore ci sono parecchi sconfinamenti temporali, per esempio tutte le opere di Dall'Oca Bianca ('solo' dieci) sono inserite nel volume 9 dedicato all'Ottocento.

Bibliografia

- Chiarelli P. e R., (2002), *Il "corpus" di Chiarelli va rispettato*, "L'Arena" del 6 gennaio 2002, p. 19.
- Chiarelli R. (1948), *La mostra "Vecchia Verona"*, in "Emporium" a. LIV, n. 11, vol. CVIII, n. 647, pp. 247-249.
- Chiarelli R. (1952), *Il nostro paesaggio*, Verona, Quaderni di "Vita Veronese", Serie varia n. 12.
- Chiarelli R. (1956), *Verona. Guida artistica con un'appendice sui dintorni e sul lago di Garda*, Firenze, Arnaut.
- Chiarelli R. (1958), *Valori estetici dell'ambiente veronese*, "Vita Veronese", a. XI, n. 3-4, pp. 119-127.
- Chiarelli R. (1963), *Una città per i pittori*, "Antichità viva", a. 2, n. 5, pp. 47-56.
- Chiarelli R. (1973), *Introduzione*, in *La Verona di ieri*, testo e ricerca iconografica di Nino Cenni, Verona, Cassa di Risparmio di Verona Vicenza e Belluno, pp. 9-19.
- Chiarelli R. (1979), *Il Pierino. Un libro per imparare Verona*, [Verona], Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno.
- Chiarelli R. (1988), *Introduzione a Beraldini incisore*, in Tommasi A.C. (a cura di), *Ettore Beraldini. Opera grafica (1925-1951)*, Verona, Fiorini, pp. 5-8.
- Ottani Cavina A. (2015), *Terre senz'ombra. L'Italia dipinta*, Milano, Adelphi.
- PESCI F. (a cura di), (2001), *Imago urbis. Il volto di Verona nell'arte*, [Verona], Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona.
- Tommasi A.C. (2001), *L'immagine "nazionale" di Verona dal Teodorico di Carducci al San Zenò di Birolli*, in Pesci 2001, pp. 177-189.
- Vignolo A., (2017), *Per imparare Verona*, "Architettiverona", a. XXV, n. 2, pp. 62-63.

CLAUDIO GALLO - GIUSEPPE BONOMI

**Renzo e Riccardo Chiarelli tra romanzi,
sceneggiature, riduzioni radiofoniche, commemorazioni
ispirate all'opera di Emilio Salgari**

RIASSUNTO: Falsi romanzi salgariani, sceneggiature di fumetti d'ispirazione salgariana, riduzioni radiofoniche, impegno civile per ricordare la figura e l'opera di Salgari nelle opere, negli scritti e nella vita di Riccardo e di Renzo Chiarelli. Nuove rivelazioni sull'apposizione della targa commemorativa sulla facciata della casa natale di Emilio Salgari in Corso Porta Borsari a Verona.

Parole chiave: letteratura italiana, Riccardo Chiarelli, Renzo Chiarelli, Emilio Salgari, romance, fumetto, falsi romanzi salgariani.

ABSTRACT: Renzo and Riccardo Chiarelli between novels, screenplays, radio adaptations and commemorative events inspired by Emilio Salgari's works. Salgari's false novels, Salgarian comics, radio adaptations, public commitment to commemorate Salgari's legacy in Riccardo and Renzo Chiarelli's works, writings and life. New revelations on the placement of the commemorative plaque at the birthplace house of Emilio Salgari in Corso Porta Borsari in Verona.

Keywords: italian literature, Riccardo Chiarelli, Renzo Chiarelli, Emilio Salgari, romance, comics, Salgari's false novels.

1. - *Premessa*

Renzo Chiarelli che in tanti ricordano quale uomo severo con sé stesso, professionalmente rigoroso, amabile nelle frequentazioni sociali, dinamico e colto soprintendente ai beni artistici e storici del

Veneto, ignorano che in gioventù aveva scritto *La figlia del Corsaro Verde* (Chiarelli 1941, 1). Era questo, uno degli innumerevoli falsi salgariani che acclararono non solo il postumo successo, ma la continuità inventiva e narrativa di un autore che aveva saputo “parlare”, e continuava a farlo tramite i suoi epigoni, più o meno capaci. Chiarelli si cimentò in questo lavoro in quel limbo nel quale lui e i suoi coetanei vivevano sospesi in attesa di essere arruolati e destinati al fronte guerreggiato. La patria in orbace lo inviò, ufficiale di complemento, in Africa, ma egli fece in tempo a terminare il romanzo che gli era stato commissionato. Un testo agile, ben scritto, ma poco salgariano. Se le creature di Emilio Salgari erano i reietti, i ribelli, i vendicatori, qui il protagonista è uno spagnolo che in accordo con il governatore s’infiltra tra le fila dei pirati per sconfiggerli. Alla figlia di uno dei coraggiosi fratelli del Corsaro Nero riservò un ruolo da comprimaria, e la possibilità di ravvedersi. Ricorda, con qualche variante, un film con Errol Flynn: *Lo sparviero del mare* tratto dall’omonimo romanzo di Rafael Sabatini (Curtiz, 1940)¹. Rammentiamo Chiarelli parlare con facondia di questa sua prova giovanile in occasione del convegno salgariano organizzato dal giornalista Silvino Gonzato a Verona nel 1991.

Accedendo al Fondo Chiarelli, conservato in Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, ci siamo resi conto che esso è una vera miniera di informazioni e di narrazioni che riguarda i falsi salgariani e le origini del fumetto italiano di azione e di avventura italiano e che, dal punto di vista della letteratura avventurosa scritta e disegnata, gli scritti e l’impegno per valorizzare lo scrittore veronese di Renzo Chiarelli sono intimamente legati a quelli del padre Riccardo.

¹ Il 23 dicembre 1940 uscì in Italia il film *La figlia del Corsaro Verde*, diretto da Enrico Guazzoni, sceneggiatura dello scrittore Alessandro De Stefani, con la diva Doris Duranti e Fosco Giacchetti. Del film abbiamo potuto visionare solo qualche frammento; non possiamo perciò giudicare la corrispondenza tra pellicola e manoscritto del romanzo, terminato e consegnato in quello stesso mese del 1940 da Renzo Chiarelli. Essendo Omar Salgari il detentore dei diritti e anche l’ispiratore delle produzioni cinematografiche e dei falsi romanzi di Salgari possiamo solo ipotizzare che egli abbia ceduto i diritti del soggetto “affidando” a De Stefani, la sceneggiatura, e a Renzo Chiarelli la scrittura del romanzo.

2. - *Qualche nota su Salgari e i suoi epigoni*

Emilio Salgari lasciò Verona alla fine del 1893 e vi ritornò nel 1912 quando la sua salma vi fu traslata da Torino. Più volte abbiamo ricordato che con i suoi romanzi segnò l'immaginario e il carattere collettivo italiano. Conosceva l'opera dei più grandi scrittori del tempo: da Dumas a Stevenson, da Fenimore Cooper a Poe. Adattò il melodramma alla letteratura, animò l'Orientalismo, esercitò il fascino dell'esotico, e appartenne a due importanti correnti letterarie: il Positivismo e la Scapigliatura. I lettori non lo hanno mai dimenticato.

Dopo la morte di Salgari quel filone avventuroso continuò: gli eredi, i Peruzzi, tutori della famiglia dopo la morte dello scrittore, prima e i figli poi, spinti da interessi economici alimentarono il mercato dei falsi. Quei falsi dimostrarono la forza dei suoi personaggi dai quali il pubblico esigeva continuamente nuove imprese. I romanzi si moltiplicarono grazie a numerosi *ghost writers*. I libri si adeguarono al modello grafico creato da Antonio Donath (viven- te Salgari) per assecondare il gusto dei lettori: una bella copertina, un formato grande, immagini *liberty* dal sapore esotico, disegnate non di rado da Alberto Della Valle e Gennaro Amato, fra i più conosciuti illustratori salgariani, e altri maestri dal tratto incisivo ed emozionante.

Cominciò ad affermarsi una generazione di narratori italiani che rivisitando quell'esperienza scelsero l'avventura come genere letterario ambientato in terre esotiche o di frontiera: Luigi Motta, Antonio Garibaldi Quattrini, Armando Silvestri, Yambo, Gastone Simoni... Dagli anni Trenta sull'“Avventuroso” dell'editore fiorentino Nerbini, straordinario giornale destinato ai ragazzi e agli adulti, su “Topolino” di Mondadori... cominciarono a essere proposte storie disegnate d'ambientazione salgariana o versioni disegnate dei suoi romanzi. Un vero genere narrativo trasversale che coinvolse da quel momento la letteratura, il fumetto, il cinema, il teatro italiano².

In questo contesto iscriviamo le esperienze di Riccardo e di Renzo Chiarelli, tra loro strettamente intrecciate, che riguardano sia la

² Gallo C., Bonomi G., *Emilio Salgari, la macchina dei sogni*, Milano, Bur-Rizzoli, 2011 (Gallo, Bonomi, 2011).

letteratura avventurosa sia il fumetto e che sono legate a due grandi veronesi: Salgari e Renato Simoni. Fu Simoni con Silvio Spaventa Filippi, a inventare il modello per il fumetto comico italiano che prevedeva vignette senza parole e didascalie in versi all'esterno. In particolare Simoni con lo pseudonimo Turno scrisse gli ottonari per la tavola d'esordio del primo personaggio seriale italiano, Bilbolbul, disegnata da Alberto Mussino per il numero uno del "Corriere dei Piccoli", nel dicembre 1908. (Simoni, Mussino, 1908, p. 16).

3. - *Riccardo Chiarelli: scrittore e sceneggiatore di avventure salgariane*

Riccardo Chiarelli, nato a Verona il 14 ottobre 1882, fu amato direttore didattico, poeta, musicista, scrittore, giornalista. Autore di molti romanzi per ragazzi nell'ambito della feconda tradizione fiorentina: *I nipoti del Minuzzolo* (Marzocco, 1940), *Vele latine sul Bosforo*. *Eroiche avventure di italiani durante l'assedio di Costantinopoli* (Marzocco, 1943), *L'oro delle sette montagne* (Paravia, 1949), *I monelli di Valsaline* (Paravia, 1952), *I figli dei moschettieri* (Marzocco, 1952), *L'oro delle sette montagne* (Paravia, 1949), *La città proibita. Avventure fra i tuaregh* (Vallardi, 1952), *Hulugh-Ali il pirata* (Minerva Italica, 1956); *El-kaena* (Vallardi, 1957), *Marte il pianeta misterioso. Avventure astrali* (S.E.I., 1962). Probabilmente alla fine degli anni Trenta, entrò in contatto con Omar Salgari, mastro coordinatore dei falsi salgariani, e cominciò a lavorare con lui nella realizzazione di nuove avventure. Le carte conservate in Accademia di Agricoltura gettano nuova luce sulla vicenda dei falsi e in parte la riscrivono.

Ha richiamato la nostra attenzione, per esempio, il dattiloscritto di Chiarelli *La vendetta dei tughs* (seguito de *I misteri della Jungla Nera*) pubblicato dalla Casa Editrice Impero nel 1941³. Un lavoro che dimostra la conoscenza approfondita sia dei *Misteri* sia de *I pirati della Malesia* in quanto il racconto collocato esattamente tra le

³ Nello stesso fondo sono conservati altri romanzi dattiloscritti di Riccardo Chiarelli: *Dama Bianca*, dattiloscritto, dal IX capitolo; *Il piccolo eroe di Castelnuovo*, dattiloscritto in fogli piccoli; *Hulugh-Ali il pirata*, dattiloscritto con correzioni a mano.



due opere spiega come Tremal-Naik sia caduto nelle mani degli inglesi e perché Ada e Kamnamuri si trovino sulla *Young India* in navigazione al largo di Mompracem, dopo la lotta del prode Incantatore di Serpenti contro i *thugs* e Suyodhana.

La corrispondenza con Omar Salgari (in particolare la lettera del 25 agosto 1945) evidenzia un'attività intensissima che riguarda tre romanzi, *Amat-Peng*, *I thugs alla riscossa*, *Il ritorno delle tigri*:

AMAT-PENG l'ho ricevuto. [...]. Sento che hai già fatto i primi cinque capitoli: «*Il ritorno delle tigri*» che sarà ultimato per i primi di settembre e sta bene [sarà però pubblicato dalla Tipografia Pagani solo nel 1952 nella collana Grandi Avventure a firma Omar Salgari]. Ti manderò altre due trame, resta però inteso che anche quanto avanzavi per AMAT, rimane liquidata anche questa vertenza; confido che i tre lavori da portare a termine, siano da te molto curati, avvicinandosi il più possibile allo stile salgariano, ho stima di te, ma tuttavia ti prego caldamente di scrivere con parsimonia, colla cifra a tue mani, puoi lavorare senza preoccupazioni». [...] «I THUGS ALLA RISCOSSA» è stato pubblicato. [...]

Quella corrispondenza rivela aspetti poco conosciuti dell'attività editoriale promossa dal figlio dello scrittore⁴:

Tienimi al corrente sulle edizioni Marzocco, questa Casa non risponde alle mie lettere, le ho scritto che i volumi: «L'ULTIMO DEI CORSARI» – «IL RE DELLA PRATERIA» – «LA BOHEME ITALIANA» – «IL FANTASMA DI SANDOKAN», che non le pubblichino più, perché rientrati in mio possesso, l'ho diffidata regolarmente». [...]

La Casa «IMPERO», ha pubblicato «IL CORSARO VERDE – IL CORSARO ROSSO – LA CAVERNA DEI DIAMANTI – L'ULTIMO DEI CORSARI [*L'ultimo corsaro*; con 8 tavole fuori testo del pittore Nico Lubatti, Milano, Impero, stampa 1943, I romanzi dell'ardimento, 2], I THUGS ALLA RISCOSSA, Ariucka - GLI SCHIUMATORI DEL MAR GIALLO [probabilmente *I pirati del Mar*

⁴ Ci riferiamo: Salgari O., *Il corsaro rosso (conte di Ventimiglia)*, con 12 tavole fuori testo del pittore Nico Lubatti Milano, Impero, stampa 1944 [collana: I romanzi dell'ardimento]. Ad Americo Greco è erroneamente attribuito *Ariucka. La figlia del cacico*, romanzo postumo di avventure tratto dalla presunta trama lasciata dall'autore e pubblicato a cura di Salgari O., Milano, Pagani N., [1945] (Già Casa Ed. Impero); Salgari E., *Gli uomini leopardo*, Milano, Pagani, 1941; Salgari E., *L'isola del Mar dei sargassi*, Milano, Carroccio, 1945 (Tip. F.lli Magnani e C.).

Giallo, Collana Avventure, n. 13, Milano Tip. Pagani, ma prima, 1945, Milano, Impero, stampa 1944] - I DRAMMI DELLA MALESIA [forse *Le tigri del Borneo*]]⁵ (Salgari O., 25 agosto 1945).

Più avanti Omar fa riferimento al romanzo la *Colonna*: «Non ho ancora letto la prima parte della *Colonna*, ho dato sommariamente uno sguardo, mi pare sia piuttosto un volume di Cappa e Spade, secondo il mio punto di vista, se tu aggiungevi il materiale fornitoti, rientrava più nello stile salgariano, comunque, ti darò il mio giudizio definitivo, allorché avrò il tutto»⁶ (Salgari O., 25 agosto 1945).

In una precedente lettera puntualizzava: «Bada però se riesci ad avere e ritirare le racc[omandate] a Firenze colà vi trovi una trama intitolata *La Colonna della Morte*, sviluppato già con 10 e più capitoli [...]»⁷ (Salgari O., 12 giugno 1945). In un'altra lettera scriveva: «*Colonna*. Sta bene per il cambiamento del titolo e sta bene la data di consegna»⁸ (Salgari O., 2 luglio 1945).

Probabilmente proprio il cambiamento del titolo rende difficile l'identificazione del romanzo, ma evidentemente non può che essere uno di quelli compresi nell'intricato percorso riguardante gli editori Impero, Pagani, Carroccio.

Poco più avanti chiamava in causa un nuovo romanzo: «*L'Isola dei cento vulcani* ài o nò la copia? Se puoi farla ricopiare fammelo subito a mie spese»⁹ (Salgari O., 12 giugno 1945). La richiesta sarà rinnovata anche in successive lettere.

⁵ Omar Salgari a Riccardo Chiarelli, lettera dattiloscritta, Torino, 25 agosto 1945, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, "Fondo Chiarelli", cartella Salgari O.

⁶ Omar Salgari a Riccardo Chiarelli, lettera dattiloscritta, Torino 25 agosto 1945, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, "Fondo Chiarelli", cartella Salgari O.

⁷ Omar Salgari a Riccardo Chiarelli, lettera manoscritta, Torino 12 giugno 1945, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, "Fondo Chiarelli", cartella Salgari O.

⁸ Omar Salgari a Riccardo Chiarelli, lettera manoscritta, Torino 2 luglio 1945, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, "Fondo Chiarelli", cartella Salgari O.

⁹ Omar Salgari a Riccardo Chiarelli, lettera manoscritta, Torino 12 giugno 1945, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, "Fondo Chiarelli", cartella Salgari O.

A luglio fa riferimento a un altro romanzo: «[H]ai fatto bene a passare La Mont[agna] di fuoco per le 2 copie in velina e speriamo la dattilogr[fa] sia [di] valore e con pochi errori»¹⁰ (Salgari O., 2 luglio 1945).

È molto difficile orientarsi in questa corrispondenza perché Omar non sempre precisa chi ha scritto i romanzi, o se le trame sono sue o originali di Salgari e soprattutto, non distingue i veri dai falsi. Tuttavia rivela dettagli su alcuni testi originali: «Dimmi ài ricevuto nel passato una trama, cioè un quadernetto scritto di pugno di mio padre, con la ricopiatura a macchina dal contenuto intitolato *Il capitano di Falconara*? Sarà forse anche questo alla posta se non è andato distrutto...»¹¹ (Salgari O., 12 giugno 1945). Sulla misteriosa sparizione segnalata nella lettera del 2 luglio 1945 precisava che era il secondo testo originale perso dalla posta.

A questi si deve aggiungere *Il tesoro della Giungla* (sul frontespizio riprodotto in internet da Tiziano Agnelli la dichiarazione autografa: «Scritto su commissione di O. Salgari. Riccardo Chiarelli»). Nella pagina dove sono elencati i romanzi pubblicati aggiunge: «Questo libro fu scritto nel 1945 da Riccardo Chiarelli contemporaneamente al *Segreto del fakiro*, alla *Colonna dei deportati* e ad altri di cui conservo i manoscritti originali. Riccardo Chiarelli. Firenze, 11-9-1950»¹². Tra le carte di Chiarelli abbiamo rinvenuto anche una

¹⁰ Omar Salgari a Renzo Chiarelli, lettera manoscritta, Torino 2 luglio 1945. Il romanzo sembra essere stato pubblicato molti anni dopo: Salgari O., *La montagna di fuoco* (da una trama di Emilio Salgari), illustrato da Golpe, S. Lazzaro di Savena, Carroccio, 1961, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, "Fondo Chiarelli", cartella Salgari. O.

¹¹ Omar Salgari a Riccardo Chiarelli, lettera manoscritta, Torino 12 giugno 1945, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, "Fondo Chiarelli", cartella Salgari. O.

¹² Ricaviamo queste informazioni da riproduzioni delle copertine, dei frontespizi... da Agnelli T., *Appunti in margine del ritrovamento de "Il tesoro della giungla"*: «Capita talvolta di essere fortunati e di riuscire a trovare un qualche pezzo veramente interessante dal punto di vista bibliografico, sia per la sua rarità o per quanto in esso vi può essere scritto. A "Il Tesoro della Jungla" di cui alle illustrazioni sopra riportate si attaglia la seconda ipotesi. Trattasi infatti del N. 7 della Collana "Le Grandi Avventure" dell'Editrice Pagani (già Impero) uscito negli anni '50 (non c'è data precisa nel volumetto) con un'iscrizione del vero autore dell'opera, anche se in co-

copia dell'albo n. 53 datato 31 gennaio 1944 de *Le pantere di Algeri. Una feluca misteriosa*, pubblicato dalla casa editrice Impero e stampato dalla tipografia Pagani¹³ (Lubatti, 1944). Si tratta di un'edizio-

pertina è riportato il nome generico di Salgari. Tale fortunato ritrovamento può servire a collazionare correttamente un paio di titoli di apocrifi salgariani, fino ad oggi non ancora attribuiti a chi di diritto. L'autore, Riccardo Chiarelli, con iscrizione di suo pugno (vedi le menzionate illustrazioni) in data 11-9-1950 si ascrive la paternità di ben tre titoli commissionatigli a suo tempo da uno dei figli di Emilio Salgari, vale a dire Omar. "Il Segreto del Fakiro" era già stato attribuito al Chiarelli, ma questo "Il Tesoro della Jungla" e soprattutto il fantomatico "Colonna dei Deportati" trovano solo oggi la giusta collocazione in quel marasma di *works-in-progress* che sono gli apocrifi salgariani. Vale la pena di spendere due parole sull'ultimo titolo citato. Chiarelli dice di averlo scritto nel 1945 e infatti in appendice al romanzo "Sandokan nel Cerchio di Fuoco" edito dalla Casa Editrice E.L.A.S. di Torino, come N. 1 della Collana I Romanzi d'Avventure, data di stampa 30-11-1945, si citano come future uscite i seguenti titoli: - "La Carovana dei Deportati" - "Le mirabolanti avventure di Mago Magon, Meo e Pinocchio" - "Morgan, il Conquistatore di Panama". Allo stato attuale dei lavori i primi due non risultano mai apparsi sul mercato, mentre l'ultimo fu pubblicato dalla Viglongo in prima edizione nel 1959. Che fosse "Colonna dei Deportati" come sostenuto dall'autore oppure "La Carovana dei Deportati" come previsto dalla E.L.A.S., sta di fatto che non ne risulta traccia da alcuna parte. Va poi ricordato che nel 1954, la Casa Editrice E.U.B. di Milano, nella sua collana "Biblioteca del Ragazzo", al N. 7 pubblicò "Il Segreto del Fakiro", mettendo poi in preparazione: "La Colonna della Morte", in 2 volumi. Viene da chiedersi se potesse mai trattarsi dello stesso romanzo. Purtroppo anche in questo caso non se ne ebbe più traccia e sul N. 8 venne pubblicato "La Figlia del Cacico". Si propone, per concludere la presente breve scheda, un ultimo piccolo mistero, una di quelle spigolature che rendono così affascinante l'opera di ricerca degli appassionati e dei bibliografi. Se Chiarelli sostiene di aver scritto "Il Tesoro della Jungla" e "Il Segreto del Fakiro" nel 1945, come mai - sulla "Nuova Bibliografia Salgariana" del benemerito ricercatore Vittorio Sarti edita da Pignatone Editore nel 1994 - la scheda N. 130 riporta "Il Segreto del Fakiro" per i tipi delle Edizioni Impero nel 1943, mentre la scheda N. 131 riporta parimenti "Il Tesoro della Jungla" edito nello stesso anno? In attesa di ulteriori riscontri sull'argomento lasciamo ai posteri l'ardua sentenza Tiziano Agnelli, Brescia, 16 marzo 2015» Agnelli T., *Appunti in margine del ritrovamento de "Il tesoro dell giungla"*, in www.Cartesio-episteme.net/agnelli-appunti/agnelli-appunti.htm, ultima consultazione 31 marzo 2017, (Agnelli, 2015).

¹³ Per [Umberto Bartocci] *Cartesio-Episteme*, si tratta di un personaggio e di una collana ormai quasi completamente dimenticata intitolata "Pappatutto - Avventure", pubblicata dalla Casa Editrice Impero di Milano, a partire dal 1941, in albi di grande formato: «Arrivati al 52mo numero, nel gennaio 1944, la collana, che re-

ne a fascicoli a sviluppo orizzontale (23,5x17) di testi salgariani con molte illustrazioni di Nico Lubatti¹⁴ per la quale non si può escludere che Riccardo Chiarelli abbia scritto le didascalie narrative.

I molti lavori della casa editrice Impero, attribuiti a Salgari e le difficoltà di elencazione e identificazione delle pubblicazioni, lasciano presumere l'esistenza di un certo numero di albi, fascicoli, romanzi non censiti. Le informazioni contenute nel fascicolo de *Le pantere*, e le ricerche condotte tra i repertori nazionali (come l'Opac dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico, ICCU) evidenziano una continuità di pubblicazioni dalla Impero di Milano alla tipografia Pagani, che ne raccolse l'eredità, diventando poi Editrice Pagani

cherà d'ora in avanti la semplice denominazione "Avventure", comincia a presentare inopinatamente 18 albi dedicati a una bella riduzione del romanzo *Le pantere di Algeri* (testo e disegni di Nico Lubatti). [...] [N]on si può parlare propriamente di fumetti, bensì di immagini corredate da didascalie. Con tali uscite, di cui riportiamo qui di seguito l'elenco completo, la collana cessa la sua esistenza nell'agosto del 1944 (va aggiunto per completezza che il personaggio di Pappatutto verrà riproposto un'ultima volta nel 1948, nel formato striscia tanto comune nel primo dopoguerra, dalla Casa Editrice Pagani, Milano)». Ecco l'elenco: n. 52, 1° episodio - *Una feluca misteriosa*; n. 53, 2° episodio, *Incontro inatteso*; n. 54, 3° episodio, *L'assalto dei Barbareschi*; n. 55, 4° episodio, *Rapita da Zuleik*; n. 56, 5° episodio, *L'arrembaggio dei maltesi*; n. 57, 6° episodio, *Le belve umane*; n. 58, 7° episodio, *I beduini della Kasbah*; n. 59, 8° episodio, *La scomparsa del rinnegato*; n. 60, 9° episodio, *Catturato!*; n. 61, 10° episodio, *La rivale della contessa*; n. 62, 11° episodio, *La vendetta di Amina*; n. 63, 12° episodio, *La fuga*; n. 64, 13° episodio, *I furori di Zuleik*; n. 65, 14° episodio, *Il filtro dei califfi*; n. 66, 15° episodio, *La cascata del Keliff*; n. 67, 16° episodio, *Nell'harem del bey*; n. 68, 17° episodio, *La fuga nella notte*; n. 69, 18° episodio, *La sconfitta di Zuleik*. ([Umberto Bartocci], *Un po' di ricordi!* (Luigi Motta, Emilio Salgari + Film salgariani, I capolavori dei Gialli Mondadori (1954-1967), *I tre boy-scouts*, (<http://www.cartesio-episteme.net/ricordi.htm>, ultima consultazione 14 luglio 2017. Ringraziamo Maurizio Sartor per le segnalazioni e i preziosi suggerimenti sugli autori dei falsi salgariani tra gli anni Trenta e Quaranta.

¹⁴ Nico Lubatti, illustratore e cartellonista, collaborò con l'editore torinese Emilio Picco e con periodici per ragazzi come "Piccolo Mondo" e "Il Giovedì". Disegnò *I conquistatori dello spazio* su testi di Gianluigi Bonelli, serie che venne pubblicata sull'*Audace* (1942) e successivamente ristampata nella collana *Albo d'Oro Audace* (1943) e nella *Collana Ragno d'Oro* (1950). È suo anche il cartellone pubblicitario per l'anno 1928 del lassativo "Euchessina" della casa farmaceutica Marco Antonetto Farmaceutici (<http://www.internetculturale.it/opencms/viewItemMag.jsp?case=&id=oai%3d>, ultima consultazione 14 luglio 2017).



Una feluca misteriosa

DAL ROMANZO
DI
EMILIO SALGARI
LE
**PANTERE
DI
ALGERI**
TAVOLE DI
NICO LUBATTI



Capitolo I.
UNA FELUCA MISTERIOSA.

In una splendida notte, illuminata dalla luna appena sorta, una scialuppa di forme eleganti, dopo aver tolti gli ormeggi da una caletta nascosta lungo la costa della Sardegna, avanzava sola sul mare sotto la spinta poderosa di



2) dodici remi manovrati da braccia vigorose.
La barca si teneva vicino alle scogliere, quasi non desiderasse essere scorta e dodici uomini, atletici, con i petti racchiusi in corazze d'acciaio sulle quali era impresso in nero una croce, arancavano senza concedersi tregua. Dinanzi a loro erano picche, alabarde e spadoni, mazze d'acciaio e parecchi grossi fucili a miccia.
A poppa, dove sventolava una bandiera dai colori dei cavalieri



3) di Malta, seduto su un cuscino era il barone Carlo di Sant'Elmo, un bellissimo giovane di vent'anni, dai lunghi capelli biondi. Egli indossava una lucente corazzina a bordi d'oro attraversata da una fascia di seta azzurra e alla cintura aveva una lunga spada e due grosse pistole.

e confluendo poi nella Carroccio di Gino (Luigi) e Renzo (Lorenzo) Boschi. Di questa storia editoriale si conosce davvero poco ma la documentazione Chiarelli aiuta, anche se non risolve, la storia editoriale e rende chiaro il percorso che porta all'intensissima attività salgariana della Carroccio nel dopoguerra.

4. - *Dalla radio ai fumetti*

1949: Riccardo Chiarelli, che aveva iniziato a lavorare come sceneggiatore per la Radio Italiana fin dall'immediato dopoguerra, realizzò la riduzione radiofonica del *Corsaro Nero* della quale nel fondo è conservato il testo dattiloscritto¹⁵. La prima puntata, trasmessa giovedì 7 luglio 1949 dalle ore 17 alle ore 17.30, Rete Rossa, è stata trascritta, compresi gli annunci promozionali a due voci, una femminile e una maschile.

Voce maschile:

«Salgari! Basta questo nome perché dianzi alla mente di ogni ragazzo appaia un mondo d'avventura di audacia di sacrificio di eroismo».

Voce femminile:

«Sapevamo tutto questo, ma ne abbiamo avuto la riprova dalle lettere entusiastiche pervenuteci in seguito alla trasmissione de "Il Re della Montagna"».

Voce

«Siamo perciò sicuri di far[vi] cosa gradita portando al microfono il più celebre, forse, fra gli eroi salgariani: Il Corsaro Nero»¹⁶ (Chiarelli Ric., Maurri, 1949).

¹⁵ Chiarelli R., Maurri E., *Il Corsaro Nero*, romanzo di Emilio Salgari, riduzione radiofonica di Riccardo Chiarelli e di Enzo Maurri, [Firenze], dattiloscritto, 1949, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, "Fondo Chiarelli".

¹⁶ Chiarelli R., Maurri E., *Il Corsaro Nero*, romanzo di Emilio Salgari, riduzione radiofonica di Riccardo Chiarelli e di Enzo Maurri, [Firenze], dattiloscritto, 1949, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, "Fondo Chiarelli". "L'Avventuroso" introdusse in Italia meravigliose storie e grandi personaggi disegnati come Flash Gordon, di Alex Raymond, Agente Segreto X-9 di Dashiell Hammett e Raymond, Radio Pattuglia di Eddie Sullivan e Charlie Schmidt, Jim l'uomo della giungla di Raymond, Mandrake di Lee Falk e Phil Davis, Bob Star di Will Gould, L'Uomo Mascherato di Falk e Ray Moore, Terry di Milton Caniff, Il Solitario della Foresta di Charles Flanders, Marco Spada (Brick Bradford) di William Ritt e Clarence Grey.

5. - *Del fumetto salgariano*

Se è noto l'apporto fondamentale di Renato Simoni alla nascita del "Corriere dei Piccoli" e al linguaggio originale del fumetto comico, tavole con didascalie esterne in versi ottonari, sorprendente è il nome di Riccardo Chiarelli [qualche volta per errore indicato come Roberto] tra i grandi sceneggiatori del fumetto d'avventura italiano. Per il leggendario settimanale "L'Avventuroso" che portò, primo in Italia, i grandi personaggi del fumetto americano, Chiarelli sceneggiò *Dino e Sandro*, con un grande disegnatore salgariano, Giove Toppi (1938); nel 1940 *L'Occidente d'oro* in collaborazione con il concittadino Luigi Motta, noto scrittore di romanzi d'ispirazione salgariana, illustrato da Ferdinando Vichi; *Argento vivo*, disegni di Aldo De Santis (1941); *La fiamma che non si spegne*, con le matite e le chine di Aurelio Galleppini il creatore grafico di Tex, tratto dall'omonimo romanzo risorgimentale di Enzo Gemignani (1943)¹⁷. Queste storie furono riproposte poi con tante altre nuove avventure tra il 1938 e il 1943, sulla "Collana Albi Grandi Avventure", e su riviste come "Il Giornale di Cino e Franco", "Frugolino", "Pinocchio", "Pisellino"...

Si veda in merito l'appendice bibliografica, significativa ma incompleta, per la difficoltà di reperire le fonti tenuto conto che gli autori di molte storie di quel periodo e di quei periodici non sono stati per il momento identificati.

6. - *Renzo Chiarelli, un sincero salgariano*

Il primo incontro di Renzo Chiarelli con Salgari risale al 13 dicembre 1926, la notte nella quale Santa Lucia porta i suoi doni ai bambini veronesi. Renzo, undicenne, annota nel secondo volume del suo diario conservato in Accademia: «Siamo stati svegli un'ora, e

¹⁷ Il romanzo, come altri da lui scritti, non è rintracciabile nei repertori consultati. Enzo Gemignani, traduttore dall'inglese, dal francese e dallo spagnolo, scrisse romanzi popolari e gialli (soprattutto per la Romantica Economica "Serie Gialla" di Sonzognò, e i romanzi del Disco Giallo di Nerbini) sia con il suo vero nome che con due pseudonimi, William Chandler e I. G. Giménez Naón.

finalmente è giunta l'ora di alzarsi. Siamo corsi in salotto, e abbiamo trovato più di quanto desideravamo. Siamo felici, tra le altre cose ho trovato un bellissimo libro d'avventure, di Emilio Salgari, intitolato "Il Corsaro Nero". Colla bocca ho ringraziato Santa Lucia, ma coll'animo i miei cari»¹⁸. I testi del giovane Renzo sono interessanti e almeno in parte meriterebbero di essere pubblicati, sempre che a Verona esistesse una casa editrice degna di questo nome. Vi si incontrano figure come Concetto Marchesi e Diego Valeri; soprattutto sono testimonianza di un percorso di maturazione che si concluse il 4 settembre 1934 quando la famiglia Chiarelli lasciò Verona.

Le numerose tracce salgariane documentano il coinvolgimento di Renzo nel mondo salgariano e come nel tempo si spese per valorizzare l'opera e la figura dello scrittore veronese.

Non è difficile arguire che Chiarelli fu indotto dal padre a scrivere nell'estate del 1940 *La figlia del Corsaro Verde*¹⁹. Tra le carte visionate si trova il dattiloscritto originale che nell'ultimo foglio protocollo è indirizzato a Omar Salgari, Via Mantova, 35, Torino; a firma Renzo Chiarelli, Cortona 5 dicembre 1940-XIX, con la scritta in rosso «Non dattilografare la firma e la data»²⁰ (Chiarelli Ren., manoscritto, 1940).

Subito dopo la fine della guerra, nel dicembre del 1947 Renzo Chiarelli curò una mostra salgariana a Firenze. Per questo fu contattato da Francesco Bresaola, il primo attendibile biografo veronese del popolare narratore²¹ (Bresaola, 1963):

III. Scrittore,

Fra qualche giorno il mio amico Omar Salgari le scriverà per includere nel Comitato per le Onoranze ad Emilio Salgari il nome di Gino Spinelli dé Santelena²², direttore delle rivista "Pensiero ed Arte" di Bari.

¹⁸ Si tratta di alcuni quaderni formato agenda che raccontano la vita di Renzo Chiarelli: il testo citato si trova nel secondo quaderno.

¹⁹ Salgari E. [Chiarelli R.], *La figlia del Corsaro Verde*, Milano, Sonzogno, 1941.

²⁰ Chiarelli R., *La figlia del Corsaro Verde*, manoscritto, Cortona 5 dicembre 1940, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, "Fondo Chiarelli", (Chiarelli Ren. manoscritto, 1947).

²¹ Bresaola F., *La giovinezza di Emilio Salgari*, Verona, I.C.A., 1963.

²² Gino Spinelli de' Santelena (Bari 1905/Bari 2001), fu critico letterario e storico dell'arte, saggista e studioso d'arte e letteratura. Ha diretto dal 1945 la rivista internazionale "Pensiero ed Arte" probabilmente conclusa negli anni

Lo Spinelli à una predilezione per l'opera di E. Salgari, e sulla sua rivista à pubblicato un articolo "Ricordi di mio padre" di Omar e una mia breve recensione del libro "Con E. Salgari fra pirati e corsari" di Firpo e Morini.

So che Ella sta preparando una mostra salgariana a Firenze. Non potrebbe quando essa verrà inaugurata, mandare un piccolo resoconto al giornale "L'Arena" di Verona? Sono certo che lo pubblicheranno, perché nell'estate scorsa il direttore G. Lampronti mi à parlato di lei con grande simpatia. Io ò inedito una dissertazione su "L'Arte di E. Salgari". Ma per pubblicarla sopra dei quotidiani o sulle riviste è impossibile, perché troppo lunga. Vorrei farne un estratto, ma ò paura di rovinarla. Forse mi ci proverò.

Gradisca i miei più cordiali saluti.

Negrar (Verona) (Bresaola Cav. Francesco)²³ (Bresaola, 1947).

A conferma, Chiarelli scrisse al sindaco di Verona nella duplice veste di curatore e di suo rappresentante:

Firenze, 19.12.1947.

On. le Avvocato

Aldo Fedeli

Sindaco di Verona

Ill.mo Sig. Sindaco,

mi pregio di informarla che ho assistito, ieri, all'inaugurazione della Mostra Salgariana per rappresentare, in suo nome, la Città di Verona. Nel ringraziarla per l'onorevole incarico affidatomi, colgo l'occasione per PorgerLe le più vive espressioni d'augurio e i più deferenti saluti²⁴ (Chiarelli Ren. 19 dicembre 1947)

Novanta del secolo scorso (<http://www.literary.it/autori.asp?Page=0&Sezioni=&Letter=S>, ultima consultazione 14 luglio 2017).

²³ Francesco Bresaola a Renzo Chiarelli, lettera dattiloscritta su carta intestata: "Pensiero ed Arte. Rassegna Letteraria Mensile Illustrata. Bari Casella Postale n. 175...", Negrar, 12 dicembre 1947, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, Fondo Renzo Chiarelli, cartella Bresaola F. Nel fondo Chiarelli c'è un'altra lettera di Bresaola «Negrar 10.11.1964. Ill. Dott. Renzo Chiarelli, Grazie della sua lettera del 31 u.s. Dovrà perdonarmi se nel mio opuscolo ho dimenticato il nome di Suo padre. Sapevo qualcosa che si occupava di Emilio Salgari, in quanto che quando alcuni anni fa formarono il Comitato per le onoranze allo scrittore veronese d'avventure, figurava tra i componenti del Comitato stesso, il suo nome. Se avrò occasione lo ricorderò. Intanto per Lei rinnovo il mio grazie e La saluto molto cordialmente. (Bresaola Comm. Francesco)». Francesco Bresaola a Renzo Chiarelli, lettera dattiloscritta, Negrar, 10 novembre 1964, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, "Fondo Chiarelli", cartella Bresaola F.

²⁴ Renzo Chiarelli ad Aldo Fedeli [Sindaco di Verona], lettera dattiloscritta, Firenze, 19 dicembre 1947, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, "Fondo Chiarelli", cartella Fedeli A.

Tra le carte in corso di riordino e catalogazione, che meriterebbero un approfondimento, ci sentiamo in dovere di segnalare l'impegno di Riccardo e Renzo Chiarelli nel progetto di una targa da collocare sulla casa natale dello scrittore, non all'entrata in Vicolo Cieco Pozzo, ma, per maggiore visibilità, in Corso Porta Borsari dove si affacciano alcune finestre dell'abitazione. Il corrispondente, l'avvocato Ettore Sartori, attivissimo nella valorizzazione del patrimonio artistico di Verona e fedele seguace di Emilio Salgari, lo informò come

in Giunta si è finalmente parlato della lapide alla casa Salgari [e] si è approvata in via di massima la iniziativa: l'ufficio tecnico del Comune curerà l'esecuzione del progetto e l'apposizione del marmo.

Così proseguendo, Sartori rivelava l'identità dell'autore della epigrafe:

[N]ei riguardi, poi, del testo dell'iscrizione [...] si vorrebbe ritoccarlo, riducendolo alla forma seguente:

In questa casa nacque
Il 21 agosto 1862
EMILIO SALGARI
Romanziero e poeta dell'avventura
che infiammò i giovani all'azione generosa
e alla conoscenza d'ogni terra e d'ogni popolo
Verona ne perpetua il ricordo²⁵

A me pare che possa andar bene anche così, perché si tratta di un accorciamento materiale che in sostanza non nuoce al contenuto mentre rende più sintetica l'iscrizione, ma in ogni modo chi deve dare l'approvazione è sempre l'Autore, al quale porgo i miei più cordiali omaggi...»²⁶ (Sartori, 11 febbraio 1959).

²⁵ Il testo è uguale a quella della targa tranne il "che" precedente "infiammò", tolto, e la data di apposizione della targa: 25 aprile 1959.

²⁶ Ettore Sartori a Renzo Chiarelli, lettera dattiloscritta su carta intestata. «Avv. Cav. Ettore Sartori, via Mazzini, 31 – Telefono 21.633, VERONA». In alto a destra l'annotazione con cui si segnala il ricevimento della lettera il giorno seguente la spedizione con le iniziali di Renzo Chiarelli: «R. 12.2.'59 RC/VT», Ve-

Si tratta di Riccardo Chiarelli.

Con successiva lettera del 20 aprile 1959 diretta a Gilberto Formenti, uno dei migliori direttori de "L'Arena" nel secondo dopoguerra, rivela esplicitamente che fu proprio il padre Riccardo a scrivere il testo della targa, e sottolinea ancor più il suo sincero e disinteressato interesse per Emilio Salgari:

Firenze, 20 aprile 1959
Chiar.mo Signor
Dott. Gilberto Formenti
Direttore de "L'Arena"
Verona

Caro Direttore,

assai favorevolmente mi ha colpito l'apprezzabile intento del Suo giornale (mi riferisco al molto spazio che "L'Arena" di ieri 19 aprile dedica all'argomento) di richiamare alla memoria dei veronesi – spesso immemori, o addirittura inconsapevoli delle loro "glorie civili" – la figura di Emilio Salgari. Dello stesso Salgari, del resto, Giuseppe Pollorini ha in questi giorni tracciato un nobile profilo su altro giornale veronese.

Richiamandomi a quanto giustamente "L'Arena" sostiene: alla necessità, cioè, che Verona non resti buona ultima nella gara di omaggi che altre città italiane si apprestano a tributare, in sede pre-centenaria, allo scrittore veronese (il 30 aprile, come è noto, avrà luogo a Torino la prima grande celebrazione), ritengo opportuno significarLe che già un ristretto numero di personalità veronesi, e in primo luogo l'Avv. Ettore Sartori, Presidente dell'Associazione "Pro Verona", aveva da tempo divisato di ravvivare il ricordo di Salgari in Verona, mediante l'apposizione di una lapide sulla casa di Corso Porta Borsari dove, a quanto risulterebbe da recenti approfondite indagini, il fantasioso creatore di Tremal-Naik e del Corsaro Nero avrebbe avuto i natali.

Il testo della lapide fu dettato, per cordiale invito dello stesso avv. Sartori, da mio padre, Prof. Riccardo Chiarelli, intimo amico dell'unico figlio vivente dello scrittore, Omar, e anch'egli fervente "salgaròlogo". Il testo suddetto riscosse, a quanto mi consta, l'approvazione delle Autorità Comunali, sì che sembrava che la lapide dovesse considerarsi cosa fatta. Il che, viceversa, non fu e non è, se si deve giudicare dal silenzio che ora circonda l'iniziativa.

rona 11 febbraio 1959, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, "Fondo Chiarelli", cartella Sartori E.

Questo, caro Direttore, per doverosa precisazione e informazione; e con la speranza e l'augurio che non debba darsi il caso (non nuovo, del resto) che il ricordo di Emilio Salgari sia celebrato in molti luoghi fuor che a Verona.

Mi abbia cordialmente, caro Direttore, Suo
(Renzo Chiarelli)²⁷. (Chiarelli Ren., 20 aprile 1959)

Testimonianza, questa, del sincero impegno di Renzo Chiarelli a far sì che Verona, sempre così distratta e lontana dai suoi migliori figli, ricordasse degnamente il popolare narratore di avventure.

La lettera di Chiarelli smosse talmente le acque che solo cinque giorni più tardi la targa commemorativa fu ufficialmente collocata sulla casa di Corso Porta Borsari. Lo confermò l'indomani l'attivissimo avvocato Sartori che il 20 aprile si era incontrato con l'assessore De Mori che lo aveva persino accompagnato a vedere il "marmo" "pressoché terminato", confermando per il 25 la cerimonia dell'apposizione e assicurando la presenza del sindaco, prima alla celebrazione della Liberazione in piazza dei Signori e, subito dopo, allo scoprimento dell'iscrizione commemorativa. Annunciò anche la probabile partecipazione di Omar Salgari, da Chiarelli incontrato a Torino in occasione dei funerali della prima moglie.

Scrisse infine: «Insieme con la presente suppongo che le arriverà anche l'Arena di questa mattina con le notizie già a noi note e che indirettamente io stesso avevo fornite. Meno male che questa volta Verona è riuscita a toccare tempestivamente il traguardo!... Le sono infinitamente grato delle sue affettuose espressioni che ci fanno sentire un po' meno acerbamente il dolore di una ferita che non potrà essere mai rimarginata...»²⁸ (SARTORI, 21 aprile 1959).

Bibliografia

Turno [Simoni R.], Mussino A. [disegni], *Bibolbul*, "Corriere dei Piccoli", 27 dicembre 1908, p. 16 (Simoni, Mussino, 1908, p. 16).

²⁷ Renzo Chiarelli a Gilberto Formenti, copia di lettera dattiloscritta, Firenze, 20 aprile 1959, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, "Fondo Chiarelli", cartella Formenti G.

²⁸ Ettore Sartori a Renzo Chiarelli, lettera dattiloscritta su carta intestata, Verona 21 aprile 1959, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, "Fondo Chiarelli", cartella Sartori E.

- Curtiz M. [regia], *Lo sparviero del mare*, USA, Warner Bros, 1940, DVD, [Bologna], Quadrifoglio, 2014 (Curtiz, 1940).
- Salgari E. [Chiarelli R.], *La figlia del Corsaro Verde*, Milano, Sonzogno, 1941 (Chiarelli, 1941).
- Salgari E., [Lubatti N., testo e disegni], *Le pantere di Algeri. Una feluca misteriosa*, n. 53, Milano, Tipografia Pagani, 31 gennaio 1944 (Lubatti, 1944).
- Omar Salgari a Riccardo Chiarelli, lettera manoscritta, Torino 12 giugno 1945, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, "Fondo Chiarelli", cartella Salgari. O. (Salgari O., 12 giugno 1945).
- Omar Salgari a Riccardo Chiarelli, lettera manoscritta, Torino 2 luglio 1945, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, "Fondo Chiarelli", cartella Salgari. O. (Salgari O., 2 luglio 1945).
- Omar Salgari a Riccardo Chiarelli, lettera dattiloscritta, Torino, 25 agosto 1945, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, "Fondo Chiarelli", cartella Salgari. O. (Salgari O., 25 agosto 1945).
- Francesco Bresaola a Renzo Chiarelli, lettera dattiloscritta su carta intestata: "Pensiero ed Arte. Rassegna Letteraria Mensile Illustrata. Bari Casella Postale n. 175...", Negrar, 12 dicembre 1947 (Bresaola, 1947).
- Renzo Chiarelli ad Aldo Fedeli {Sindaco di Verona}, lettera dattiloscritta, Firenze, 19 dicembre 1947, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, "Fondo Chiarelli", cartella Fedeli A. (Chiarelli Ren., 19 dicembre 1947).
- Chiarelli R., Maurri E., *Il Corsaro Nero*, romanzo di Emilio Salgari, riduzione radiofonica di Riccardo Chiarelli e di Enzo Maurri», [Firenze], dattiloscritto, 1949, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, "Fondo Chiarelli" (Chiarelli Ric., Maurri, 1949).
- Renzo Chiarelli a Gilberto Formenti, copia di lettera dattiloscritta, Firenze, 20 aprile 1959, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, "Fondo Chiarelli", cartella Formenti G. (Chiarelli Ren., 20 aprile 1959).
- Ettore Sartori a Renzo Chiarelli, lettera dattiloscritta su carta intestata, Verona 21 aprile 1959, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, "Fondo Chiarelli", cartella Sartori E. (Sartori, 21 aprile 1959).
- Ettore Sartori a Renzo Chiarelli, lettera dattiloscritta su carta intestata. «Avv. Cav. Ettore Sartori, via Mazzini, 31 – Telefono 21.633, VERONA». In alto a destra l'annotazione con cui si segnala il ricevimento della lettera il giorno seguente la spedizione con le iniziali di Renzo Chiarelli: «R. 12.2.'59 RC/Vr», Verona 11 febbraio 1959, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, "Fondo Chiarelli", cartella Sartori E. (Sartori, 11 febbraio 1959).
- Ettore Sartori a Renzo Chiarelli, lettera dattiloscritta su carta intestata, Verona 21 aprile 1959, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, "Fondo Chiarelli", cartella Sartori E. (Sartori, 21 aprile 1959).

- Bresaola F., *La giovinezza di Emilio Salgari*, Verona, I.C.A., 1963 (Bresaola, 1963).
- Gallo C., Bonomi G., *Emilio Salgari, la macchina dei sogni*, Milano, Bur-Rizzoli, 2011 (Gallo, Bonomi, 2011).
- Agnelli T., *Appunti in margine del ritrovamento de "Il tesoro della giungla"*, in www.Cartesio-episteme.net/agnelli-appunti/agnelli-appunti.htm, Brescia 16 marzo 2015, ultima consultazione 31 marzo 2017 (Agnelli, 2015).

Sceneggiature di Riccardo Chiarelli per pubblicazioni a fumetti dell'editore Nerbini di Firenze

"L'Avventuroso. Grande Settimanale d'Avventure"

Riccardo Chiarelli [sceneggiatura], Giove Toppi [disegni], Mario Tempesti [disegni], *Dino e Sandro (DS): I fratelli del Loto Rosso* (DS 01), dal n. 277 (28.01.40) al n. 297 (16.06.40); iniziato su "Pisellino": *La pattuglia dei Senza Paura* (DS 02); dal n. 298 (23.06.40) al n. 313 (06.10.40); *L'impero tra le sabbie* (DS 03), dal n. 394 (19.04.42) al n. 417 (27.09.42); *Due oasi nel deserto* (DS 04), dal n. 418 (04.10.42) al n. 424 (15.11.42); *Battaglioni di primavera* (DS 05), dal n. 425 (22.11.42) al n. 430 (27.12.42).

Luigi Motta [soggetto], Roberto Chiarelli [sceneggiatura], Ferdinando Vichi [disegni], *L'Occidente d'oro* [OO]: *L'Occidente d'oro* (OO 01), dal n. 275 (14.01.40) al n. 288 (14.04.40); *La buca degli spiriti* (OO 02), dal n. 289 (21.04.40) al n. 306 (18.08.40); *Lo stregone bianco* (OO 03), dal n. 307 (25.08.40) al n. 315 (20.10.40); *Tragico destino* (OO 04): dal n. 315 (20.10.40) al n. 327 (12.01.41).

Storie brevi

- Riccardo Chiarelli [sceneggiatura] Roberto Lemmi [disegni], *I banditi dell'inferno bianco*, dal n. 205 (11.09.38) al n. 212 (30.10.38).
- Riccardo Chiarelli [sceneggiatura], Aldo De Santis, *La capanna del Gran Paradiso*, dal n. 213 (06.11.38) al n. 248 (09.07.39).
- Riccardo Chiarelli [sceneggiatura], Ferdinando Vichi [disegni], *Oltre l'oceano*, dal n. 233 (26.03.39) al n. 246 (25.06.39).
- Riccardo Chiarelli [sceneggiatura], Rudy Coghei [disegni], *L'ancella di Antinea*, dal n. 249 (16.07.39) al n. 279 (11.02.40).
- Riccardo Chiarelli [sceneggiatura], S. Solviero [disegni], *Lo studente passa*, dal n. 383 (31.01.42) al n. 387 (01.03.42).
- Riccardo Chiarelli [sceneggiatura], Aurelio Galleppini [disegni], *La fiamma che non si spegne*, dal romanzo di E. Gemignani, dal n. 418 (04.10.42) al n. 432 (03.01.43).

Collana "Albi Grandi Avventure"

SERIE ALBI VARI

- Riccardo Chiarelli [sceneggiatura], Giove Toppi [disegni], *Sandro il mozzo livornese*, n. 64 (maggio 1939).
- Riccardo Chiarelli [sceneggiatura], Guido Zamperoni [disegni], *Alla ricerca di Odbir*, n. 65 (maggio 1939).
- Riccardo Chiarelli [sceneggiatura], Eugenio Sguazzotti [disegni], *I misteri del fiume Dancalo*, n. 70 (maggio 1939).
- Riccardo Chiarelli [sceneggiatura] Roberto Lemmi [disegni], *I banditi dell'Inferno Bianco*, n. 74 (luglio 1939).
- Riccardo Chiarelli [sceneggiatura], Ferdinando Vichi [disegni], *Oltre l'oceano*, n. 89, (marzo 1940).
- Riccardo Chiarelli [sceneggiatura], Eugenio Sguazzotti [disegni], *L'oro delle sette montagne*, n. 90 (marzo 1940).
- Riccardo Chiarelli [sceneggiatura], Aldo De Santis [disegni], *La capanna del Gran Paradiso*, n. 91 (marzo 1940).
- Riccardo Chiarelli [sceneggiatura], Rudy Coghei [disegni], *L'ancella di Antinea*, n. 99 (settembre 1940) [vedi anche "L'Avventuroso].
- Riccardo Chiarelli [sceneggiatura], Aldo De Santis [disegni], *L'avvoltoio di Kruje*, n. 105 (dicembre 1940).
- Riccardo Chiarelli [sceneggiatura], Giove Toppi [disegni], *I contrabbandieri*, n. 113 (aprile 1941).

SERIE ARGENTO VIVO

- Riccardo Chiarelli [sceneggiatura], Aldo De Santis, *I tesori di Formentera*, n. 1 (aprile 1941).

SERIE DINO E SANDRO

- Paolo Lorenzini [sceneggiatura], Giove Toppi [disegni], *Dai campi dell'Amazzonia alle Pampas*, n. 1 (marzo 1938).
- Paolo Lorenzini [sceneggiatura], Giove Toppi [disegni], *Il cane milionario*, n. 2 (ottobre 1938).
- Riccardo Chiarelli [sceneggiatura], Giove Toppi [disegni], *Il naufragio dell'aerostato*, n. 3 (maggio 1940).
- Riccardo Chiarelli [sceneggiatura], Giove Toppi [disegni], *I fratelli del Loto-Rosso*, n. 4 (febbraio 1941).
- Riccardo Chiarelli [sceneggiatura], Giove Toppi [disegni], 005 - "La pattuglia dei Senza-Paura", n. 5 (20 febbraio 1941).
- Si vedano anche "Il Vittorioso" e "Pisellino"

SERIE OCCIDENTE D'ORO

- Luigi Motta [soggetto], Roberto Chiarelli [sceneggiatura], Ferdinando Vichi [disegni], *I Serpenti Neri sul sentiero di guerra*, n. 1 (giugno 1941).

Luigi Motta [soggetto], Roberto Chiarelli] [sceneggiatura], Ferdinando Vichi [disegni], *La prateria in fiamme*, n. 2 (giugno 1941).

Luigi Motta [soggetto], Riccardo Chiarelli] [sceneggiatura], Ferdinando Vichi [disegni], *Lo stregone bianco*, n. 3 (giugno 1941).

Collana "Albi Grandi Avventure"

(SERIE NUMERATA FRUGOLINO - PINOCCHIO - PISELLINO - ALBI VARI)

Riccardo Chiarelli] [sceneggiatura], Mario Tempesti [disegni], *Due oasi nel deserto*, n. 8 (30 gennaio 1943).

"Pinocchio. Il Giornale dei Ragazzi Italiani"

Riccardo Chiarelli] [sceneggiatura], Giove Toppi [disegni], *Sandro: il mozzo livornese*, dal n. 11 (24.07.38) al n. 21 (02.10.38).

"Pisellino. Settimanale per Bambini"

PERSONAGGI E SERIE PUBBLICATE

Riccardo Chiarelli] [sceneggiatura], Aldo De Santis, *Argento vivo*, dal n. 28 (24.11.40) al n. 15 (13.04.41) (n. f.), segue su "Il Giornale di Cino e Franco. Giungla!"

Paolo Lorenzini [sceneggiatore], Giove Toppi [disegni], *Dino e Sandro*, dal n. 25 (13.08.39) al n. 48 (21.01.40) (n. f.)

"Il Giornale di Cino e Franco. Giungla! Il Giornale delle Grandi Avventure"

Riccardo Chiarelli] [sceneggiatura], Aldo De Santis, *Argento vivo. L'isola dei fantasmi*, dal n. 16 (04.05.41) al n. 34 (28.09.41). Ripreso da "Pisellino".

Storie libere

Riccardo Chiarelli] [sceneggiatura], Eugenio Sguazzotti [disegni], *Verso l'isola di Senussi*, dal n. 207 (23 luglio 1939) al n. 220 (22 ottobre 1939).

Riccardo Chiarelli] [sceneggiatura], Aldo De Santis [disegni], *Argento vivo. L'isola dei fantasmi*, dal n. 16 (04.05.41) al n. 34 (28.09.41). Ripreso da "Pisellino".

Casa Editrice: Società Il Poliedro Editrice

"La Staffetta. Settimanale per Ragazzi"

Riccardo Chiarelli] [sceneggiatura] Roberto Lemmi [disegni], *El-Kaena*, s. n., 1951.

VASCO SENATORE GONDOLA

Scritti e pubblicazioni di Renzo Chiarelli*

1. (1939), *Contributi a Santi di Tito architetto*, "Rivista d'Arte", XXI, pp. 126-155.
2. (post 1944), *San Giorgio, progetto per la ricostruzione delle zone distrutte intorno al Ponte Vecchio*, estratto da relazione.
3. (1946, maggio), *I monumenti veronesi e la guerra*, "Il Mondo", n. 27, p. 8.
4. (1946), *Urbanismo in due piccoli centri, Vicchio e Dicomano*, "Emporium", CIII (5), p. 242-244.
5. (1946), *I danni di Firenze*, "Terraferma", n. 3.
6. (1947), *Il I° premio Prato*, "Emporium", CV (625), p. 34.
7. (1947), *Considerazioni sui restauri*, "Vernice, rassegna d'arte", II (17).
8. (1947), *Nota breve alla Mostra di Castelvechio*, "Emporium", CVI (633-634), pp. 71-77.
9. (1947), *La scultura etrusca in una mostra a Firenze*, "Emporium", a. 58, vol. 116, n. 9.
10. (1948), *Note in margine alla ricostruita Biblioteca Capitolare*, "Vita Veronese", I (7), pp. 5-7.
11. (1948), *La ricostruzione della Biblioteca Capitolare di Verona*, "Emporium", CVIII (645), pp. 152-153.
12. (1948), *La Mostra "Vecchia Verona"*, "Emporium", CVIII (647), pp. 247-249.
13. (1948, 25 ottobre), *Firenze e Verona per i ponti distrutti*, "L'Arena", Verona.

* La presente nota bibliografica è stata predisposta sulla base di un elenco nel "Fondo Chiarelli" presso l'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, debitamente integrato. È un primo, parziale, elenco degli scritti e pubblicazioni di Renzo Chiarelli, che potrà essere ulteriormente arricchito.

14. (1948, 21 novembre), *Sarà ricostruito e dove il bel tempio sammicheliano?*, "Il Gazzettino".
15. (1949), *L'arte e la cultura medicee nelle mostre di Firenze*, "Vernice, rassegna d'arte", 4 (37), pp. 5-6.
16. (1949), *Verona e il turismo*, "Vita veronese", II (1), pp. 9-13.
17. (1949), *Verona e il turismo*, "Vita veronese", II (2), pp. 24-27.
18. (1950), *Le mostre laurenziane di Firenze*, "Emporium", CXI (661), pp. 15-24.
19. (1950), Schede dei disegni esposti alla mostra "*Trésors des Bibliothèques d'Italie*", Parigi.
20. (1950), *Due secoli dell'Accademia Cignaroli*, "Emporium", CXII (667), pp. 28-33.
21. (1950), *Ancona: la mostra della pittura veneta nelle Marche*, "Emporium", CXII (667), p. 28.
22. (1951), *L'arte nell'Aretino e la Mostra di Arezzo*, "Emporium", CXIII (673), pp. 2-16.
23. (1951), *Il restauro dei monumenti nel Veneto. Un esempio felice: Verona. Aspetti della ricostruzione a Verona*, "Architetti, rassegna di architettura urbanistica arredamento", II, (7), pp. 29-34.
24. (1951), [Recensione] di Piero Gazzola, *Il ponte di Castelvecchio*, Verona 1951, "Emporium", 57 (11), pp. 238-240.
25. (1951), *Verona. La 50ª Biennale Nazionale d'Arte*, "Emporium", 57 (11), p. 227.
26. (1952), *Il nostro paesaggio*, Quaderni di "Vita veronese", 12, Verona.
27. (1952), *La scultura etrusca in una mostra a Firenze*, "Emporium", CXVI (693), pp. 99-108.
28. (1952), [Recensione] di Giuseppe Silvestri, *La Valpolicella nella storia, nell'arte, nella poesia*, Verona 1950, "Emporium", 58 (2), pp. 95-96.
29. (1953), *Una mostra di strumenti musicali nei disegni degli Uffizi*, "Emporium", CXVII (700), pp. 163-167.
30. (1953), *La pittura del Signorelli in Palazzo Strozzi a Firenze*, "Emporium", CXVIII, (706), pp. 146-158.
31. (1953), *Su alcuni disegni veneti degli Uffizi*, "Arte veneta", VII, pp. 111-116.
32. (1954), *Inediti di G. Vanvitelli*, "Emporium", CXIX (711), pp. 104-112).
33. (1954), *Restauri di opere d'arte a Firenze*, "Emporium", CXIX (710), pp. 58-65.
34. (1954), *La Società di Belle Arti di Verona e la 51ª Biennale Nazionale*, "Emporium", CXIX (710), p. 74.

35. (1954), *Restauro di opere d'arte a Firenze*, "Emporium", CXIX (710), pp. 58-65.
36. (1954), *Verona e il 1866 alla Mostra di Firenze Capitale d'Italia*, "Vita Veronese", VII (3), pp. 76-81.
37. (1955), *Firenze: mostra delle collezioni pratesi d'arte contemporanea*, "Emporium", CXXI, (725), pp. 221-222.
38. (1956), *Verona, Guida artistica*, Firenze.
39. (1956), *La Galleria Palatina a Firenze*, Roma, Libreria dello Stato.
40. (1956), *La ricostruzione del teatro Filarmonico*, "Vita veronese", X (1-2), pp. 49-52.
41. (1956), *Anticipazioni su Ignazio Pellegrini architetto*, "Rivista d'Arte", XXXI, pp. 157-186 (e Olschki, Firenze 1958).
42. (1957), *L'architettura della piscina delle Panteraie*, "Montecatini e le sue terme", 4 (1), pp. 24-25.
43. (1957), *Il Museo ferrucciano di Gavinana*, in Santoli Q., *Ferrucci e Gavinana*, S. Marcello Pistoiese, pp. 29-35.
44. (1958), *Disegni di Tintoretto e incisioni del Durer agli Uffizi*, "Emporium", CXXVII (757), pp. 17-21.
45. (1958), *Pisanello*, Milano.
46. (1958), *Valori estetici dell'ambiente veronese*, "Vita Veronese", XI (3-4), pp. 119-127.
47. (1959), *La seconda mostra degli affreschi staccati a Firenze*, "Emporium", CXXIX (769), pp. 209-213.
48. (1959), *Il Museo Ferrucciano di Gavinana*, catalogo-itinerario, Firenze).
49. (1960), *Pittura in Europa in Il gotico internazionale*, II, Fabbrieditrice, pp. 9-56.
50. (1960), *La caccia e le arti*, Catalogo della Mostra, Firenze.
51. (1961), *La pittura e la scultura italiana dalle origini al XVIII secolo in Catalogo della Mostra Nazionale dell'Antiquariato*, Firenze.
52. (1961), *Verona, provincia e no*, "Vita veronese", XIV (1-2), pp. 251-261.
53. (1963), *Voci Balassi M., Baldi P.M., Balducci G.*, in *Dizionario biografico degli Italiani*.
54. (1963), *Una biografia inedita di Sebastiano Vini, pittore veronese in un manoscritto di Pietro Petrini agli Uffizi*, in Mario Salmi, Valentino Martinelli, Filippa M. Aliberti Gaudio, *Scritti di storia dell'arte in onore di Mario Salmi*, III, Roma, pp. 134-145.
55. (1963), *Una città per i pittori*, "Antichità viva", II, 5, pp. 47-56.
56. (1963), *Una città per i pittori*, "Quaderni della Provincia", 2 (4), Verona, pp. 43-48.

57. (1963), *Classicità del romanico*, "Tuttitalia. Le Venezie", 13, pp. 423-431.
58. (1963), *Il Garda e le Prealpi veronesi: ragguaglio delle arti. Ville e Fortezze*, "Tuttitalia. Le Venezie", pp. 458-460.
59. (1964), *Epilogo di Gierymski*, "Antichità viva", III, 5, pp. 11-16.
60. (1964), *I temi del romanico*, "Tuttitalia. Toscana", (14).
61. (1964), *Pistoia e la Valdinievole: itinerario essenziale*, "Tuttitalia. Toscana".
62. (1965), *Un architetto veronese alla Corte di Toscana*, "Vita Veronese", XVIII, (1-2), pp. 17-20.
63. (1965), *Il Castelvecchio riacquistato*, "Antichità viva", IV (1), pp. 33-34.
64. (1965), *I Tiepolo a Villa Valmarana*, "Forma e Colore", 2, Firenze.
65. (1965), *L'Angelico al Convento di San Marco*, Firenze.
66. (1966), *Architetture pisane di Ignazio Pellegrini* (catalogo della Mostra), Firenze.
67. (1966), *Architetture fiorentine e toscane di Ignazio Pellegrini* (catalogo della Mostra), Firenze.
68. (1966), *L'urbanistica veronese*, "Vita veronese", XIX (1-2), pp. 13-19.
69. (1966), *Giotto*, Bergamo.
70. (1966), *Pisanello*, Firenze.
71. (1966), *Due questioni pisanelliane*, "Atti dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona", CXLII, pp. 373-381.
72. (1966), *Tintoretto. La Scuola di San Rocco*, "Forma e Colore", 44, Firenze.
73. (1966), *Giovanni da Milano e pittori minori del Trecento*, in *Giotto e Giotteschi in Santa Croce*, Firenze.
74. (1967), *Jacopo della Quercia*, "Maestri della scultura", 8, Milano.
75. (1966), *L'urbanistica veronese*, "Vita Veronese", XIX (1), pp. 13-19.
76. (1966), *Ricordo del padre*, "Vita Veronese", XIX (2), pp. 120-121.
77. (1967), *Lorenzo Ghiberti*, "Maestri della scultura" (8), Milano.
78. (1967), *I Vedutisti veneziani*, "Forma e Colore", 49, Firenze.
79. (1967), *Incontro con Verona*, Firenze.
80. (1967), *Giotto e il Mugello*, Firenze.
81. (1968), *I codici miniati del Museo di San Marco a Firenze*, Firenze.
82. (1968), *La galleria dell'Accademia e il Museo di San Marco*, Firenze.
83. (1968), *Architetture del Brunelleschi e di Michelozzo*, in *Primo Rinascimento in Santa Croce*, Firenze.
84. (1968), *Notes on Italian History of Art from the beginning to the XIX century* (premessò a *The wonderful towns of Italy*), Firenze.
85. (1968), *Conoscere Milano*, Firenze.
86. (1969), *Castelvecchio e le Arche Scaligere. Introduzione storico-critica essenziale*, "I Tesori", 24, Firenze.

87. (1969), *Il Pisanello di Mantova*, "Vita Veronese", XXII (5-6), pp. 162-163.
88. (1970), *Rimini e San Marino. Guida artistica*, Firenze.
89. (1971), *San Lorenzo e le Cappelle Medicee*, Firenze.
90. (1972), *L'opera completa del Pisanello. Apparati critici e filologici*, "Classici dell'Arte" (56), Milano.
91. (1972), *Note pisanelliane*, "Antichità viva", XI (2), p. 3-25.
92. (1972), *Ritorno di Giovanni Malesci. Catalogo della Mostra*, Milano 1972.
93. (1972), *Assisi e la Basilica di San Francesco*, Firenze.
94. (1972), *Guida per conoscere la città*, in *La bella Verona*, Bologna.
95. (1973), *Fra' Angelico. Le pitture al Museo di San Marco*, Firenze.
96. (1973), *La Miniatura toscana del Rinascimento*, Firenze.
97. (1973), *Funzione dei piccoli musei: un esempio*, "Eco d'arte", 5 (5).
98. (1973), *Urbs picta*, "Eco d'arte", 5 (9), pp. 14-15.
99. (1973), *Galleria dell'Accademia, Museo di San Marco, Cappelle Medicee, Museo dell'Opera del Duomo*, in *I Capolavori delle Gallerie e Musei in Atti del 2° Convegno sulle Arti Minori*, Arezzo-Siena, pp. 61-70; 71-80; 91-98; 111-118.
100. (1973), *Introduzione a Nino Cenni, La Verona di ieri*, Verona, pp. 9-19.
101. (1973), *Una villa, un problema*, "Eco d'arte", 5 (10-11), pp. 18-19.
102. (1974), *Introduzione all'arte in Italia*, in Chiarelli R., Barsotti R., Giorgi S., *Italia a colori*, Firenze, pp. 11-104.
103. (1974), *Antonio Pisano detto il Pisanello*, in Brugnoli P., (a cura di) *Maestri della pittura veronese*, Verona, pp. 59-74.
104. (1974), *Fine di un "realista-romantico" (A. Gierymski)*, in Luigi Barbese (raccolti da), *Scritti in onore di Caterina Vassalini*, Verona, pp. 195-200.
105. (1974), *Il Museo di San Marco*, in *Atti della Società Leonardo da Vinci*, Firenze, pp. 341-358.
106. (1975), *Il Museo "Beato Angelico" a Vicchio di Mugello* (con Nicosia F. e Santoni A.), Firenze.
107. (1977), *Aggiunte a Ignazio Pellegrini: la sistemazione architettonica del Ponte Vecchio e il "Gabinetto ovale" di Palazzo Pitti*, in M.G. Ciardi Dupré Dal Poggetto (a cura di), *Scritti di storia dell'arte in onore di Ugo Procacci*, II, pp. 598-614.
108. (1977), *L'attività della Soprintendenza ai beni artistici e storici del Veneto*, "Arte veneta", XXXI, pp. 317-320.
109. (1977), *Introduzione a Federico Dal Forno Porte e portali di Verona*, Verona, pp. 9-19.

110. (1977), *La Cappella de' Pazzi in Santa Croce*, "Città di Vita", XXXII, pp. 277-289.
111. (1978), *Il perché di un museo*, in *Giotto e il Mugello*, Cassa Rurale ed Artigiana del Mugello, Firenze.
112. (1978), *Introduzione*, in M. Cova, Dillon G., Lucco L., Sgarbi V., Spiazzi A.M., Trevisani F. (a cura di), *Proposte di restauro: dipinti del primo Cinquecento nel Veneto*, Castelfranco Veneto.
113. (1979), *Presentazione*, in Cantini P.L., *Origini del castello di Vicchio*, Firenze.
114. (1980), *Introduzione*, in De Niccolò Salmazo A., Trolese F.G. (a cura di), *I Benedettini a Padova e nel territorio padovano attraverso i secoli*, Padova.
115. (1980), *Note per una biografia critica*, in *Zangrandi, un ricordo e una promessa*, Verona, pp. 5-14.
116. (1983), *Storie di teatrini "di famiglia"*, in *Fra marionette e burattini*, catalogo mostra della Cassa di Risparmio n.34, Verona, pp. 29-36.
117. (1985), *Il recupero d'un primato*, in Brugnoli P. (a cura di), *Il recupero degli affreschi delle Case Mazzanti in piazza delle Erbe a Verona*, Vago di Lavagno, pp. 65-82.
118. (1987), *Introduzione*, in Brugnoli P. (a cura di), *Affreschi del Rinascimento a Verona. Interventi di restauro*, Vago di Lavagno, pp. 7-8.
119. (1987), *Pietre e marmi veronesi nell'architettura e nell'arte*, in Fabrizio Rossini (a cura di), *I marmi a Verona*, Verona, pp. 10-27.
120. (1988), *Ignazio Pellegrini (1715-1790)*, in Brugnoli P- Sandrini A. (a cura di), *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima (sec. XV-XVIII)*, Verona, II, pp. 306-318.
121. (1988), *Un giorno a Verona*, Verona.
122. (1988), *Introduzione a Beraldini incisore*, in Tommasi A.C., (a cura di), *Ettore Beraldini. Opera grafica 1925-1951*, Verona, Fiorini, pp. 5-8.
123. (1989), *Amor di Mugello*, in VIII MAZE, Vicchio di Mugello.
124. (1991), *Presentazione* in Nelly Zanolli Gemi, *S. Eufemia*, Verona, pp. 6-7.
125. (1992), *Introduzione*, in *Disciplina: un tesoro da salvare*, Villafranca.
126. (1992), *Nuova guida pratica di Verona*, Verona.
127. (1992), *Partecipazione al catalogo Vittorio Granchi, pittore e decoratore*, Firenze.
128. (1994), *A Villafranca del Quadrato con Nino Cenni*, in Nino Cenni, *Villafranca e il Risorgimento*, a cura di Nazario Barone, Villafranca, pp. 7-10.
129. (1994), *Verona, storia e capolavori*, Firenze.

Paolo Campidori*

VICCHIO: IL PERCHÉ DI UN MUSEO.
UN RICORDO DELL'AMICO PROF. RENZO CHIARELLI,
“VICCHIESE HONORIS CAUSA” E NON SOLO

Ottobre 1964: si inaugura il Museo di Vicchio. Questa è una data importante e ne vedremo il motivo. 17 giugno 1967: a Firenze in Palazzo Vecchio si tiene il discorso celebrativo su “Giotto nel VII centenario della nascita”. Ma lasciamo un attimo i numeri e le date per parlare di uno dei “protagonisti” che ha contribuito in maniera “determinante” alla nascita del Museo. Parlo del dr. Renzo Chiarelli, funzionario della Soprintendenza Beni Storici Artistici (allora detta Soprintendenza alle Gallerie), negli anni '60 e '70, anni del cosiddetto “boom” economico italiano.

Ebbi occasione di conoscere questo simpatico personaggio, verso la fine degli anni '60, quando io, allora dipendente della Soprintendenza, in Via della Ninna, fui temporaneamente mandato (o comandato come si diceva allora) a sostituire un collega bibliotecario, da tempo assente per ragioni di salute. Ricordo che il dr. Chiarelli aveva il suo ufficio “personale” proprio nella Biblioteca degli Uffizi (specializatissima in pittura, scultura e arti minori) della quale egli era il Direttore.

* Giornalista ed etruscologo fiorentino.

Ma questo non era il solo incarico che aveva nell'ambito della Soprintendenza (il personale era poco, i funzionari ancora meno). Era direttore dei Musei di San Marco e dell'Accademia e, credo, avesse l'incarico "territoriale" del Mugello. Io ricordo il dr. Chiarelli, una persona squisita, molto gentile, un po' grassoccio e quasi calvo. Lo ricordo nei mesi della calura estiva, quando arrivava all'Ufficio dopo aver fatto tappa ai due musei, un po' trafelato, pieno di sudore, ma sempre con il sorriso sulla bocca e con l'aria bonaria di sempre, tipica delle persone "cicciolette". Si accomodava alla sua scrivania, accendeva uno dei vecchi ventilatori, inventariato alla base col numero stampato in rosso, dall'Economo della Soprintendenza, e cominciava a parlare affabilmente con tutti. Era un tipo molto alla mano; amava molto la musica classica. Mi diceva spesso: "in casa mia siamo tutti musicofili e musicomani".

Usava un linguaggio un po' ricercato, questo è vero, e quando parlava la sua "e" era stretta stretta poiché proveniva dal Nord Italia, precisamente da Verona. Però aveva legami strettissimi con il "suo" Mugello, che amava molto. Di questo legame con il Mugello e in modo particolare con Vicchio parla in una sua presentazione al libro di Pierluigi Cantini *Origini del Castello di Vicchio*: "Scrivere per Vicchio, si tratti pure d'una semplice prefazione a un libro, per uno come me legato a Vicchio da vincoli di sangue, non solo, ma da remotissimi ineffabili ricordi d'infanzia e d'adolescenza, da insostituibili affetti e da amicizie antiche ... è motivo di gioia e di commozione". Se non ricordo male mi sembra che la madre fosse vicchiese.

Nei suoi argomenti, tornavano spesso due temi a lui cari: Verona e Vicchio. La prima era la sua città di "adozione", con la quale manteneva rapporti scrivendo sul suo giornale: *L'Arena* di Verona. Era molto "geloso" di questi giornali, e periodicamente dava ordine al Bibliotecario capo di farli rilegare. Spesso e volentieri, quando scriveva, li andava a consultare. Il secondo era Vicchio. Quando parlava di questo paese i suoi occhi si illuminavano. Vicchio, era per lui, la sua seconda patria, ma potremmo ben dire, la sua seconda casa e i vicchiesi erano, per lui, tutti suoi amici. Mi parlava di Tizio e di Caio, di Siro, di Lido, il ristoratore e albergatore del pae-

se. Una volta andammo a pranzo da Lido: io, il dr. Chiarelli, la sua segretaria (siamo agli inizi degli anni '70) Signora Olga, e, se non ricordo male, un fotografo della Soprintendenza. Ricordo allora i suoi discorsi (parlava quasi sempre lui) quasi tutti incentrati sulla sua infanzia passata qui a Vicchio, delle persone care; ma soprattutto gli stava a cuore questo paese, Vicchio, con Giotto e il Beato Angelico: due suoi illustri compaesani del passato e dei quali andava molto fiero.

Ma altre cose gli stavano a cuore: quella di un nascente museo da lui voluto con caparbia, e alla realizzazione del quale avevano concorso la Pro-Loce e il Comune; e quella delle opere d'arte, notevoli per importanza, che, dato l'abbandono delle campagne e delle chiese, erano soggette a saccheggi di ogni tipo. Sentiamo cosa dice il Chiarelli in proposito in un suo articolo del 1967: "Non è da oggi, che in Toscana si va attuando a cura di enti e di Comuni, quando non addirittura da parte delle Soprintendenze alle Gallerie, la politica, per così dire, della "proliferazione" di piccoli musei, destinati soprattutto ad accogliere oggetti di interesse artistico esistenti in centri minori o nelle campagne... Da questa funzione di salvataggio, o di ricupero, è legittimata l'esistenza di tali piccoli musei, ancorché più che da campanilistiche ambizioni o da necessità turistiche... Si tratta per ora, e in vista di prossimi e sicuri ampliamenti di un "embrione" di museo: una sola stanza al piano terreno del Palazzo Comunale".

Ma, ci domandiamo, da dove nacque esattamente l'idea del Museo? Ancora Chiarelli ci fa luce in merito: "in quella stanza (ex esattoria del Comune) era visibile, da sempre, un affresco, l'unico elemento superstite, assai probabilmente, della Cappella d'un distrutto Palazzo del Podestà. Fu proprio da qui che nacque l'idea del Museo, da quell'affresco rimasto tenacemente, malgrado tutto, sul vecchio muro". Ma vediamo nel lontano 1967, quali opere ospitava il "museino", come lo definiva Chiarelli. Un'intera parete era dedicata agli stemmi in pietra dei vari Podestà succedutisi dal XV al XVIII secolo. L'affresco, di cui si è parlato, raffigurante la Vergine in Trono, con i Santi dei quattro Pivieri vicchiesi, databile al XIV-XV secolo, di incerta attribuzione. Un affresco staccato da Rupecanina, con una deliziosa Madonna con il Bambino e An-

geli, di maniera Bicesca. Un busto del Battista, di Andrea della Robbia, due scene mitologiche, su embrice, di ignoto quattrocentesco, provenienti dalla distrutta Cappella di Montesassi. Un'acquasantiera monolitica, proveniente dalla "abbandonata" chiesa del Rossoio. Chiarelli conclude: "il museo di Vicchio sarà ampliato e completato ... non manca volontà di far ciò, né mancano in terra vicchiese, sparse qua e là, le opere d'arte da collocare nelle nuove sale ... Sarà un museo da vedere ...". Il resto è storia dei nostri giorni.

DOCUMENTI SCRITTI

Tratti dal "Fondo Chiarelli" conservato in Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona




MUNICIPIO DI VERONA

UFFICIO DELLO STATO CIVILE

ESTRATTO per riassunto dal registro degli atti di **NASCITA** dell'anno 1915
 Numero 908 Parte 1/1

Il giorno quattordici giugno
 dell'anno millenovecentoquindici
 alle ore sette nella casa posta in VERONA (Ufficio di _____)
 Via Maria Rocca Maggiore N. 20 è nato:
Chiarelli Lorenzo Antonio figlio dei coniugi
Chiarelli Riccardo e Pini Ines qui domiciliati

L'atto originale venne ricevuto dall'Ufficiale dello Stato Civile con l'osservanza di tutte le formalità di legge.

Annotazioni marginali.

Chiarelli Lorenzo Antonio
 ha contratto matrimonio in Firenze
 il giorno 6 Ottobre 1949
 con Sanfani Anna Maria
 come da atto N. 1886 Parte 1/1 dei registri
 di Stato Civile del Comune di Firenze





Il presente estratto sostituisce a tutti gli effetti la copia dell'atto di Nascita, a sensi dei R. D. 25 Agosto 1932 N. 1101, e 22 Dicembre 1932 N. 1696.

Verona, li 10 MAR. 1951

L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE

Norzo dott. Francesco




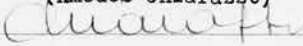


Mod. 193 D. II - Arona - 6040 - 11 - 1950

Verona, atto di nascita di Renzo Chiarelli

Il 2 Novembre
 È il giorno dei Morti.
 Piove a dirotto e una grande
 tristezza è nel nostro animo.
 Pensiamo ai nostri cari
 che riposano nel Camposanto.
 Le tombe sono coperte di
 fiori. Io vado in Chiesa
 a recitare la preghiera
 per i miei poveri defunti:
 nonni e zii. In casa ab-
 biamo acceso un lume da
 vantì i loro ritratti.
 Penso anche a tutti quelli
 che sono morti per la
 Patria e che dormono
 nei cimiteri del Ciarso,
 dell' Isongo, del Trentino,
 del Prave.
 E a tutti dico: - Splenda
 su voi la luce eterna.

Riflessione sul 2 novembre (senza data) di Renzo Chiarelli giovane

	 <p data-bbox="399 396 875 445">COMANDO DISTRETTO MILITARE DI FIRENZE Ufficio matricola - sezione ufficiali</p>	
<p data-bbox="309 482 560 518">N° 03/3/1007/1390/U</p>	<p data-bbox="663 491 927 518">Firenze 5 marzo 1964</p>	
<p data-bbox="444 536 779 564" style="text-align: center;"><u>D I C H I A R A Z I O N E</u></p>		
<p data-bbox="315 591 946 855">A richiesta dell'interessato e per gli usi consentiti dalla legge si dichiara che al Capitano Fanteria compl. CHIARELLI Lorenzo nato il 14 giugno 1915, sono state conferite 2 (due) Croci al Merito di Guerra ai sensi del R.D. 14.12.1942 n.1729.</p> <p data-bbox="334 873 850 955">(Concessioni 6856/C in data 30.5.1951 e 17031/C in data 27.7.1956)-</p>		
	<p data-bbox="611 982 927 1037">IL COLONNELLO COMANDANTE (Amedeo Chiarazzo)</p> 	

Meriti militari di Renzo Chiarelli, 1964

Pro-memoria per il Dott. Cristofaro Marri, segretario dell'Accademia Etrusca di Cortona.

"Curriculum vitae" del Dott. Renzo Chiarelli.

Nato a Verona il 14 giugno 1915, figlio del pubblicista Prof. Riccardo. Ha compiuto gli studi classici nel Liceo "Scipione Maffei" di Verona. Si è laureato nel 1938 in lettere presso l'Università di Firenze, discutendo la tesi: "Santi di Tito architetto".

Ha preso parte all'ultimo conflitto mondiale come S.Tenente di Fanteria combattendo in Africa Settentrionale con Reparti della Divisione "Trento", dal 1941 al 1943.

Ha pubblicato diversi articoli d'argomento artistico e urbanistico su riviste e giornali italiani, ed ha tenuto analoghe conversazioni alla radio.

Dal 1945 è Ispettore presso la Soprintendenza alle Gallerie di Firenze, dove tuttora svolge la sua attività; in tale funzione ha riordinato il Civico Museo di Castiglion Fiorentino ed ha partecipato allo studio per i piani di ricostruzione del Mugello.

Ha fatto parte del gruppo quarto classificato nel concorso per la ricostruzione del centro di Firenze.

E' Provveditore degli "Amici del Paesaggio" dalla fondazione della Società, (1945).

Particolarmente affezionato a Cortona, dove ha insegnato, nell'anno scolastico 1940-41, lettere italiane e latine e storia dell'arte presso il Liceo-ginnasio, ha collaborato al riordinamento di quel Museo Diocesano (1945) e delle collezioni dell'Accademia Etrusca in Palazzo Casali.

Ha recentemente parlato alla radio sul tema: "Guida romantica di Cortona".

Ha fondato in Cortona la sezione degli "Amici del Paesaggio".

Curriculum senza data (presumibilmente post 1945)

RENZO CHIARELLI

ANNA MARIA FANFANI

PARTECIPANO IL LORO MATRIMONIO
CHE VERRÀ CELEBRATO NELLA
CHIESA DI S. LEONARDO IN ARCETRI
IL 6 OTTOBRE 1949

FIRENZE - PIAZZA S. FIRENZE 3

Partecipazioni di nozze, 1949 di Renzo Chiarelli e Anna Maria Fanfani (dal matrimonio nacquero i figli Paolo e Riccardo)



RICCARDO CHIARELLI

Verona, 14 ottobre 1882

Firenze, 11 Marzo 1964

nel giorno trigesimo

Sempre, sul farsi della tacit'ora
crepuscolar, m'invade una tranquilla
malinconia che gli occhi irrorà
di quel placido umor che da lei stilla.

Riguardo il cielo azzurro, e m'innamora
fissa e intenta tenèr la pupilla
là, dove un astro tramola e scintilla
ora che tutto intorno si scolora.

Di quello l'occhieggiar trepido e lieve,
che par frugar la volta alta e incupita,
di più grave tristezza il cor mi serra.

E prorompo dall'anima atterrita:
- Questo viver, Dio mio, che sogno breve!
Che solitudine, Dio mio, la terra! -

RICCARDO CHIARELLI

2 giugno 1963

Papà Riccardo, necrologia con poesia

Renzo Chiarelli

Personalità notevole per originalità e profondità d'intelligenza. Ingegno largo, aperto, comprensivo, dotato di perspicacia, capacità d'osservazione minuta e spirito critico improntato però a bontà.

Spirito ironico, pronto, arguto. Ha iniziativa ed è abile nel trattare e nell'intraprendere cose originali con impronta personale.

Molto affettuoso, portato alla socievolezza, alla espansione sentimentale, quantunque si dimostri parco nelle espressioni e nei modi, mentre è tutt'altro che chiuso. È molto sincero senza nascondimento e senza

malizia, capace però di molta riservatezza e discrezione. Ha senso psicologico, e abilità per capire le persone e trattare con esse.

Dovrebbe piacergli la musica, buona musica. È sensibile a tutte le arti belle. Riuscirebbe nel campo degli studi, filosofici o letterari o anche nella psicologia e nella medicina. Insomma per ciò che richiede originalità, spirito di osservazione, e profondità di ricerca uniti al buon gusto, e anche per ciò che interessa l'uomo perché ha capacità d'intuizione.

L'ordine gli piace molto, e se farlo osservare, personalmente deve imporselo e averlo acquistato per abitudine, così pure la chiarezza.

È molto sensibile e capace di elevate idealità. Ha capacità diplomatiche, e se volesse saprebbe giocare abilmente, ma senza astuzia e senza ipocrisia. Ispira fiducia. È adatto a funzioni di grado elevato.

Renzo Chiarelli

Personalità notevole per originalità e profondità d'intelligenza. Ingegno largo, aperto, comprensivo, dotato di perspicacia, capacità di osservazione minuta e spirito critico improntato però a bontà.

Spirito ironico, pronto, arguto. Ha iniziativa ed è abile nel trattare e nell'intraprendere cose originali con impronta personale.

Molto affettuoso, portato alla socievolezza, alla espansione sentimentale, quantunque si dimostri parco nelle espressioni e nei modi, mentre è tutt'altro che chiuso. È molto sincero senza nascondimento e senza malizia, capace però di molta riservatezza e discrezione. Ha senso psicologico e abilità per capire le persone e trattare con esse.

Dovrebbe piacergli la musica, buona musica. È sensibile a tutte le arti belle. Riuscirebbe nel campo degli studi, filosofici o letterari o anche nella psicologia e nella medicina. Insomma per ciò che richiede originalità, spirito di osservazione e profondità di ricerca uniti al buon gusto, e anche per ciò che interessa l'uomo perché ha capacità d'intuizione.

L'ordine gli piace molto, e se farlo osservare, personalmente deve imporselo e averlo acquistato per abitudine, così pure la chiarezza.

È molto sensibile e capace di elevate idealità. Ha capacità diplomatiche, e se volesse saprebbe giocare abilmente, ma senza cattiveria e senza ipocrisia. Ispira fiducia. È adatto a funzioni di grado elevato.

Profilo anonimo della personalità di Renzo Chiarelli, senza data

I. N. U.
ISTITUTO NAZIONALE DI URBANISTICA

ISTITUTO DI ALTA CULTURA ERETTO IN ENTE MORALE

LUNGOTEVERE TORDINONA, 1 - ROMA - TEL. 553.437 - INDIRIZZO TELEGRAFICO: URBANIST - ROMA

n. 12787 di prot.

Roma 27 FEB. 1958

Prof. Renzo Chiarelli

F i r e n z e

Le comunico che il Consiglio direttivo dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, nella riunione del 22 febbraio 1958, ha ratificato la Sua nomina a Socio aderente dell'Istituto stesso.

Mi è gradito esprimerLe anche a nome dell'ing. Adriano Olivetti, Presidente dell'Istituto, il più vivo compiacimento.

Con distinti saluti



Prof. arch. Bruno Zevi
Segretario del Consiglio Direttivo
Nazionale dell'I.N.U.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA
 SCUOLA
 DI LINGUA E CULTURA ITALIANA
 PER STRANIERI
 IL SEGRETARIO

Siena, 5 Febbraio 1954

Si certifica che il Dr. RENZO CHIARELLI di Riccarda, Ispettore della Soprintendenza alle Gallerie di Firenze, per incarico della Direzione di questa Scuola di Lingua e cultura italiana per gli stranieri svolse nel mese di Agosto dell'anno 1953 un corso organico di lezioni sul tema "La pittura veneziana del '700".

Le dette lezioni furono seguite col più vivo interesse dai numerosi ascoltatori italiani e stranieri iscritti ai Corsi.

Si rilascia il presente documento in carta libera, a richiesta dell'interessato, per l'uso consentito dalla legge.

IL SEGRETARIO DEI CORSI
 (Prof. Armande Vannini)

Armande Vannini



Renzo Chiarelli, Università di Siena 1954, certificato di prestato insegnamento



Università degli Studi di Firenze - Centro di Cultura per Stranieri

Il sottoscritto Direttore del Centro di Cultura per Stranieri dell'Università di Firenze, attesta che il Dr. Renzo Chiarelli di Riccardo della Soprintendenza alle Gallerie di Firenze è incaricato di svolgere presso questo Centro di Cultura per Stranieri corsi organici di Storia dell'Arte, in aula, e corsi interpretativi nelle Gallerie fiorentine.

Il Dr. Chiarelli, che ha iniziato tale sua attività nel Novembre 1953, l'ha svolta ininterrottamente fino ad oggi e la svolge tuttora con capacità e dottrina.

Il Direttore del

Centro di Cultura per Stranieri

Disto per la legalizzazione della
 firma del Sig. *Vittorio Santoli*
 Professo ordinario e Direttore del Centro
 di Cultura per Stranieri

Vittorio Santoli



17 APR. 1960

IL RETTORE

Whan

Renzo Chiarelli, Università di Firenze 1960, certificato di prestatato insegnamento



COMUNE DI FIRENZE

IL SINDACO

A richiesta dell'interessato

C E R T I F I C A

che con deliberazione del Consiglio Comunale in data 26 maggio 1961, n° 2314/129/C, divenuta esecutiva a termini di Legge, il Dott. Renzo CHIARELLI è stato chiamato, ai sensi dell'art. 5 del vigente Regolamento Edilizio, a far parte per un biennio della Commissione Edilizia comunale in qualità di esperto in materia artistica e storica di Firenze.

Di Palazzo Vecchio, li

29 GIU. 1962



IL SINDACO

[Handwritten signature]

Renzo Chiarelli, certificazione di nomina alla Commissione edilizia, 1962

1990

CHIARELLI Lorenzo (VR, 14.VI.1915) - Già Soprintendente ai Beni Artistici e Storici del Veneto (1977-80); già Soprintendente ai BB.AA.eSS. di Modena e Reggio nell'Emilia (1976-77); precedent. 1° Dirigente nella Soprintendenza alle Gallerie (poi ai Beni AA. e SS.) di Firenze, Arezzo e Pistoia; ivi Direttore dei Musei e Gallerie di Stato di Firenze (Galleria Palatina, Galleria d'Arte Moderna e Museo degli Argenti di Palazzo Pitti, Museo Nazionale del Bargello, Galleria dell'Accademia, Museo di San Marco, Cenacoli, Cappelle Medicee), della Biblioteca degli Uffizi e dell'Ufficio Esportazione Oggetti d'Arte. Responsabile per detta Soprintendenza e per quella ai Monumenti della Regione Mugello-Val di Sieve e della Provincia di Pistoia. Conservatore del Museo Storico Ferrucciano di Gavinana (PT), da lui riordinato, Conservatore Onorario e fondatore del Museo Civico di Vicchio di Mugello (FI) e del Centro Giottesco di Vespignano (FI). Socio fondatore e Provveditore dell'Ass.ne Naz.le degli "Amici del Paesaggio" (dal 1945 al '53).


Membro, quale esperto storico-artistico, della Commissione Edilizia del Comune di Firenze (fino al 1965) e del Consiglio dell'Ente Prov.le per il Turismo di Firenze (fino al 1976), Segretario del Comitato Internaz.le per gli aiuti alla Città di Firenze dopo l'alluvione del nov. 1966. Presidente dell'Accademia Cignaroli di Verona (1980-1984), Membro della Commissione Diocesana per l'Arte Sacra di Verona (dal 1980).

Docente incaricato di Storia dell'Arte al Centro di Studi per Stranieri dell'Università di Firenze (dal 1954), Docente di St. dell'Arte e Museologia alla "Graduate School of Fine Arts" (Villa Schifanoia) di Firenze (1954-76) Docente di Museologia dell'Università Internaz.le di Storia dell'Arte (UIA)

Membro della Commissione di Vigilanza dei Musei e Monumenti del Comune di Verona; Ispettore Onorario per Verona del Minist. del Beni CC. e AA.

Socio della fondazione dell'Istituto Naz.le di Urbanistica (INU); socio dell'Accademia Fiorentina delle Arti del Disegno, dell'Accademia Etrusca di Cortona, dell'Ateneo Veneto, della Società Toscana per la Storia del Risorgimento, della Società San Martino e Solferino.

Premio Cangrande 1975, Verona, Premio Verona 1984. Cittadino Onorario di Villafranca di Verona - Medaglia d'Oro dei Benemeriti della Cultura e dell'Arte -



MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
SOPRINTENDENZA
PER I BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI
 DELLE PROVINCE DI VERONA - VICENZA - ROVIGO
 VERONA

18 MAG. 1982

37100 VERONA,
 Piazza S. Fermo, 3 - Tel. 34030
 r.21.5.'82 RC/Vr.

N. di Prot. 2324

Risposta al foglio N. _____

del _____

Allegati _____

A/ l' Ill.mo Signor

Prof. Lorenzo CHIARELLI


Via Tazzoli, 3

VERONA

OGGETTO: Nomina nell'incarico di Ispettore onorario.

Ho il piacere di informarLa che il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, con Decreto del 27 Aprile 1982, ha nominato la S.V., per il triennio 1/1/1982 - 31/12/1984, Ispettore Onorario per i beni artistici - storici - ambientali e architettonici della città di Verona.

Nell'esprimerLe il compiacimento dell'Amministrazione per l'incarico conferitoLe, La ringrazio per la collaborazione e Le porgo i migliori saluti.



SOPRINTENDENTE
 (Scrittati Manzoni)

Renzo Chiarelli

/mg

Renzo Chiarelli, nomina a ispettore onorario, 1982



LA GRAFICA

Finito di stampare nel mese di dicembre dell'anno 2017
presso la TIPOGRAFIA LA GRAFICA EDITRICE
di Vago di Lavagno (Verona) - Italia

lagraficagroup.it

ISBN 978-88-86168-25-0